



# POLIZIA MODERNA

A. VII - N. 12 - ROMA - NOVEMBRE 1955 - Sped. Abb. Post. - Gr. III - L. 60

IN QUESTO NUMERO

## LIBERTÀ PERSONALE E SUE LIMITAZIONI

di GAETANO CALDORA

★

## RAPPORTI FRA UBRIACHEZZA E DELITTO

di MASSIMO IZZI

★

## Tre storie di cani poliziotti

di GUIDO FINN



**LO SPORT NEL CORPO DELLE GUARDIE DI P. S.** Una fase dell'allenamento della squadra di lotta, campione italiana di II° serie per l'anno 1955.

La lotta greco-romana è una disciplina particolarmente indicata per il completamento della preparazione fisica dei militari del Corpo

(UN ARTICOLO ILLUSTRATO A COLORI ALLE PAGG. 4, 5, 6, 7)

# carburanti stagionali



**ESSO EXTRA**  
il Supercarburante

**ESSO**  
la benzina di qualità

**ESSO MIX**  
la miscela garantita



ITAM Co.

## IN ITALIA E NEL MONDO

### IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ALLE FF. AA. IL 4 NOVEMBRE

Soldati d'Italia!

Il giorno in cui l'Italia concludeva una guerra lunga ed aspra, conquistando una luminosa vittoria, è ormai lontano negli anni.

Ma quella guerra, come io dissi parlando alla Camera dei Deputati, ebbe la grandezza di un epilogo, perchè parve concludere il risorgimento, e insieme la nobiltà ideale di un sacrificio supremo per conquistare nella libertà un migliore avvenire al nostro paese, affinché la Patria fosse la grande Madre di tutti. Madre provvida ed equa nelle istituzioni e nei metodi di governo. E quel sacrificio, malgrado lunghe e dolorose vicende, fecondò lo sforzo di resurrezione del popolo nostro.

Questa è la ragione per la quale ancora oggi il ricordo della vittoria è capace di affratellare, in una comunanza di ideali, tutti gli italiani.

Ufficiali, sottufficiali e soldati!

Con voi, ai quali l'Italia affida la difesa della sua indipendenza e delle sue libere istituzioni, si allineano, nella celebrazione di Vittorio Veneto, gli ex combattenti. Essi sono insieme con voi i depositari più fedeli delle tradizioni patrie e con voi i più degni ad interpretare — in nome del loro sacrificio — l'appassionato anelito verso quell'avvenire di libertà, di giustizia e di pace, all'interno di ogni nazione e nei rapporti fra i popoli, che oggi da tante parti si cerca tenacemente di perseguire.

Soldati d'Italia!

Confortati da tanto auspicio e dalla partecipazione unanime della nazione, salutate la Patria, in questa giornata di memorie e di speranze, levando alte le vostre bandiere.

GIOVANNI GRONCHI

Dal Palazzo del Quirinale, 4 novembre 1955.

vita altrui. La Polizia da sola non può prevenire il pericolo creato da conducenti poco padroni di se stessi trascinati dalla passione della velocità o qualche volta intossicati dall'alcool. E' necessario far osservare una disciplina rigorosa conforme ai regolamenti universalmente accettati. Gli automobilisti non possono fare assegnamento esclusivamente sulla loro attenzione e sulla loro abilità per evitare incidenti; essi debbono anche tenere un giusto margine di sicurezza se vogliono essere in grado di risparmiare gli imprudenti e di ovviare alle difficoltà imprevedute.

#### Le donne in carcere

Da una risposta del Ministro Guardasigilli ad una interrogazione parlamentare si è appreso che sono detenute nelle case di espiazione e di pena 2116 donne, mentre le donne internate per misura di sicurezza detentiva sono 234. Di queste ultime ben 131 hanno usufruito di speciali licenze.

#### I Cappellani per il Corpo

Un recente disegno di legge di iniziativa del Ministro della Difesa, assegnata al Corpo delle Guardie di P. S., che finora aveva provveduto alla assistenza spirituale dei propri appartenenti con Cappellani militari dei ruoli ausiliari e di riserva, un certo numero di Cappellani in servizio permanente.

#### La delinquenza in Italia

In base alle percentuali raccolte dall'Istituto Italiano di Statistica risulta che nel primo trimestre del 1955 i procedimenti di cognizione sono aumentati del 6,6 per cento, le sentenze dell'1,7 per cento, le separazioni fra coniugi del 3,8 per cento, i decreti ingiuntivi del 24 e 6 per cento e i pignoramenti del 30 per cento. I delitti previsti dal Codice Penale sono però diminuiti del 20,8 per cento, e quelli contro il patrimonio del 16,9 per cento. In contrasto, le rapine sono aumentate del 14,4 per cento e gli infanticidi del 5,4 per cento. I reati contro la persona, escluso l'omicidio, sono diminuiti del 22,4 per cento.

#### Il banditismo in Calabria

Il Ministro dell'Interno, concludendo il dibattito al Senato sul Bilancio del suo Dicastero, ha fornito interessanti particolari sulla vasta opera di repressione compiuta dalla Polizia in Calabria per stradicare la mala pianta del banditismo. «Nuovi metodi, ha detto l'Onorevole Tambroni, hanno consentito la cattura dei delinquenti senza ricorrere alla violenza. Sono stati arrestati 261 individui di cui 16 latitanti spontaneamente costituitisi, 42 elementi sono stati inviati al confino, 10 ammoniti. Sono stati sequestrati 22 fucili, 2 mitra, 61 pistole, oltre varie armi da taglio. Mentre prima di questa operazione, ha concluso il Ministro, la popolazione dell'Aspromonte viveva nel terrore e all'imbrunire si barricava nelle case, oggi l'ordine e la sicurezza più completi regnano nella zona dove la tranquillità raggiunta rappresenta la piena restaurazione della autorità dello Stato. Desidero perciò rivolgere un particolare ringraziamento alle forze di polizia, al Prefetto, alla Magistratura di Reggio Calabria, collaborato a ripristinare

nonchè a quanti hanno la libertà e la sicurezza dei cittadini».

#### La criminalità inglese

La criminalità in Inghilterra è in diminuzione ma è in aumento il numero dei reati minori. In complesso tuttavia la polizia si è dimostrata particolarmente efficiente.

Dai dati statistici pubblicati a cura del Ministero degli Interni risulta infatti che su 137 omicidi commessi l'anno scorso in Inghilterra, solo per sei casi non si è potuto trovare il colpevole. Per gli infanticidi, invece, su nove quattro sono rimasti impuniti. I reati più frequenti commessi in Inghilterra sono quelli contro la persona.

#### Il Papa per la sicurezza del traffico

Parlando alla Federazione Internazionale della Strada, il Santo Padre ha, fra l'altro, accennato ai pericoli del traffico. «Tutti — Egli ha detto — sono preoccupati del gran numero di incidenti della strada. E' necessario inculcare a tutti la nozione del grave dovere di rispettare la

## POLIZIA MODERNA

IN QUESTO NUMERO:

- IN ITALIA E NEL MONDO . pag. 3
- La breccia nelle mura . . . » 4
- Rapporti fra ubriachezza e delitto . . . . . » 8
- L'abile Ten sarebbe generale » 10
- Ricostruire l'Odisea . . . » 14
- CALEIDOSCOPIO . . . » 16
- Il codice dei galantuomini . » 18
- Libertà personale e sue limitazioni . . . . . » 19
- Posto di riposo a Badia Prataglia . . . . . » 21
- Col massimo dei voti . . . » 24
- Castel Sant'Angelo . . . » 25
- Dall'A alla Z . . . . . » 27
- Delitto tra i libri . . . . . » 29
- NELLA NOSTRA FAMIGLIA » 30
- LETTERE AL DIRETTORE . . » 31

Servizi fotografici a colori di ALESSANDRO BELLI



Direttore Responsabile  
Giuseppe de Gaetano  
Redattore Capo  
Francesco Magistri

Edito a Cura della Direzione Generale di P. S.  
Iscritto al n. 456 del registro della stampa  
Roma 11 ottobre 1948  
Istituto Romano di Arti Grafiche Tumminelli - Roma  
DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE,  
Roma, Scuola Allievi Ufficiali e Sottufficiali di P. S.,  
Via Guido Reni, 23 - Tel. 3905-48 e 390260 - ABBO-  
NAMENTI: Italia - Abbonamento benemerito L. 10.000 -  
sostenitore L. 5.000 - ordinario L. 650 - speciale  
L. 550 - una copia L. 60 - Estero il doppio - Ver-  
samenti sul C/C POSTALE 1/14348 intestato a:  
Direzione di «Polizia Moderna», Roma  
PUBBLICITA' S.A.P.U. Servizio Annunzi Pubbli-  
cazioni Ufficiali - Piazza della Libertà 10, Roma.



il berretto  
completa  
la vostra divisa

il nuovo  
**BIO DOP**  
Radiante  
completa la vostra personalità.

BIO DOP Radiante contiene  
"radiant", incorporato col moderno  
sistema "microgel".  
Capelli smaglianti e pettinatura in  
ordine con BIO DOP Radiante.





Asseriva Senofonte che i popoli della Grecia avevano acquisito la loro proverbiale scaltrezza dal continuo esercizio della lotta. L'agilità mentale e la subitanea prontezza di riflessi atte a prevedere i colpi degli avversari, sfruttando ogni loro possibile errore o incertezza — doti queste necessarie in ogni cultore di tale sport e che con il costante esercizio sempre più vengono ad esaltarsi — rendevano in un certo senso esatta l'asserzione dell'antico storico ateniese, che aveva avuto agio di meditare sulla astuzia dei suoi compatrioti durante i lunghi anni di una avventurosa ritirata militare attraverso territori stranieri, abitati da popolazioni ostili.

Non soltanto la forza bruta, ma anche e soprattutto la vivida luce dell'intelligenza deve guidare i movimenti agili ed improvvisi del lottatore in quegli attimi entusiasmanti in cui tutte le sue capacità sono tese al conseguimento della vittoria. Non per nulla la leggenda ellenica attribuisce agli dei la paternità di questo sport, ed indica in Apollo ed in Ermete i due capostipiti di quella lunga teoria di meravigliosi atleti che nello Stadio di Olimpia conseguirono per sé e per la loro città la gloria dell'alloro.

Dagli Dei, Ercole apprese le regole della lotta; regole di cui poté giovare per vincere in un combattimento leggendario la feroce potenza del re africano Anteo, figlio di Nettuno e della Terra. Questo spaventoso gigante, alto ben sessanta-

quattro cubiti (in fatto di grandiosità le antiche leggende non scherzano!), fermava tutti coloro che si avventuravano ad attraversare le regioni della Libia, e dopo averli sfidati a lottare con lui, vincendoli con irrisoria facilità, mozzava loro la testa per erigere coi crani un tempio di nuovo genere al padre suo Nettuno.

Ercole, che era andato fino in Africa appositamente per battersi con lui, più volte riuscì a farlo cadere, ma poiché ogni volta la Terra, di cui era figlio, lo rinvigoriva con nuove forze, il combattimento rischiava di prolungarsi all'infinito. Accortosi di questo, Ercole afferrò il gigante alla cintola (probabilmente gli fece una «cintura in avanti») e, sollevatolo in alto, gli spezzò le reni con una stretta poderosa.

Così lottavano fra loro Dei e Semi-dei, ma vi furono pure uomini il cui valore eccezionale è stato tramandato fino ai nostri tempi. Come non parlare infatti di quel Milone crotoniate, lottatore senza pari, che ottenne sei vittorie nell'Olimpiadi, sei nelle Delfiche, nove nelle Nemeiche e dieci nelle Corinzie; che in Olimpia percorse in largo e in lungo tutto lo Stadio recando un toro di quattro anni sulle possenti spalle, ed a Crotona attraversò tutta la città, dalla casa dello scultore Damocante fino allo Stadio, recando la sua statua fra le braccia e collocandola poi sullo zoccolo che gli era stato riservato?

Può darsi che in queste

storie sia stato messo anche un pizzico di esagerazione così come certamente esagerarono coloro i quali asserirono che Milone, dopo essere andato per un bel po' in giro col toro sulle spalle, lo uccidesse con un pugno per poi mangiarselo tutto intero a colazione (!); ma il fatto si è che quando un lottatore otteneva un certo numero di vittorie clamorose, subito la sua fama varcava i confini della piccola città che gli era patria, ed il suo nome veniva pronunciato con rispetto ed ammirazione senza limiti da migliaia di bocche in ogni zona dell'Ellade. E la fama delle sue gesta, passando da persona a persona, non veniva certamente diminuita.

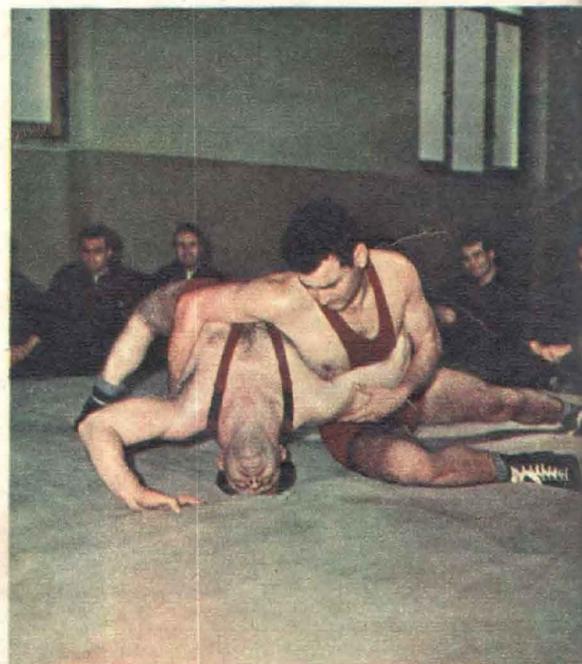
Coloro che oggi si scandalizzano per l'eccessivo spazio che i giornali più seri dedicano agli avvenimenti sportivi, che disapprovano la esaltazione dei moderni « tifosi », fanno ridere. Al tempo dell'antica Grecia le gesta di uomini come Milone venivano eternate dai versi di poeti che nulla avrebbero avuto da invidiare a un Dante Alighieri; vati eccelsi come Pindaro e Bacchilide. Le loro sembianze venivano riprodotte sul marmo, nel bronzo, nell'argento, a grandezza naturale, da scultori mirabili come Fidia, Prassitele, Mirone, Damocante e Lisippo, e, cheché ne dicesse poi Cicerone, il loro nome passava alla storia e si tramandava ai posteri con molta più facilità di quello di un generale vincitore di una battaglia, o di



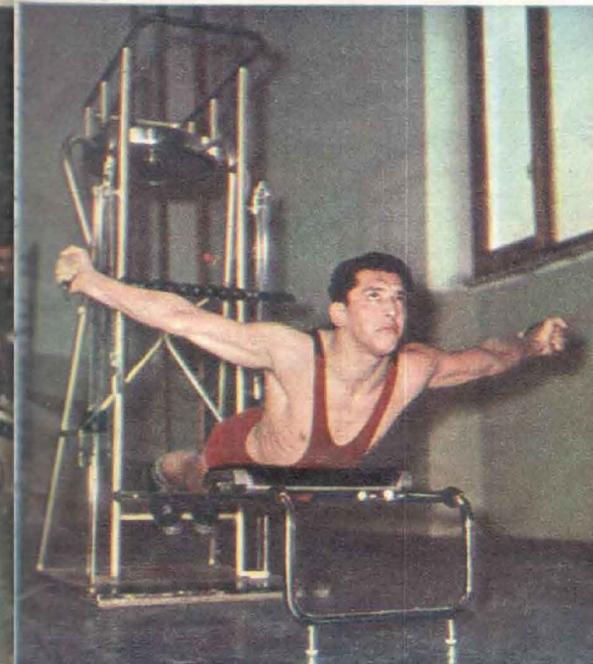
# LA BRECCIA NELLE MURA

La lotta, che nel mondo greco-romano insigni poeti immortalarono in splendidi carmi e sommi artisti eternarono nel marmo e nel bronzo, continua ancora oggi a splendere con la sua eterna giovinezza, simbolo di sano e cavalleresco agonismo

di G. SACCHI



Il 4 novembre i cittadini che visitarono la Scuola Allievi Ufficiali e Sottufficiali di P. S. furono colpiti dagli incontri di lotta greco-romana offerti in palestra dagli atleti del Centro Specializzazione di lotta.



L'esercizio che si richiede per chi pratica la lotta è durissimo e non consente soste. E ciò non tanto in obbedienza alle esigenze del peso, quanto per allenare il proprio fisico al tormento dello sforzo agonistico.

uno statista ottimo reggitore delle sorti del suo popolo. E' in questo modo infatti che noi ricordiamo oggi il nome di un fanciullo, Alcimante di Egina, vincitore di una gara di lotta, che Pindaro immortalò nell'8 Olimpiade.

E l'onore della vittoria non andava soltanto all'atleta che aveva meritato la corona d'oleastro, ma altresì alla patria che lo aveva generato, la quale, al ritorno del proprio campione, lo accoglieva con una cerimonia veramente unica nel suo genere.

La porta d'ingresso della città veniva considerata troppo angusta per la grandezza dell'atleta vincitore; per lui veniva aperta una breccia nelle mura, a significare che uno stato che poteva annoverare simili cittadini non aveva bisogno di mura per difendersi. E da quella breccia entrava il campione, solo, vestito di una rossa veste, su un carro trainato da bianchi cavalli; e al suo passaggio erano a salutarlo i sacerdoti, i giudici, i reggitori della città, l'intero popolo festante, e questa mol-



Nelle foto qui sopra e in alto: incontri di lotta greco-romana in alcune fasi. La lotta ha radici profonde nel passato, ma, sebbene le sue regole siano in continua evoluzione, conserva intatti fascino e bellezza.

Imparate per corrispondenza

Radio Elettronica Televisione

Diverrete tecnici apprezzati senza fatica

Rate da L. 1200

gratis ed in vostra proprietà:

per il corso radio: tester - provavalvole oscillatore

ricevitore supereterodina ecc.

per il corso tv: oscilloscopio e televisore da 14" oppure da 17" ecc.

Autorizzato dal Ministero della Pubblica Istruzione

Chiedete opuscolo gratuito radio oppure tv

**Scuola Radio Elettra**  
Torino, via La Loggia 38/2

I MANUALI

sono indispensabili per i

**CONCORSI PUBBLICI**

**PEPPOLONI FERNANDO**

FORNITURE COMPLETE DEL CICLO

Vasto assortimento accessori Moto e Motorscooters

Via Giovanni Becchetti, 10 - Telefono 9.14  
S. MARIA DEGLI ANGELI (Perugia)

INDUSTRIA DOLCIARIA

**Ferrero**  
ALBA

P. FERRERO e C. - Alba - Via Vivaro, 22 - Tel. 11.22

Leggete e diffondete

**POLIZIA MODERNA**

**questo è il vostro domani!**



**NAPOLI.** Il 9 ottobre, hanno avuto luogo presso la Caserma « Nino Bixio », sede del IX Reparto Mobile Guardie di P.S., le eliminatorie regionali di lotta greco-romana, per la partecipazione al Trofeo « Raicevich ». Locali, perfettamente attrezzati, hanno ospitato le varie società partecipanti, la stampa, la giuria, i cronometristi, la commissione d'appello, il peso e controllo medico. Circa 300 spettatori hanno assistito all'esibizione da una gradinata appositamente allestita. La squadra « Fiamme d'Oro » del Corpo ha conquistato il primo posto in classifica, imponendosi sulle altre squadre partecipanti.

titudine si accodava al carro gridando tutta la sua gratitudine e ammirazione.

Tutti gli Elleni, fin dalla tenera infanzia, venivano addestrati alla lotta. E mentre il loro corpo si snelliva e si rinforzava, di pari passo la loro mente veniva educata alle lettere, alla musica ed al culto degli eroi e degli atleti che avevano arrecato gloria alla patria. In tal modo i fanciulli crescevano sani di corpo e di spirito, in una nobile gara di emulazione tra loro, e avendo come esempio le imprese dei grandi che li avevano preceduti. Così si preparavano a divenire uomini valenti e cittadini valorosi. Ma come provare a se stessi e agli altri di avere assimilato quegli insegnamenti, di aver fatto proprie quelle doti spirituali e fisiche indispensabili ad ogni buon cittadino; quelle doti che portate al loro massimo grado di perfezione facevano di un semplice mortale un fulgido Semi-dio; come provare tutto questo se non ponendo le proprie doti a raffronto con quelle degli altri? Ed ecco che oggi il fanciullo, domani l'atleta, si battono negli stadi, in una nobile, incessante gara di emulazione, per ottenere come premio ambito il riconoscimento delle proprie capacità, la coscienza della propria forza e della propria intelligenza; ed ecco che quello stesso fanciullo, quello stesso atleta, chiamati a compiere il proprio dovere dalla patria in armi, si batteranno davanti a tutti gli altri in una no-

bile gara di emulazione, per dimostrare a se stessi e ai compagni che non solo sono capaci di compiere il loro dovere, ma che lo sanno compiere nella maniera migliore.

Fu così che dagli Stadi dell'Ellade uscirono i vincitori di Maratona, i valorosi di Salamina, gli eroi delle Termopili; uomini che, fin da fanciulli, avevano appreso a superare se stessi in una continua gara di emulazione coi compagni.

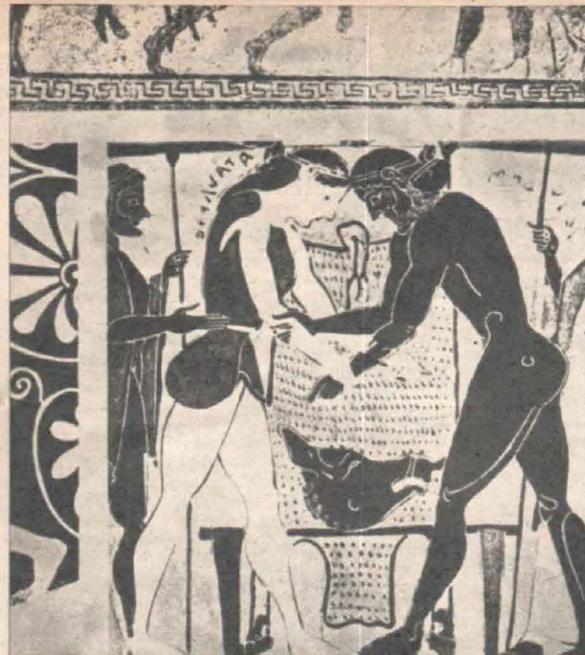
E, in definitiva, intesa come espressione di forza fisica e di carattere e indirizzata a quei sublimi scopi che si identificano nella volontà di serbare robusto il corpo e sveglia la mente per servire ovunque e sempre meglio la Patria, così concepita, appunto, la lotta acquista un significato che trascende decisamente il limite della mera disciplina sportiva per toccare i fastigi luminosi dell'Ideale.

Le virtù civiche del mondo ellenico e romano, la cui luce i secoli lunghi dall'offuscarsi hanno reso sempre più fulgente, rivivono negli atleti che, sulla materassina, si contendono tenacemente la palma della vittoria con le sole armi della forza fisica e dell'abilità acquisita in giorni, in mesi, in anni di durissimo esercizio.

La lotta assurge a bellezza impensate perché, oltre che forza, vuol dire soprattutto ardimento, lealtà, cavalleria. Essa avvince lo spettatore e sovente le fasi di un incontro lo fanno restare a lungo, col fiato moz-

zo. C'è, invero, della bellezza superba nell'atleta che, premuto dall'avversario sovrastante, si inarca poderoso in un ponte di ferro, con uno sforzo che ha del sovrumano, per non esser messo con le spalle a terra. Ma, dunque, si tratta qui di un'altra forza che si sprigiona dalla materia donde l'uomo è costruito: è lo spirito che, in un fremito ardente e tormentoso di liberazione, lotta per staccarsi da ciò che è basso e miserando, per librarsi verso più pure e più limpide altezze.

Lo sport è ormai entrato a vele spiegate al servizio del Corpo delle Guardie di P. S. quale molla possente per alimentare lo spirito di emulazione nei militari tutti e come mezzo efficacissimo per rendere la massa sempre più in grado di affrontare e superare le innumerevoli difficoltà del quotidiano servizio. E' un soffio

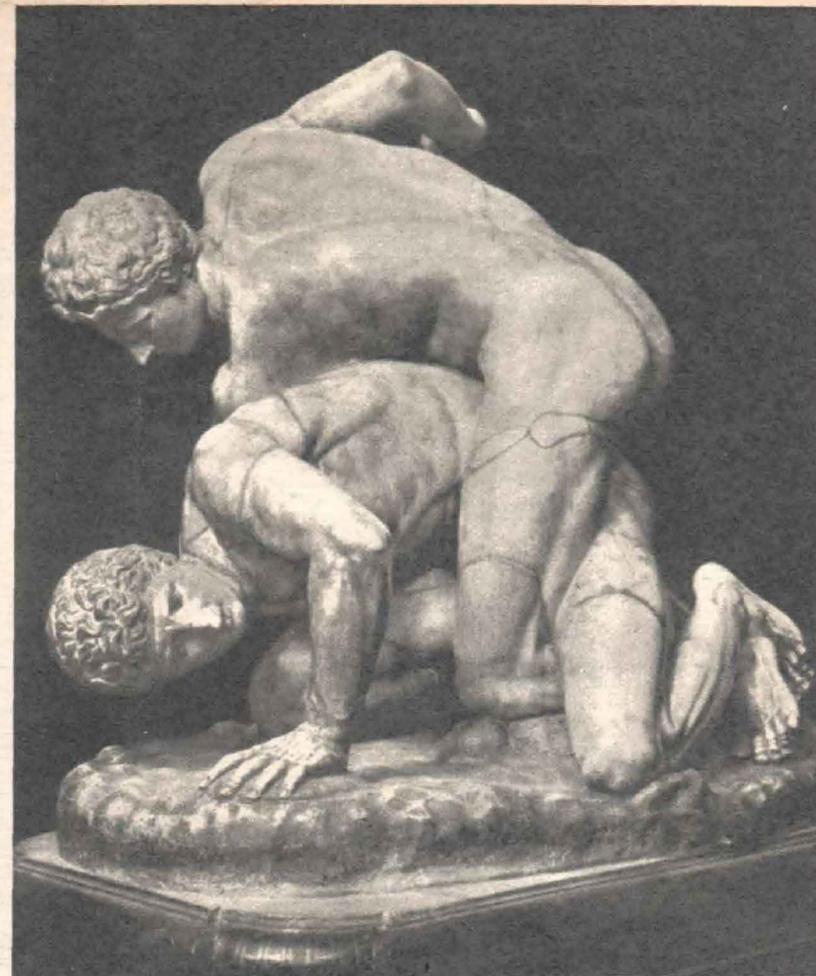


Nella fotografia qui sopra: una singolare scena di lotta presso i Greci, rilevata da un'anfora calcidese. A destra: la celebre scultura greca dei pancratisti.

nuovo di vita, è una linfa corroborante che scorre copiosa nelle vene di questa Forza Armata dello Stato, incamminata verso affermazioni sempre più solide al servizio della Patria e della Legge. E la lotta greco-romana, che per priorità di nascita e per intrinseci valori spirituali, può vestirsi nel vasto

mondo dello sport del regale ermellino, deve esser considerata, ne siamo certi, non solo come disciplina viva ed operante su vasta scala, ma anche e, vorremmo dire, soprattutto, come un grande simbolo vivificante di spirito agonistico e di virtù civiche e militari.

G. Sacchi



**NAPOLI.** Sua Em. il Card. Mimmi, Arcivescovo di Napoli, continuando una vecchia tradizione risalente ad antica epoca, ha visitato il 12 settembre la Caserma « Nino Bixio », sede del IX Reparto Mobile Guardie di P.S., in occasione dell'annuale giro episcopale nella zona di Pizzofalcone. Ricevuto dal Colonnello Ispettore della IX Zona « Campania », lo illustre Presule ha fatto il suo ingresso nella Caserma, mentre il reparto schierato in armi rendeva gli onori militari. Dopo aver impartito la pastorale benedizione, Egli si è recato nel salone di rappresentanza, ove ha rivolto ai militari di P. S., ivi riuniti, una efficace allocuzione, manifestando la soddisfazione per la calorosa accoglienza tributatagli.



**RICONOSCENZA**

Riceviamo e pubblichiamo

Pregiatissimo Sig. Direttore, mi rivolgo alla Sua cortesia per pregarLa di voler pubblicare, nella Rivista da lei diretta, la presente lettera che vuol essere in qualche modo un riconoscimento spontaneo e grato allo spirito di abnegazione e di solidarietà umana dimostrato da alcuni gregari del Corpo delle Guardie di P.S. in un episodio semplice e di tutti i giorni, ma che è valso a mettere in luce ancora una volta queste caratteristiche uniche al giorno d'oggi che sono il miglior patrimonio morale di una organizzazione creata e operante per il benessere della società.

Recentemente, trovandomi ad Anzio in compagnia di due amici, mentre mi dirigevo con la mia macchina verso il cimitero americano di Nettuno fui sorpreso da un fortunale di eccezionale violenza che mi costringeva a fermare l'auto.

Al momento di riprendere la via del ritorno mi accorgevo che gli accumulatori della vettura si erano completamente ed inspiegabilmente scaricati e i nostri sforzi per far riprendere la marcia all'auto, risultarono vani.

Fu allora che notai due giovani che in quel momento transitavano nella zona. Sotto un'acqua torrenziale li pregai di aiu-

tarmi. Erano due guardie di P.S. in forza alla vicina caserma « Piave » ove ha sede la Scuola di Polizia. Subito i due mi prestavano aiuto sospingendo la macchina, che non voleva ripartire, per un gran tratto di strada, finché mi accorsi che quello dei due che spingeva al mio fianco, fradicio d'acqua, improvvisamente si accasciava in preda ad un collasso.

Dovetti letteralmente a forza dissuaderlo dall'insistere nello sforzo e, aiutato dall'altro, lo accompagnai alla caserma « Piave ». Era di servizio notturno al cancello un maresciallo che, ascoltata l'avventura, disponeva a fare uscire un autocarro con il cui aiuto, e dopo varie peripezie, sempre aiutato da giovanotti del Corpo, si poteva finalmente rimettere in condizione di partire l'automobile.

E' superfluo aggiungere che un così diretto esempio di solidarietà umana mi ha vivamente colpito tanto da caldamente pregare la S.V. di voler pubblicare i nomi dei protagonisti di questa breve, bella vicenda.

Essi sono: Maresciallo Cavallin, guardia Giuliani, guardia D'Aoria, guardia D'Urso.

La ringrazio di cuore e sentitamente La saluto.  
Franco Bellegrandi  
Roma

# RAPPORTI FRA UBRIACHEZZA E DELITTO



CASERTA, 27 ottobre. Assunta l'alta carica, il nuovo Prefetto di Caserta, Dr. Mario Tino, accompagnato dal Questore, D. Carmine Bottino, ha visitato la Scuola Allievi Guardie di P. S. Dopo aver passato in rassegna il picchetto d'onore, il Prefetto ha compiuto una visita nei locali dell'edificio soffermandosi nelle aule e nella palestra ginnastica, dove gli allievi svolgono i diurni allenamenti. Ultimata la visita, l'illustre ospite si è vivamente compiaciuto col Comandante e con gli ufficiali della Scuola con i quali si è intrattenuto in cordiale colloquio al Circolo.



BELLUNO. Un corso di cultura turistica è stato organizzato dal Nucleo Guardie di Belluno in collaborazione con l'Ente Provinciale per il Turismo.



AREZZO. Caratterizzata dalla presenza del Sen. Martino Martini, del Prefetto di Arezzo, del Questore, del Presidente del Tribunale e di altre autorità civili e militari della Provincia, ha avuto luogo, il 1. settembre, l'inaugurazione del Commissariato di P.S. di Monteverchi. Dopo il rituale taglio del nastro da parte del Prefetto, Dr. Caso, il Parroco de' Collegiati ha benedetto i nuovi locali. Quindi, il Questore di Arezzo ha illustrato la necessità e le finalità della istituzione del nuovo Commissariato di P.S. Ha preso, poi, la parola il Presidente del Tribunale, Dr. Roberto Abbamondi, porgendo l'augurio della Magistratura al Dirigente del nuovo ufficio. È seguita la parola del Sen. Prof. Martino Martini, il quale ha dato rilievo al ruolo della Polizia nella difesa di uno Stato moderno e democratico. Ha replicato il Prefetto auspicando, con l'abbandono di ogni forma di diffidenza, maggiore collaborazione tra i cittadini e le forze di Polizia, che devono essere considerate esclusivamente a difesa della società e degli istituti democratici. Un signorile rinfresco è stato infine offerto alle Autorità presenti.

di MASSIMO IZZI

Uno studio importante, ma che purtroppo non potremo approfondire come si dovrebbe, a causa dello spazio limitato, è quello della influenza dell'alcool e delle forme psicopatiche da esso provocate nella genesi dei delitti.

Onde semplificare il compito senza sacrificare l'esame prevalentemente criminalistico dell'argomento, trascureremo le varie considerazioni di carattere giuridico sull'imputabilità dell'ubriaco, considerazioni che del resto si perderebbero nel gran mare delle polemiche scaturite dai più disparati punti di vista.

L'azione delle sostanze inebrianti sul nostro organismo parte da un piacevole e graduale eccitamento delle forze fisiche e di quelle dell'intelletto, e può anche andare a terminare nel cataclisma delle idee, nel furore, nel letargo, nel coma più profondo o addirittura in una congestione cerebrale mortale. Fra i riferiti due estremi le varietà e le forme sono molte, per cui la ubriachezza può ritenersi proteiforme; e le sue varietà non sono affatto proprie e proporzionali alla sola forza e qualità del liquore o del vino, né alla quantità dei bicchieri bevuti, ma anche alla costituzione organica del bevitore, alle sue abitudini o meno all'uso degli alcoolici, allo stato dello stomaco se digiuno o ripieno di cibo, ed alle condizioni di salute nelle quali il soggetto si trovava quel giorno in cui ne rimase alterato.

Infatti, persone che con un litro di vino al giorno non si sono mai ubriacate, perdono il controllo, quando meno se lo aspettano, al terzo o quarto bicchiere. Un vino apparentemente leggero al gusto, come quello che proviene, ad esempio, dai castelli romani, può ubriacare senza che prima se ne senta la sua forza; una qualità di vino spiega talvolta la sua azione inebriante poco dopo bevuto, ed un'altra qualità diverse ore dopo.

In taluni l'azione del vino o dei liquori si limita ad indurre uno stato di semplice ilarizzazione, una maggiore loquacità, conservando ordine nelle idee

e discernimento nei loro atti; il portamento della persona non è sensibilmente alterato ed i loro passi non vacillano. In altri l'azione del vino suscita moti convulsivi, tremite notevoli, abbattimento di forze fisiche ed anche un vero stato di stupidità; in altri, diversamente, suscita uno stato di esaltamento, uno sviluppo straordinario di forze fisiche ed accessi di furore maniaco.

Per tali ragioni nella ubriachezza non si possono fissare a priori criteri generali, ma è necessario invece riportarsi all'esame di ciascun caso particolare ed individuale di interesse criminalistico e medico legale. Le alterazioni fisiche ed intellettuali sopra accennate si osservano nella cosiddetta ubriachezza transitoria; l'ubriachezza abituale, invece, suole indurre una particolare condizione morbosa, il tremite alcoolico, il quale, per i suoi particolari caratteri che danno spesso luogo a contestazioni medico-legali abbastanza complesse, merita di essere spiegato.

Le bevande alcooliche spiegano un'azione funesta sulle cellule del midollo spinale determinandovi focolai di mielite, ai quali tien dietro l'atrofia delle cellule stesse o la loro degenerazione, cioè la sclerosi o sostituzione del tessuto connettivo al tessuto nervoso funzionale.

Ordinariamente quei focolai si limitano di preferenza ai cordoni anteriori del midollo destinati al moto, da cui ne consegue l'alterazione dei movimenti sotto forma di tremori, di tremite più forti ed infine di convulsioni croniche. Queste lesioni non sempre hanno rapporto diretto col cervello, come dimostrano frequenti reperti cadaverici che non presentano apprezzabili alterazioni di quest'organo, mentre il midollo e i suoi involucri offrono la sclerosi ed i processi di infiammazione degenerativa. Ma, d'altra parte, la sclerosi spinale può anche diffondersi al diencefalo, per lo più nelle parti riferenti ai centri motori, pur non causando gravi disturbi della sfera psichica. Ne consegue che il tre-

mito alcoolico e gli altri disordini motori conseguenti all'alcoolismo possono anche esistere senza disturbo delle facoltà mentali, anzi, generalmente tali disturbi sono così poco rilevanti che la maggioranza degli scrittori propende per la validità delle obbligazioni contratte da persone trovantis in quella condizione morbosa ancorché il loro scritto si presenti irregolare. Non così nelle varie alterazioni che possono svilupparsi dall'alcoolismo cronico, conseguente ad uno stato di ubriachezza divenuta abituale: delirium tremens, delirio allucinatorio degli alcoolisti, psicosi di Korsakov, paranoie alcooliche, come il delirio di gelosia, nettamente collegato col l'abuso dell'alcool, pseudoparalisi alcoolica.

Le percezioni riescono errate, sia a causa dei fenomeni allucinatori sia a causa dei disturbi riportati dall'attenzione; lo orientamento difettoso, le deviazioni del pensiero, le alterazioni della memoria, le idee deliranti, la deficienza intellettuale che si manifesta notevolmente specie nel campo critico, fanno di questi alcoolisti, che possono trascendere anche ad azioni delittuose, degli irresponsabili equiparabili ai malati psichici.

Giustamente il Codice prevede per essi le attenuanti concesse per il vizio parziale e totale di mente ed alla pena sostituisce l'internamento in una casa di salute onde salvaguardare i consociati dai possibili pericoli di nuovi danni alle persone e alle cose.

Ma per tornare alla ubriachezza transitoria, o alcoolismo acuto, sotto il profilo penalistico di preminente interesse, diremo, adottando una vecchia ed ingiustamente dimenticata classificazione, che in essa si distinguono tre gradi: la giuliva, la furibonda, la letargica. Il primo grado consiste in una insolita vivacità, nel brio, nel sopraeccitamento dei sensi, nella loquacità più animata, ma che lascia sufficiente lucidità di mente e di coscienza da apprezzare il valore morale delle proprie azio-

ni; negli altri due gradi, designati col loro nome, manca affatto l'uso della ragione e sono paragonabili al quadro morboso offerto dallo stato dei pazzi furiosi e dell'idiota. Questa triplice destinazione, adottata dai criminalisti sin dal tempo di Lombroso, è più clinica che giuridica perché i due ultimi gradi si risolvono in uno solo, cioè nella mancanza dell'uso della ragione. Più concisa è la distinzione che dell'ubriachezza fa il diritto romano, attraverso l'apprezzamento del grado di abbruttimento presentato dall'ubriaco che può essere «ebrius» oppure «ebriosus», per cui si ha una «ubriachezza perfetta e consumata» ed una «ubriachezza imperfetta e non consumata». La prima corrisponde al furore, alla frenesia, e vi è perdita assoluta dell'uso della ragione, e perciò il soggetto che ne è colpito manca di capacità civile ed è esente da responsabilità penale. La seconda è paragonata allo stato di semplicità dell'imbecille per cui, se pure attenuata nei suoi poteri logici e critici, la ragione non manca ed il soggetto è tenuto a rispondere delle sue azioni. Come si vede, sin dai tempi antichi, si intravede la necessità di considerare l'ubriachezza sotto un duplice aspetto, cioè riguardo al grado e riguardo alla causa.

Anche la Legge penale italiana, prima delle drastiche riforme in materia, inaugurate nel 1930 con la promulgazione del nuovo Codice, distingue l'ubriachezza in perfetta ed imperfetta tenendo il debito conto della causa che l'aveva cagionata, considerava per il taglio della responsabilità e l'applicazione della pena: 1) se l'ubriachezza era stata contratta accidentalmente, o provocata ad opera altrui; in tal caso il reato dell'ubriaco era pienamente scusato; 2) se l'ubriachezza era stata procurata volontariamente, cioè per l'abuso cosciente di sostanze inebrianti; il reato dell'ubriaco era allora considerato colposo; 3) se l'ubriachezza era stata preordinata al delitto, caso nel quale il colpevole, ritenuto responsabile di un proposito delittuoso maturato in stato di normalità, veniva adeguatamente punito e lo stato di esaltazione provocato dall'alcool non veniva considerato come circostanza valida per la non imputabilità.

Col Codice attuale, come dicemmo, seguendo un diverso criterio di politica criminale il Legislatore ha previsto che, indipendentemente dalla causa determinante l'ubriachezza e dalla sua intensità, ancorché la coscienza ne risulti tanto offuscata da annullare la capacità di intendere e di volere, l'ubriaco che commette un reato, sempreché non ricorrano gli estremi dei già citati articoli 91 e 95, sia sempre tenuto a risponderne come pienamente responsabile.

Tale criterio trova la unica ma molto importan-

te giustificazione nella necessità di prevenire coi mezzi più energici un vizio che è causa frequente di ogni sorta di delitti e di una varietà di psicosi che rendono l'individuo socialmente pericoloso. È provato, infatti, che la delinquenza, in molti casi, trae le sue scaturigini dall'alcoolismo sia come causa indiretta (eredità alcoolica) sia come causa diretta (ubriachezza ed alcoolismo cronico). L'alcool crea una psicologia anormale, richiama tutti i ricordi primitivi della genesi umana e deprime le costellazioni dei centri ini-

bitori. L'alcool entra fatalmente nella vita delo sfaccendato delinquente che passa le sue giornate nelle bettole da suburbio bevendo liquori, giocando e tramando piani criminosi.

Nell'omicida violento e brutale prevale l'eredità alcoolica per degenerazione congenita elaborata ed esaltata per le continue libagioni. Nel ladro prevalgono invece gli effetti di un alcoolismo ambientale, cioè una degenerazione graduale extrauterina, ma sempre su di uno sfondo ereditario.

Il furto, secondo il Cola-

janni, è il delitto più frequente negli intemperanti; i più efferati delitti vengono viceversa commessi da alcoolizzati cronici in stato allucinatorio.

Secondo Baer abbiamo il 51,8% di ergastolani ex alcoolisti; secondo una statistica del Morambal su 1898 condannati per furto, scrocco e falso l'80% era dedito agli alcoolici; secondo i dati dei Dressel su 150 alcoolisti 108 ebbero da fare con la Giustizia per lo più colpevoli di furto e di maltrattamenti e brutalità.

La ragione di questa enorme frequenza percentuale di delinquenti fra coloro che sono dediti agli alcoolici va ricercata nelle alterazioni psichiche che, sia pure in modo lento, vengono a stabilirsi quando l'ubriachezza diviene abituale e l'intossicazione da alcool diventa cronica. Le prime a soffrirne sono le facoltà superiori dell'intelletto. Il senso morale, la dignità personale, subiscono un ottundimento sempre più spiccato; la volontà diventa sempre più fiacca; i freni inibitori sempre più deboli. La passione per l'alcool domina tutto: scoppia l'amore al lavoro e subentra l'ozio; la mancanza di denaro porta alla scroconeria, all'estorsione e al furto; si allentano i legami e gli affetti famigliari e moglie e figli vengono trascurati e spesso maltrattati; insensibile allo sprezzo altrui il beone contrae amicizie, spesso pericolose, con persone di qualsiasi risma e con esse passa le giornate nei caffè equivoci, nelle bettole malgamate, teatro di risse e luogo di ritrovo per i commercianti più abietti. Sotto l'azione dell'alcool, eccitandosi l'attività emotiva, un niente può condurre l'alcoolista all'ira e renderlo furioso: le ingiurie, le minacce, le percosse, il frastuono di oggetti dinnanzi al magistrato un individuo già tarato e predisposto, malgrado le effimere promesse di ravvedimento, al suicidio, alla pazzia o al delitto.

Ecco perchè l'ubriachezza e, sua diretta conseguenza, l'alcoolismo cronico, sono considerati fra i danni morali che maggiormente preoccupano la società e che pertanto vanno prevenuti e combattuti con ogni energia.

I pochi cenni dati, per quanto incompleti e frettolosi, possono bastare a dimostrarne la necessità.

Massimo IZZI

avete un punto debole....

forse qui



radetevi lo stesso

Non chiedetevi ogni mattina se è il caso di farvi la barba. Fatela. C'è la Crema per barba Gibbs al G-11, per questo. La sua schiuma ultradensa vi dà un piacere nuovo nel radervi. Ammorbidisce la barba in modo eccezionale e contiene G-11, che protegge durevolmente la pelle dalle irritazioni. Il vostro punto debole? Dopo alcune rasature non ve ne accorgete più. Grazie alla Crema per barba Gibbs al G-11

CREMA PER BARBA **IBBS** AL G-11

Lintas - Pubblicità internazionale

55-XGS-07-629

**PISTONE BORGO** sicuro fattore di successo

# Stupendo!



# 150

lire

il rasoio

# Gillette N°5

MARCHIO DEPOSITATO

con 2 lame Gillette Blu

Soltanto Gillette può offrire un rasoio di precisione a questo prezzo eccezionale. Ma attenzione: il numero dei rasoi in vendita è limitato! Approfittate di questa speciale occasione, sostituite il vostro vecchio rasoio con un nuovo rasoio Gillette e sarete ben rasati, ogni giorno, per tutto il giorno.

# ANGUILLARA

via Volturmo, 9-11-13 · Roma TEL. 484.243

Vende a tutti gli effettivi Sigg. Ufficiali, Sottufficiali e Guardie di P.S.

IN 10 RATE:

CONFEZIONI PER UOMO:

Paletot pura lana . . . . .	L. 9.900
„ loden gran lusso „	18.900
Imperm. gabard. makò „	9.500
Vestito pettinato . . . . .	11.900
Giacca sport . . . . .	5.900
Pantalone flan. lana . . . . .	3.500
Montgomery lana imperm. „	9.500

CONFEZIONI PER SIGNORA:

Paletot lana pura . . . . .	L. 11.900
„ loden gran lusso „	18.900
Tailleur pettinato . . . . .	12.900
Gonna flan. lana . . . . .	5.900
Montgomery lana imperm. „	9.900

CONFEZIONI PER RAGAZZI:

Paletot lana . . . . .	L. 3.900
Montgomery lana imperm. „	5.500

Ricco assortimento in tutti i reparti di:

tessuti, biancheria, abbigliamento, calzature, borse, valigie, ombrelli. Tutto per bambini.

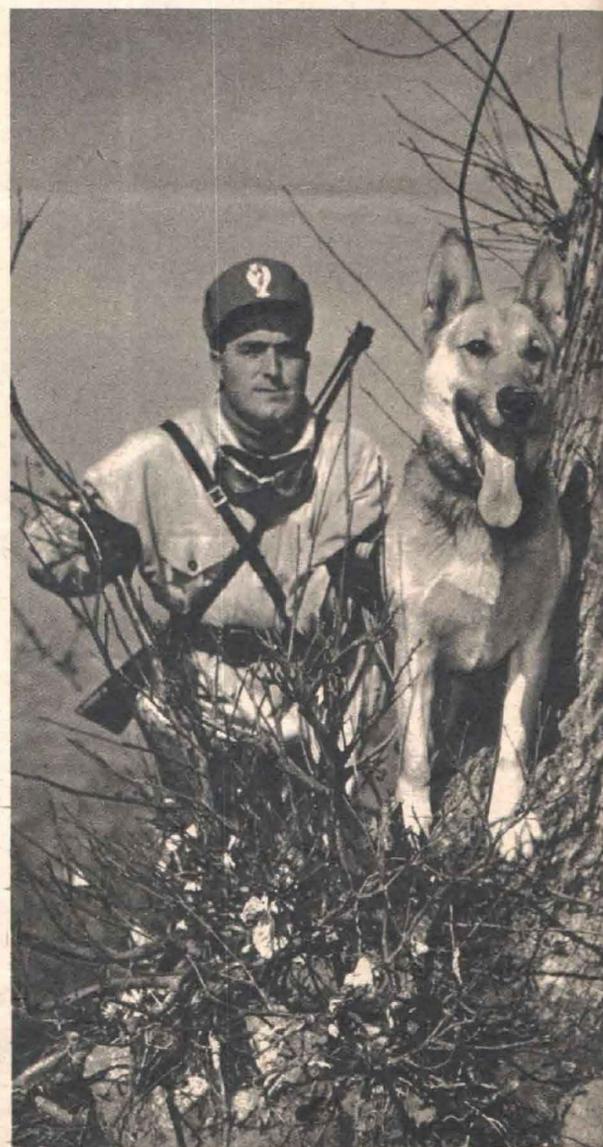
## TRE STORIE DI CANI POLIZIOTTI

# L'ABILE TEN

sarebbe generale  
ma non si può  
promuovere un cane

*Terry, detective dilettante, King investigatore privato, e Ten, il Labrador della Polizia inglese, sono un significativo esempio di quanto sappia essere prezioso per la legge e per la giustizia l'aiuto del migliore amico dell'uomo*

di GUIDO FINN



Nei giorni scorsi la stampa italiana si è dovuta occupare, con titoli di rilievo e con servizi speciali, di un cane, anzi di una cagnetta, Lisetta che, dopo aver tenuto con il fiato sospeso un intero paese del Piemonte, ha dimostrato di essere più in gamba degli uomini in genere e dei suoi soccorritori in particolare. Lisetta, un bassotto specializzato nella caccia ai piccoli animali, era rimasta vittima di un grave incidente nell'adempimento del proprio dovere, ovvero era stata seppellita da una frana mentre si trovava nella tana di una volpe: incerti del faticoso mestiere del cane da caccia, Lisetta aveva provato a chiedere aiuto con lamentosi guaiti, ma tutto era stato inutile.

I suoi padroni, padre e figlio, avevano chiesto aiuto ad alcuni compaesani, i quali si erano subito messi al lavoro con picconi e pale per aprire una via d'uscita alla cagnetta, ma la montagna aveva resistito. Si era tentato allora di bucare la roccia con i martelli pneumatici e con una perforatrice meccanica; niente da fare. Alla fine erano intervenuti alcuni minatori che avevano fatto uso addirittura della dinamite per salvare Lisetta dalla sua tomba di pietra: la tana della volpe era, però, troppo profonda e la roccia troppo dura. Poi i guaiti cessarono e i soccorritori se ne tornarono mesti alle loro case; la montagna aveva vinto e i loro sforzi erano stati vani.

Questo almeno pensarono in paese, ma dello stesso parere, evidentemente, non era la cagnetta se il giorno dopo, sporca, ma felice, fece il suo ingresso trionfale a casa tra lo sbalordimento dei suoi padroni e del paese tutto che dovette riconoscere come il piccolo animale, con le sue sole forze, fosse stato più bravo degli uomini e dei loro progreditissimi mezzi di soccorso.

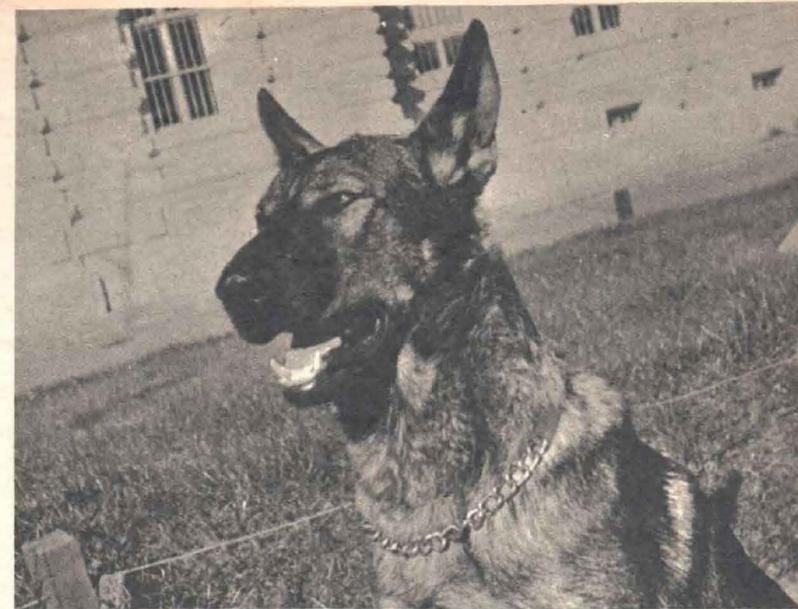
Come la cagnetta sia riuscita a sfuggire alla sua prigione di roccia resterà sempre un mistero

visto che Lisetta possiede l'abilità di uscire indenne da una situazione pericolosa, ma non quella di narrare i particolari della sua eccezionale avventura.

Il nome di Lisetta va comunque ad aggiungersi a quello di tanti celebri rappresentanti della razza canina che hanno saputo dimostrare, come, in certi casi, i cani possano essere estremamente più abili degli uomini e come il loro istinto — al contrario di quello dell'uomo ormai sopito e offuscato dal vivere civile — serva a perfezionarne per risolvere particolari situazioni. Ed ecco perchè l'uomo, così di sovente, ricorre al cane: nella caccia è il fiuto del cane ad indicargli la selvaggina, nella guardia è ancora il cane ad avvertire il pericolo e a dare l'allarme, e questo per rimanere nei casi più comuni ed abituali. Cani da caccia, cani da difesa, cani da guardia, cani accompagnatori per ciechi, cani da corsa, cani da tiro (i famosi cani eschimesi) e infine i cani poliziotti quelli dei quali ci vogliamo occupare in questo articolo. Per essere più precisi, anzi, non intendiamo generalizzare, ma narrare la storia di tre fra i più celebri cani poliziotti del mondo, che troppo lungo sarebbe parlare di tutti e troppo noto fare la storia del loro addestramento.

Anche per i cani, come per gli uomini, c'è la grande massa e ci sono quelli che emergono, quelli che nascono tagliati per una certa attività e che subito si distinguono: bene, i tre cani dei quali ora narremo la storia erano evidentemente venuti alla luce con la stoffa del poliziotto e tutto quello che venne loro insegnato servì ad acuirne in modo eccezionale i naturali istinti.

Se uno specialista di « gialli » volesse prendere come personaggi della sua storia i tre cani potrebbe facilmente fare degli accostamenti uomo - cane: Terry, infatti, ricorda l'eroe dei romanzi di Mike Spillane, come lui deciso, aggressivo, sempre pronto a risolvere da solo le si-



«Athos 7.» del Centro Allevamento e Addestramento Cani di Polizia è forse oggi uno dei più famosi e abili cani italiani: ha al suo attivo la scoperta e la cattura di numerosi fuoriclasse, in ogni parte della penisola. Clamorosa fra le altre, la scoperta dell'omicida Serafino Moscaro, nel comune di Masoraca, in Calabria, nel 1949. Nella foto sotto il titolo, un superbo esemplare di pastore tedesco, in appostamento con il suo conduttore, in servizio di frontiera terrestre.



PALERMO. Da un'altezza di 800 metri Gibilmanna sovrasta Cefalù, cittadina a 75 km. da Palermo, di antichissima origine, adagiata sul mare, che vanta nella sua cattedrale una delle più splendide chiese normanne. Sul monte si arriva da Cefalù su una rotabile di circa 16 km. che porta fino all'antico santuario della Vergine — costruito nel 1228 — ed al Convento dei frati cappuccini fondato nel 1566. Il tutto sorge sulle pendici settentrionali del Pizzo S. Angelo, in un ameno altipiano boscoso dal clima particolarmente mite ed in una incantevole varietà di paesaggio.

Questa è stata la meta della gita, che ha visto, il 22 ottobre scorso, riuniti in simpatica comitiva 105 persone tra ufficiali, sottufficiali e guardie di P.S. e loro familiari, nella maggior parte del Nucleo di Polizia Marittima di Palermo. Ne facevano parte il Dirigente dell'Ufficio di P. S. Scalo Marittimo, il Comandante del Nucleo, il Cappellano Mons. Bruno, un uffi-

ciale, un sottufficiale ed un marinaio della Capitaneria di Porto, un sottufficiale e una guardia di Finanza.

I partecipanti alla gita hanno coperto la distanza da Palermo a Gibilmanna in autogullman ed hanno avuto modo di sostare a Termini Imerese ed a Cefalù, in breve visita ai monumenti più caratteristici.

A Gibilmanna, dopo la S. Messa, officiata nel Santuario dal Cappellano Mons. Bruno, che aveva attivamente collaborato con il Nucleo Polizia Marittima, all'organizzazione della gita, la comitiva, presso il ristorante del luogo, ha consumato, in una atmosfera di sana allegria, il pranzo, al quale, ospiti graditi, erano stati invitati un frate Cappuccino del Convento, un sottufficiale ed un carabinieri della stazione di Gibilmanna. Alle ore 23, i gitanti hanno fatto rientro a Palermo lieti di aver trascorso una indimenticabile giornata ricreativa e grati a chi aveva tanto accuratamente organizzato la gita.



S. A. FRATELLI BRANCA  
DISTILLERIE-MILANO  
CASA FONDATA NEL 1845

# FERNET-BRANCA

portentoso prodotto di ultrasecolare fama mondiale

tuazioni; King fa pensare, invece, a Nick Carter tenace, instancabile nel seguire una pista, dotato di un « fiuto » eccezionale; Ten, infine, è un vero e proprio Sherlock Holmes.

Terry, un pastore alsaziano, o come si dice comunemente un cane lupo, dei tre è l'unico ad essere un dilettante. Nessuno pensò di fare di lui un cane-poliziotto, nessuno gli insegnò il « mestiere » e fu solo per caso che Terry rivelò le sue straordinarie doti. Un giorno, infatti, quattro banditi penetrarono nella casa dei padroni di Terry, mentre il cane era a passeggio con la cameriera, e, pistole alla mano, rapinarono il signore e la signora Duvarc. Mentre i quattro delinquenti (dopo aver legato e imbavagliato i coniugi Duvarc) stavano uscendo dalla casa e salivano sulla loro auto, la cameriera e il cane rientravano. Terry annusò l'aria e, dato uno strattone al guinzaglio, partì al galoppo dietro l'automobile. Intanto, i coniugi Duvarc — liberati dalla cameriera —

avevano dato l'allarme alla polizia che immediatamente si era messa sulle tracce dei rapinatori bloccando, inoltre, tutte le strade della città. Nelle ventiquattro ore successive non si ebbero notizie dei banditi ed inspiegabilmente neppure del cane; poi Terry si rifece vivo e liquidò la faccenda da solo.

I quattro banditi, accortisi che la città era circondata, avevano stimato opportuno non tentare neppure di forzare il blocco della polizia e si erano nascosti in un appartamento disabitato alla periferia. Il giorno dopo la rapina, due di loro si avventurarono fuori per comprare le sigarette e qualche cosa da mangiare. Come Terry si trovava in quei paraggi rimarrà sempre inspiegabile, visto che la zona dove si erano nascosti i banditi era esattamente dall'altra parte della città dal luogo dove era stata compiuta la rapina. Fatto sta che i due banditi erano appena entrati in una tabaccheria quando sulla soglia,



CESENA. Il Prefetto di Forlì, accompagnato dal Questore, ha visitato, il 14 settembre, la caserma del 20. Reparto Mobile Guardie di P. S. di Cesena. Ricevuti gli onori militari dal reparto schierato in armi, il Prefetto ha rivolto al reparto stesso parole di compiacimento per la perfetta efficienza e di incitamento a sempre bene operare per le migliori fortune del Corpo. Quindi, si è trattenuto presso i vari locali, rendendosi conto delle attrezzature.

con il guinzaglio pendente dal collo comparve Terry. Il cane fece un giro del locale annusò attentamente i due banditi e soffermò la sua attenzione sul più grosso dei due (quello che aveva legato i coniugi Duvarc prima di lasciare la casa) poi scesse il finimondo: prima che i due banditi avessero il tempo di fare qualsiasi movimento si trovarono addosso una furia scatenata. Il più grosso dei due fu buttato a terra e il polso della mano che tentava di colpire il cane venne stritolato tra le mascelle di Terry; il secondo bandito estrasse la rivoltella e sparò sull'animale, ma, forse per paura di colpire l'amico, non mirò giusto e la pallottola ferì l'animale di striscio. E non fu possibile sparare un secondo colpo: Terry ripeté l'operazione del polso anche sul secondo bandito. In quel momento entrò un poliziotto che aveva udito lo sparo e ai suoi occhi si presentò una scena drammatica: due uomini si torcevano al suolo dal dolore, stringendosi con la mano sana il polso ferito e un cane, con il pelo ritto sullo schiena, non perdeva d'occhio i due. Il poliziotto rimase per un attimo interdetto pensando che il cane fosse pericoloso anche per lui, ma poi si accorse che Terry non aveva occhi che per i due uomini. Non ci volle molto a capire: i coniugi Duvarc avevano avvisato la polizia che il loro cane era scappato rincorrendo l'auto dei banditi. Il poliziotto fermò i due feriti e li portò, sempre seguito da Terry che non perdeva di vista i suoi « nemici », al commissariato. Così si concluse l'avventura con la vittoria del cane e la sconfitta dei rapinatori (anche gli altri due furono arrestati due ore più tardi e la refurtiva venne recuperata). Secondo gli esperti della polizia l'errore dei banditi fu quello di imbavagliare i coniugi Duvarc e quindi di toccarli: Terry non seguì la pista dei banditi, ma

l'odore dei suoi padroni che i rapinatori, e in particolare uno di loro, avevano addosso.

In seguito, il Capo della polizia chiese più volte ai coniugi Duvarc il loro Terry per farne un vero e proprio cane-poliziotto, ma essi rifiutarono sempre. Il cane era un membro della loro famiglia e mal si sarebbe adattato alla disciplina sotto gli ordini di qualcuno che non fosse il signore e la signora Duvarc. E così Terry rimase soltanto un famoso poliziotto dilettante.

Il secondo cane della nostra storia si chiamava King ed era un *bloodhound*, un segugio dai grandi occhi melanconici e dal muso grinzoso. King faceva parte — e ne era il migliore elemento — di un gruppo di cani che il cameriere di un ristorante del Wisconsin (Stati Uniti) George Brooks, allevava ed addestrava per passione. Il cameriere ed il suo cane venivano chiamati ogni qualvolta fosse necessario seguire una pista per ritrovare un bandito, un bambino sperduto, un evaso ecc. Bastava essere in possesso di un indumento della persona ricercata per essere certi che King sarebbe riuscito a ritrovare la pista e a seguirla fino a rintracciare la persona. La polizia, quando si trovava in situazioni del genere, ricorreva a Brooks e ai suoi cani e il successo era assicurato. Il cameriere e i suoi *bloodhounds* hanno risolto negli ultimi quindici anni più di duemila casi, ma il più celebre rimane quello della caccia a Jens Thompson, un agricoltore che, dopo aver ucciso quattro suoi avversari, si era dato alla macchia. La polizia mandò a chiamare Brooks che si mise subito al lavoro con King ed altri due cani. Non pioveva da mesi nella zona e la siccità rendeva difficile ai cani ritrovare la traccia: eppure King, con il suo fiuto eccezionale, riuscì ad individuare la pista e per quattro giorni la seguì senza posa met-

tendo a dura prova la resistenza degli uomini che facevano parte della squadra di inseguimento. A forza di fiutare la terra polverosa il povero cane contrasse una emorragia polmonare, ma non si fermò: il fuggiasco tentò ogni stratagemma per far perdere le sue tracce ai cani, ma tutto fu inutile. Il quinto giorno King sotterrò una pannocchia di granturco, tutta rosicchiata, con la quale Thompson si era sfamato. Invano il fuggitivo fece due chilometri tenendo i piedi nella scarsa acqua di un torrente: i cani, dopo aver percorso in lungo e in largo la zona, ritrovarono la pista. Alla fine Thompson, disperato, si inerpò su una roccia a picco e discese un centinaio di metri più in là, facendo parallelamente lo stesso cammino, nella speranza che i cani si disorientassero, ma aveva appena finito la sua fatica che incominciò a piovere. King fiutò la traccia fresca e ignorò la roccia; mezz'ora più tardi Thompson raggiunto dai cani si arrese e fu catturato. Brooks ebbe una medaglia e King una doppia ragione di carne.

Il terzo eroe di questa storia canina è Ten, l'idolo di Scotland Yard, il cane sapiente della polizia inglese. Ten è un *labrador* di eccezionale robustezza e intelligenza e per presentarlo basterà dire che ha al suo attivo l'arresto di cento delinquenti. Ladroncelli, borseggiatori, borsari neri, assassini, tremo all'idea di aver Ten alle calcagna, perché il cane ha due particolarità: un proprio sistema di lotta e l'abilità di fiutare senza errore la paura. Ten è, insomma, una specie di macchina della verità, un rivelatore delle bugie. Si dice che solo chi ha paura dei cani viene morso, perché la paura genererebbe un particolare odore che spingerebbe il cane ad aggredire; ed è fuor di dubbio che un delinquente all'avvicinarsi di un poliziotto con il suo cane non può non avere paura.

Questo, probabilmente, è il segreto del successo di Ten; ogni qualvolta il cane si è trovato di fronte ad un delinquente ha cominciato a ringhiare e lo agente Shelton — l'uomo al quale è affidato il cane — dichiara che Ten non si è mai sbagliato. « Non ringhia mai — è solito dire — alle persone per bene ».

L'altra specialità di Ten è il suo metodo di attaccare l'uomo. Nonostante abbia seguito i regolari corsi di addestramento per cani poliziotti, Ten non ha voluto imparare i sistemi che gli hanno insegnato e li ha sostituiti con altri strettamente personali. Ad esempio, ai cani poliziotti viene insegnato che il nemico si attacca mordendogli la manica della giacca e non mollando la presa: Ten preferisce, invece, infilargli la testa fra le gambe e farlo cadere oppure fare una manovra avvolgente, a cerchi sempre più stretti, fino a costringere l'inseguito a fermarsi o ad accettare battaglia; e la battaglia con Ten è alquanto pericolosa.

Una volta Shelton e Ten vennero chiamati per seguire una pista. In una sola mattinata erano state svaligate sei abitazioni, sul posto erano una trentina di poliziotti e molti sfaccendati che curiosavano. Ten odorò l'ultima delle abitazioni svaligate e incurante degli odori « estranei » si mise in caccia. In dieci minuti aveva scoperto il ladro nascosto in un frutteto; il malvivente cercò di fuggire e Ten lo raggiunse, ma quello si liberò del cane con un violento calcio e riprese la fuga. Ten si rimise sulle sue tracce e la seconda volta che lo raggiunse tornò ai suoi metodi preferiti: testa bassa fra le gambe del fuggiasco che rotolò a terra. Quando i poliziotti giunsero sul posto trovarono Ten che stava « tatuando » il polpaccio del ladro.

Per questa sua straordinaria abilità Ten è diventato il beniamino dei londinesi. Ha avuto l'onore di essere accarezzato dalla Regina e di fare il « divo » in uno spettacolo televisivo, ma quello che gli dà maggiore prestigio è la partecipazione alle udienze in tribunale dove è obbligato a recarsi secondo la legge inglese che prescrive tale norma per i partecipanti all'arresto del criminale.

Durante l'udienza relativa al centesimo arresto « operato » da Ten, il giudice si rammaricò che non fosse possibile avanzare di grado i cani poliziotti: Ten sarebbe ormai generale. Ma Shelton è convinto che la migliore promozione per Ten sia qualche osso fuori ordinanza.

Guido Finn

## L'OCCHIO MAGICO VI PERQUISISCE SENZA TOCCARVI

# INUTILITÀ DELLE VALIGIE A DOPPIO FONDO

di MARCELLO SIRACUSA

Nella lotta fra le forze dell'ordine e quelle del delitto ha fatto ingresso un nuovo personaggio: l'ispettoscopio. Un apparecchio a primo sguardo niente affatto complicato, stranamente assomigliante a due cabine telefoniche attaccate insieme; e un individuo curiosamente assorto ad osservare qualcosa dall'interno. Niente altro: in effetti tutto questo è il risultato di lunghi e meditati studi, l'ultima sorprendente dimostrazione di quello che posa la scienza messa al servizio della legge. Sono noti gli enormi progressi della tecnica dell'indagine in seguito all'applicazione di metodi e mezzi completamente sconosciuti alle polizie di soli cinquanta anni fa. L'ispettoscopio, noto anche col nome di « occhio magico », è l'ultimo portato del costante progredire di quella che comunemente si definisce « polizia scientifica ».

Ve ne abbiamo già descritto l'aspetto pacifico, da antico mobile di famiglia. Nella prima delle due cabine un funzionario scruta il contenuto degli oggetti e delle persone sottoposte al suo esame, ne fruga — opportunamente manovrando una serie di comandi — gli angoli più nascosti. All'occorrenza egli può perquisire qualunque soggetto senza toccarlo; e meglio di quanto potrebbe fare il più esperto e attento degli osservatori.

In effetti tutto questo gli è possibile grazie a una serie di delicatissimi congegni che costituiscono il contenuto della seconda cabina. Si tratta di un « distributore di energia »: qualche trasformatore, tre tubi elettronici, uno stabilizzatore. L'operazione deve compiersi necessariamente in condizioni di luce piuttosto ridotte, data la necessità ovvia che la luce solare o artificiale non interferisca con la speciale illuminazione che è data dall'apparecchio. Una debole quantità di raggi X distribuita sulla superficie da osservare fa il resto. Non è nelle nostre intenzioni smarrire la mente del lettore nelle tortuosità di una trattazione scientifica che esula dalla natura di questa esposizione, breve per forza di cose.

Durante la guerra di Corea i funzionari addetti alla censura militare presso gli uffici postali di New York, nell'esaminare un pacco, sobbalzarono di un tratto sulle loro sedie. Il pacco appariva a prima vista insignificante, uno di quei tanti pacchi pieni di souvenirs e di chinca-

glie inutili che i soldati americani amavano spedire a casa perchè testimoniassero della loro avventura coreana: in effetti, esaminato alla luce di un ispettoscopio, risultò contenere nientemeno che una granata da mortaio. Non era d'altronde il primo caso. Un medico militare, pieno di idee e scarso di scrupoli spedi al proprio domicilio, per la solita via postale, l'intero gabinetto dentistico messo a sua disposizione dall'« U. S. Army ». E via di questo passo.

Naturalmente nessuno di quei pacchi arrivò a destinazione; e fu merito dello ispettoscopio. Altro non occorre ai funzionari della censura per esaminare con la rapidità e sicurezza necessarie, le montagne di posta che i giovani « G. I. » scaraventavano in patria. Il pacco, la lettera, qualsiasi involucro, passavano davanti alla macchina: nello spazio di pochi secondi gli incaricati del delicato servizio potevano dare il nulla osta per il successivo inoltrare o disporre il sequello della corrispondenza « sospetta ». Essi « leggevano » il materiale esaminato: più o meno come il radiologo osserva il paziente e ne legge l'organismo come un libro aperto. L'apparecchio inventato e realizzato, a parte successivi perfezionamenti, dall'ingegner Henry Sicular, apparve immediatamente, appena se ne conobbero le possibilità, suscettibile delle applicazioni più varie. Primo ad impiegarlo su larga scala fu un cantiere navale californiano, che risolse così brillantemente il problema di perquisire i propri dipendenti senza ferirne la dignità col frugare nelle loro tasche. L'entrata in azione dell'ispettoscopio fece immediatamente diminuire di un buon ottanta per cento le periodiche sottrazioni di materiale che si erano lamentate fino a quel punto.

Le grosse industrie statunitensi non tardarono a mettere a frutto quella positiva esperienza. In realtà tutto il mondo è paese e anche oltre l'Atlantico il furto minuto, quello che la morale corrente avverte appena ma sicuramente riprova, è all'ordine del giorno. Stabilimenti, officine e insomma tutti i centri industriali registravano continuamente le manifestazioni di queste spiacevoli tendenze: la cosa, tradotta in termini contabili, veniva a incidere sensibilmente sui bilanci. Peccati veniali, si capisce: ma la contabilità delle aziende non usa distinguere il bene dal male secondo principi di morale. Quando ebbero notizia dell'ispettoscopio gli industriali capirono venuto il momento di correre ai ripari. L'occhio magico permise di realizzare le invocazioni cautele, senza abbassare l'orgoglio dei dipendenti, con una certa discrezione. E' un fatto che anche in quel caso i furterelli divennero fenomeno sempre meno frequente; fino a diminuire, in certi complessi industriali, del 95 per cento. Che è senza dubbio un bel risultato.

Era tuttavia prevedibile che la Polizia avrebbe potuto applicare l'apparecchio su scala larghissima. A soli due anni di distanza l'impiego dell'ispettoscopio, ai fini dell'indagine di polizia, ha superato le previsioni più ottimistiche. Le valigie a doppio fondo, i pacchi dall'apparenza innocua di cui contrabbandieri e ricettatori si servivano per eludere ogni sgradito controllo, non hanno più segreti per la polizia federale. L'ispettoscopio è presente ovunque le circostanze richiedano più o meno complesse perquisizioni o ispezioni. Nei maggiori penitenziari americani tutti gli occasionali visitatori e tutto il materiale destinato ai detenuti viene regolarmente controllato all'occhio magico: pacchi contenenti cibarie, sacchi di biancheria, libri, oggetti personali, sono rapidamente e minuziosamente osservati. La macchina, dicono i tecnici, fa

in un'ora quello che due uomini in piena attività farebbero a fatica in un giorno. E' appena il caso di avvertire che l'ispettoscopio non soffre di distrazioni: se mai quello che si distrae è il funzionario addetto all'osservazione.

Qualcuno si è preoccupato di stabilire se l'uso continuato dell'ispettoscopio non potesse portare a conseguenze dannose per l'organismo umano. La questione aveva la sua importanza: s'intende facilmente che se la scienza avesse risposto affermativamente a un quesito di questo genere quella di osservare all'ispettoscopio sarebbe diventata una professione da far tremare vene e polsi di chiunque. Fortunatamente la risposta dei medici è stata delle più tranquillizzanti. L'osservatore può operare senza rischio 2000 « ispezioni » nello spazio di ventiquattro ore, e altrettanto può dirsi di chi operi all'esterno della cabina. Il « paziente », ossia l'osservato, è in una posizione un po' più scomoda: egli può inoffensivamente subire 200 perquisizioni in un anno, ognuna della durata di 6 secondi. D'altra parte non è cosa che capiti tutti i giorni, quella di essere guardati all'ispettoscopio. Ancora, hanno aggiunto i medici e il particolare merita di essere considerato, si è rilevato che le donne si mostrano particolarmente dotate davanti all'occhio magico. Un nuovo argomento per i teorici del femminismo. Che servirà ad aumentare il numero delle signore « osservatrici » e a rendere possibile che le donne sospette di contrabbando o d'altri illegali maneggi siano perquisite da funzionari del loro stesso sesso. Ne usciranno salve la moralità e la serenità di spirito di chi osserva. Pensate ad una Marilyn Monroe guardata all'ispettoscopio, per esempio.

Delle future utilizzazioni dell'occhio magico ci dirà il prossimo avvenire. Per il momento non sarà inutile rilevare che gli studi ancora in corso permettono di supporre che ben presto ci troveremo di fronte a nuove impensate applicazioni dei principi che stanno alla base del sorprendente « occhio magico ». Gli inventori della valigia a doppio fondo, i romanziere che tante volte ci hanno raccontato di evasioni rese possibili dalla lima contenuta nel pane dei detenuti possono tranquillamente portare le loro ingegnose trovate al museo dei rovinecchi.

Marcello Siracusa



tutte le porte sono aperte

ai tecnici, perchè conoscono a fondo il loro mestiere dal lato tecnico, come da quello pratico. A loro sono riservati i posti migliori, affidati incarichi di fiducia e di responsabilità. Chi può diventare un tecnico? Questa strada si apre ad ogni operaio, manovale od apprendista in metalmeccanica, elettrotecnica, edilizia, radiotecnica e TV che possiega: la volontà di riuscire - un'oretta di tempo al giorno - la licenza elementare - almeno 16 anni di età. Come si può diventare un tecnico? Ciò ti sarà spiegato nel volumetto "LA NUOVA VIA VERSO IL SUCCESSO" che ti sarà inviato gratis se ritagli questo annuncio e lo spedisce, oggi stesso, indicando professione ed indirizzo allo:

ISTITUTO SVIZZERO DI TECNICA - LUINO

**Olio BERIO**  
*olio d'Ulisse Extra*  
 ESPORTATO IN TUTTO IL MONDO



ATTENZIONE ALLE OMONIMIE  
**FRATELLI BERIO**  
 IMPERIA GRECIA

**DISTILLERIE RAGBER**  
 BRA (TORINO)

Assumono ovunque agenti per vendita liquori direttamente a privati

I lettori chiedano il listino Miobar che viene spedito gratis; potranno fare le loro provviste personali con notevole risparmio

**Oro gioielli orologi**

Vendita rateale  
 Gioielleria FALCOW  
 riser viale  
 50000  
 40137B

**DUO-CART**



a due cartucce di vero inchiostro

Lire 3800

# RICOSTRUIRE L'ODISSEA CON IL LAVORO DELLA "SCIENTIFICA"



*È dubbio che gli organi di polizia di Atene accolgano la originalissima 'proposta'; e sarà un vero peccato perchè il viaggio ventennale di Ulisse, ancor oggi costellato di innumerevoli punti oscuri e misteriosi, offrirebbe ottima materia da sfruttare per l'allenamento degli investigatori al lavoro di "ricostruzione del fatto"*

di GIANNI CAGIANELLI

Itaca, novembre  
 Capita di sovente: a sentir tanto parlare di moderno, si confondono le idee e si rimane interdetti. Capita, ad esempio, leggere nei giornali di un tale o di un tal'altro che, messi in barca, hanno attraversato un paio o più mari, sul fragile guscio di legno, eludendo la sorveglianza di tutte le polizie sulle loro calcagna.

Nel leggere questa notizia, noi tutti richiudiamo il giornale, scuotiamo la testa e diciamo con susseguo: questa vita moderna! Come è complicata ed a quali stronzate ci costringe!

Molto dispiacenti, ma la considerazione è del tutto sballata. Mossa da quello spirito di orgoglio che abbiamo in così larga dose, ci dimentichiamo di tanti particolari che non andrebbero dimenticati. Cerchiamo, invece, con pazienza e vedremo che la «modernità» si riduce a ben poca cosa; si accorgeremo come la storia o la leggenda ci abbia lasciato poco spazio per essere originali.

Si dice: Verne; si dice: Salgari; si dice: film western. E crediamo di avere, con questi nomi, caratterizzato un'epoca. Eppure, proprio nel campo modernissimo delle avventure a sfondo giallo, di precedenti illustri ne abbiamo e molti.

Ad esempio: l'avventura di Itaca. Quest'isoletta che non è più nell'Adriatico, ma che è ancora troppo a nord per chiamarla mediterranea, questa isoletta, in fatto di avventure, ha una parola da dire. Qui prese i natali — ma alla fine dell'avventura ci sarà anche il colpo di scena — il più grande apolide e viaggiatore senza passaporto di tutti i tempi: Ulisse (anzi, come direbbe

un moderno archivio di polizia: Ulisse, fu Laerte e fu Anticlea, coniugato con prole).

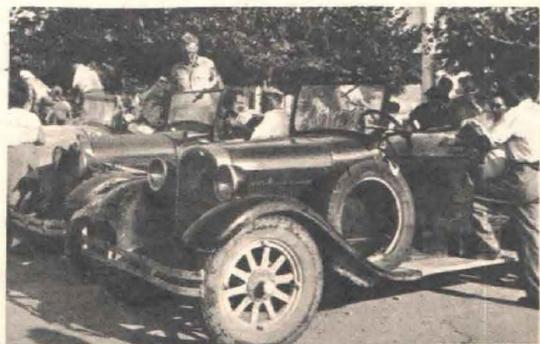
Il richiamo all'archivio di polizia non è casuale: durante il tempo della nostra permanenza in Grecia avemmo modo di ascoltare, su Ulisse, una proposta abbastanza originale. Come è noto, sia dell'itinerario percorso dall'irrequieto re di Itaca, sia della vita dell'eroe vagabondo non si hanno dati precisi. C'è l'Odissea che ne parla diffusamente, ma anche confusamente in modo da far zampillare le più svariate interpretazioni. Ebbene, una delle più belle riviste di varietà che si stampano in Grecia, rimettendo a giorno l'argomento di Ulisse, aveva fatto questa proposta: ricostruire con precisione l'itinerario dell'eroe sarebbe stato molto interessante; ma né storici né studiosi son giunti a qualche conclusione. Perché non affidiamo le ricerche alla Polizia? Si tratta di mettere insieme — è sempre la citata rivista che continua — un mosaico del quale possediamo pochissime mattonelle; proponiamo di dare un tema ai nostri allievi di polizia

(la scuola greca di polizia ha sede, attualmente a Rodi): ricostruire, su ogni minimo indizio l'itinerario del più grande e romanzesco fuggiasco di tutti i tempi.

Non sappiamo se la scuola greca di polizia abbia preso sul serio o meno l'originale e brillante suggerimento della rivista; sappiamo però che, nell'apparente paradosso, un fondo di verità c'è ed un simile itinerario non potrebbe essere ricostruito che ad opera di una «scientifica» perfettamente attrezzata.

Sino ad oggi, con i metodi degli studiosi o dei poeti, nulla, o ben poco è stato ritrovato; soprattutto si è seminato il campo di contraddizioni e di teorie campate in aria e tali da creare la più inviscata delle confusioni.

Si sa, ad esempio — da quanto riferisce l'Odissea — che l'ultima tappa di Ulisse, prima di essere ricondotto in patria, fu una isola chiamata Scheria, la capitale del regno dei Feaci. L'eroe, partito sulla zattera dall'isola di Calipso (ed anche qui nessuno sa dire precisamente di che cosa si tratti) naviga per 17 giorni da ovest ver-



Un posteggio di tassi a Corfù. Nella foto in alto: il punto dove si addormentò Ulisse, stanco, al suo approdo ad Itaca, è oggi contrassegnato da un vecchio cannone inglese. Nell'altra pagina, l'ingresso ad Itaca.

so est. Dopo 17 giorni ecco che scoppia un uragano a non finire, la zattera va in frantumi, Ulisse va in acqua e buon per lui che sa nuotare; nuota due giorni e due notti (un po' troppo, per la verità) e vien gettato dai flutti sull'isola Scheria.

Scheria, ma che dunque? Come per il resto dell'itinerario di Ulisse, anche per Scheria numerose sono le versioni; eppure, in questo caso, ci si trova davanti ad una ricostruzione da scientifica, una delle poche ricostruzioni soddisfacenti.

Il Mediterraneo con tanti intrecci di civiltà e di linguaggi non svela facilmente i suoi segreti. Ma la pazienza degli indagatori — se indagatori li vogliamo chiamare — non deve avere confini. Innanzi tutto ci si deve domandare: esiste un qualche linguaggio mediterraneo in cui la parola Scheria abbia un significato preciso e di cosa concreta? Si sfoglia, si guarda, si consulta ed ecco che di un tratto, quando si stava per perdere le speranze, vien fuori la prima — e molto buona — pista. Scheria è una parola fenicia che ha un suo significato: «nera». Un grosso sospiro di sollievo: il reo, per lo meno, ha lasciato una impronta digitale.

Ora si tratterà di tradurre la parola fenicia nel corrispondente greco; se troveremo un'isola del Mediterraneo — a diciassette giorni di zattera da Calipso, che non sappiamo dove sia, ma che, presso a poco, deve essere sulle coste della Spagna — un'isola chiamata nera, avremo fatto un altro gran passo avanti. Scheria, in greco, si traduce «melaina». Prendiamo le carte geografiche del tempo e vediamo se «melaina»... Esatto, una «melaina»



c'è, ma con un altro nome che la precede: «Korkira».

Nel momento in cui la nostra indagine poliziesca stava per essere conclusa, quando Nettuno si arrese al trionfo, ecco un ultimo, improvviso ed impensato ostacolo che rischia di mandar all'aria le precedenti ricerche: due, non una, sono le isole che gli antichi chiamavano con quel doppio nome e che oggi corrispondono a Corfù e a Corfù. Quale delle due sarà la vera protagonista della nostra storia?

E qui occorre un supplemento di indagine. Che cosa significa «Korkira melaina»? Esattamente «la nave nera»; ora, questi nostri antichi padri avevano usanze che, per fortuna di noi ricercatori, si basavano sul concreto e non mettevano mai nomi senza averne una reale ragione.

«Nave nera» è un attributo preciso sul quale non può essere equivocato; se andiamo a ripescare tra le testimonianze a nostra disposizione vedremo che un tale Omero, il principale dei testi in questo processo indiziarlo ebbene a ricordare un fatto significativo: «I marinai feaci avevano riportato Ulisse nella sua Itaca e lo

avevan lasciato sulla spiaggia subito dopo facendo marcia indietro. Con la nave eran giunti alla vista della costa natia, quando Nettuno si arrese alle brutte, mutò la nave in pietra e l'ancorò eternamente al mare».

Questa la testimonianza: ed ora il sopralluogo. Se andiamo a Corfù, nel punto in cui presumibilmente avvenne il «fattaccio» e giriamo con un po' di calma l'isola, che cosa ti spunta tutto d'un tratto? La nave nera, la «Korkira melaina» piepietrificata dall'ira di Nettuno: è un grosso scoglio, con la prora verso il mare, nero di vegetazione, con la vela rialzata e con tutta la sagoma della imbarcazione fenicia.

Il sopralluogo ha dato la testimonianza precisa. Naturalmente, tanto cumulo di prove avalla ancor di più la celebrità del luogo, oggi continua meta dei turisti che, naturalmente, tutto tengono presente fuorché la esatta ricostruzione di un fatto... che può essere anche immaginario.

E così, in questa ultima tappa dell'itinerario di Ulisse le fantasie si sbizzarriscono e si intrecciano; a pochi chilometri da Corfù,

in una insenatura poetica, due isolette si specchiano l'una di fronte all'altra. Nulla di più indicato che richiamare i visitatori sul luogo poetico invescandolo di leggenda omerica: così, una di quelle isolette è divenuta la spiaggia in cui Ulisse si addormentò dopo i due giorni e le due notti di accanita nuotata.

Ma mettiamo anche noi la vela sulla via del ritorno: il re dei Feaci — vista e considerata la grana che gli era capitata addosso con l'indesiderabile fuggiasco — decide di ricondurre Ulisse in patria. Arma una nave e dà il via.

Itaca è vicina! Itaca è a portata di mano!

Ma è proprio Itaca, la patria di Ulisse, oppure sino ad oggi abbiamo creduto ad una cosa non dimostrata ed accettata per sentito dire? Vediamo un po' di svolgere qualche indagine anche in questo campo.

La nave del re dei Feaci per il percorso da Corfù ad Itaca impiega una notte: parte al tramonto ed arriva all'alba. E' un po' poco, il tempo, per una nave di allora, anche se il vento si mette di poppa. Oggi un piroscafo per andare da Itaca a Corfù impiega sulle otto-nove ore.

E' possibile che Ulisse ne abbia messe soltanto dieci?

Il primo dubbio comincia a serpeggiare. Ma per confermare la sentenza o per rigettarla chiediamo altre testimonianze. Ci troviamo però davanti ad un processo indiziarlo tra i più alterati e confusi: tutti, ad Itaca, hanno trovato quanto è stato descritto da Omero, la fonte di Aretusa, la grotta delle Ninfe, la reggia e le stalle. Allora? Vediamo un po'.

Nella grotta delle Ninfe, Ulisse nascose il suo tesoro. Eccola, nei pressi di Itaca. Ma ci si dimentica che Omero la mette molto vicina al porto, questa grotta, ed invece, oggi, per arrivarci ci vogliono più di due ore. Così per le stalle di Eumeo, il famoso porcaio. Si va e si torna, secondo Omero, nel giro di un giorno, naturalmente considerare la notizia è stato ingenuo. Eppure — a quanto risulta dalla posizione scoperta oggi — son quaranta chilometri da fare ed anche un Dordoni del tempo dei greci, quaranta chilometri, nel giro di un sole, non li fa. Né alcuna costruzione della reggia è stata trovata; o meglio, qualche cosa è stata messa insieme, ma il testimone è stato incriminato per falso, ché la vecchia citata scoperta sul monte E-dtos e fatta passare per reggia di Ulisse risaliva appena al sesto secolo avanti Cristo, quindi... molto più giovane della vera Itaca. Delusione del «Castro di Ulisse» che rompe l'armonia di tante leggende, fatte combinare con giochi di prestigio. Né, a sostegno della tesi di Itaca, vale la descrizione generale che ci ha lasciato il testimone Omero: un'isola petrosa che val più per le capre che per i cavalli. Ma isole adatte alle capre, in questa costa greca ce ne sono a iosa, tanto è scoscesa e brulla.

Ed il curioso è un altro fatto: la reggia di Ulisse, la fontana di Aretusa, la grotta del tesoro e le stalle di Eumeo sono state ritrovate, esattamente come descritto da Omero, in un'isola più a nord: a Leudade che, nei confronti di Itaca, ha due vantaggi: la minore distanza da Corfù (e quindi possibilità di esser raggiunta in una sola notte di navigazione con un buon vento) e la esistenza di veri resti dell'età micenea che potrebbero, benissimo, aver costituito la reggia di Ulisse.

La intricata matassa delle indagini sta, dunque, a tal punto e non hanno certo torto quelli che chiedono... l'intervento della polizia. Non resta che constatare un fatto: i luoghi nei quali si è voluto riconoscere il regno di Ulisse sono, paesisticamente, tra i più interessanti della Grecia. Il dominio dell'eroe omerico era, come dire, un poco originale: dotata di naviganti di una certa bravura, attrezzata con una certa consistenza, Itaca inviava le sue navi tinte di rosso non solo alla riconquista di Elena di Troia, ma anche a periodiche crociere tendenti a rimpinguare le casse dello stato.

Questo quadro suggestivo di Itaca resta e resta anche fisionomicamente: quel porto è un vero e proprio covo di pirati, le baie si infiltrano entro terra sotto montagne che le proteggono dai venti e dalla caccia delle altre navi. In fondo all'intrico delle insenature si apre il regno di Ulisse; sulla banchina, i pronipoti son tutti in curiosità per assistere all'arrivo del piroscafo.

Forse, in questa curiosità ed in questa aspettativa, Itaca è rimasta profondamente omerica: la curiosità per quando giungevano i battelli che avevano corso il Mediterraneo in cerca di prede e, dalla riva, gli abitanti aspettavano per accertarsi se dovevano pagare le tasse o se lo stato sarebbe rimasto soddisfatto, nei suoi forzieri, da quelle prede marine.

Gianni Cagianelli

**ecco il vostro lassativo!**

per la salute del vostro organismo

**FALQUI**

la facile tollerabilità e l'azione delicata

che si accompagna a costanza di effetti, fanno del confetto Falqui lo specifico contro ogni forma di stitichezza, adatto anche agli organismi più delicati.

un intestino ben regolato evita l'eccessivo accumulo di grassi e contribuisce a mantenere il fisico fresco e giovanile.

confetto lassativo e purgativo

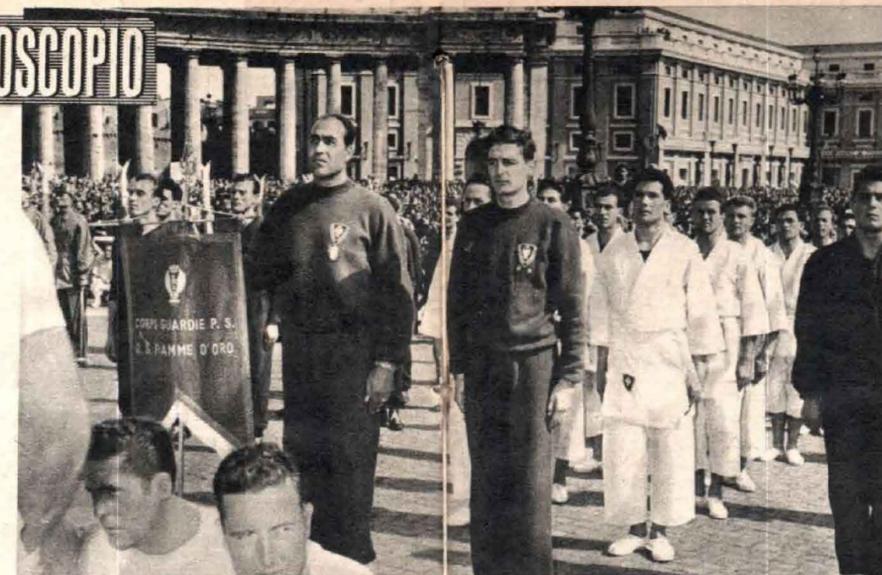
**FALQUI**

A.C.I.S. 73148

**CALEIDOSCOPIO**



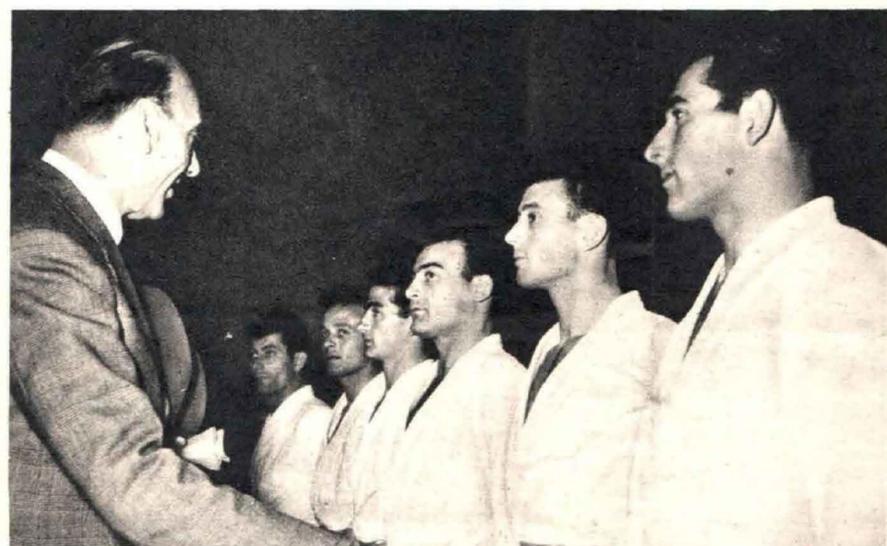
**PALERMO.** Una grande parata militare ha avuto luogo il 4 novembre, Anniversario della Vittoria, davanti al Capo dello Stato in visita alla Sicilia. Alla rassegna hanno partecipato anche il 13. Reparto Mobile e la Banda Musicale, intervenuta al completo da Roma. Nella foto: l'On. Giovanni Gronchi passa in rivista il fronte di schieramento dei reparti del Corpo.



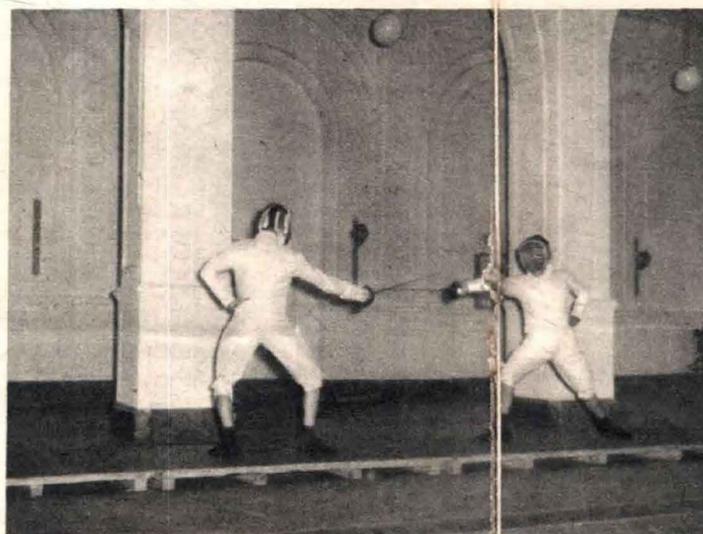
**ROMA, 9 ottobre.** In occasione del decennale del Centro Sportivo Italiano sono convenuti nella Capitale da tutta Italia, per rendere omaggio al Santo Padre, oltre 80.000 atleti. Tra le numerose rappresentative, ammiratissima quella delle «Fiamme d'Oro».



**ROMA, 2 novembre.** Il Ministro dell'Interno, On. Fernando Tambroni, accompagnato dal Capo della Polizia, prefetto dr. Giovanni Carcaterra, assiste, nel Sacrario dei Caduti della Polizia, alla Messa funebre in suffragio dei Defunti. Presenti alla cerimonia religiosa anche i Vice Capi della Polizia, dr. Gerlini e dr. Bordieri, il Questore di Roma, avv. Musco, i Capi Divisione della Direzione Generale della P. S., numerosi funzionari di P. S. e ufficiali del Corpo. Schierati in cortile, per gli onori militari, reparti in rappresentanza di tutti i Comandi del Corpo di Roma.



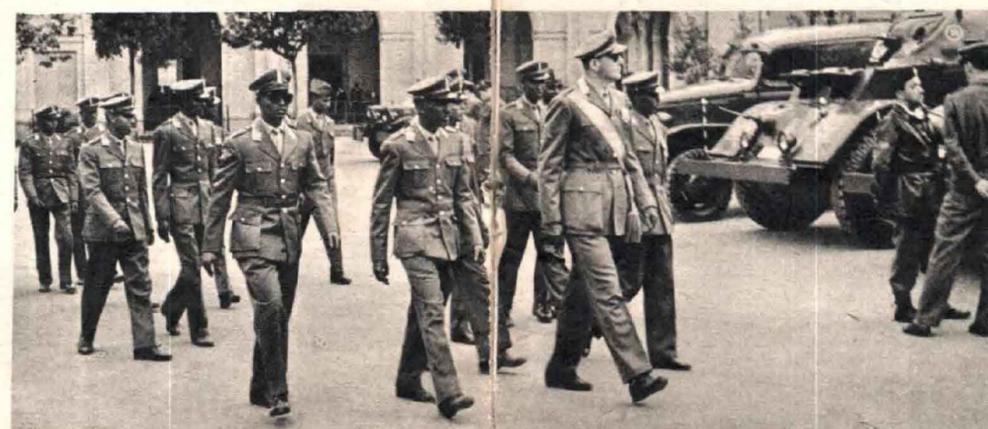
**PAVIA.** Una manifestazione ginnica ha avuto luogo il 1. ottobre sc. nella palestra della locale Società Ginnastica. Gli judoisti del G. S. Fiamme d'Oro di Milano hanno offerto, nella circostanza, un'apprezzata esibizione. Nella foto: gli atleti presentati al Questore.



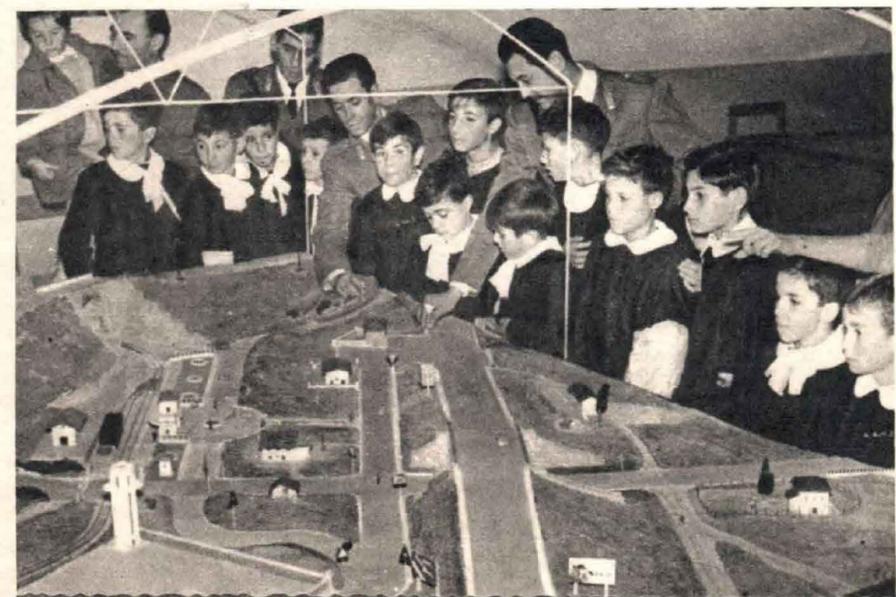
**GENOVA.** Dal 19 ottobre, data in cui è stata inaugurata dal Colonnello Ispettore della III Zona, funziona nella caserma «Miramare» una sala di scherma per gli ufficiali del Corpo della sede. Ecco due subalterni in un incontro di fioretto durante la bella cerimonia dell'inaugurazione.



**ROMA, 4 novembre.** Un incontro di rugby è stato disputato allo Stadio «Torino», di fronte a diverse migliaia di spettatori, tra le squadre rappresentative della Marina Militare e delle Fiamme d'Oro. Vittoriosi i forti rugbysti del Corpo per 19 a 6 — L'incontro di rivincita, concesso ai cavallereschi avversari, verrà disputato a Padova il 2 aprile p. v.



**IL 4 NOVEMBRE,** giornata delle FF. AA., le Scuole del Corpo delle Guardie di P. S. sono state per la prima volta aperte ai cittadini. Numerosissimi i visitatori, anche piccolissimi, che hanno affollato la Scuola Allievi Ufficiali e Sottufficiali e le Scuole Allievi Guardie di Roma e di Nettuno. A sinistra: Alla Scuola Allievi Guardie di Roma per il più piccini passeggiata a cavallo in cortile; accompagnatori, militari del Corpo nelle uniformi del 1877. Al centro: Nella stessa Scuola osserviamo in gradita visita gli allievi ufficiali somali, ospiti della Scuola di Fanteria di Cesano. A destra: Alla Scuola Allievi Guardie di Nettuno, militari di P. S. illustrano ad alcuni scolari, davanti a un plastico, regole di circolazione; i bambini ascoltano attentamente quanto vien loro spiegato.



## DITTA CLAUDIO BONACA

DI LEOPOLDO E CAMILLO BONACA  
CANNARA (PERUGIA)

FABBRICA MINIO E LITARGIRO - BIANCO DI ZINCO  
OSSIDO DI STAGNO - COLORI SMALTI E VERNICI PER  
CERAMICA PER VETRO - FERRO - RAME - GHISA ecc.

## L. 5000 DI GIOCATTOLI PER L. 1950

Anche questanno è pronto il famoso pacco contenente  
6 GIOCATTOLI assortiti per maschi e femmine. Verrà  
posto in vendita a scopo reclame e fino ad esaurimento  
ed è composto come segue: 1) BAMBOLA in polistirolo  
infrangibile finemente vestita con occhi mobili.  
2) RICAMO COMPLETO. 3) CUCINA TIPO ELETTRICA  
a tre piastre con pentolini. 4) TENNIS DA TAVOLA com-  
pleto di racchette, palla e rete, in scatola. 5) TEATRO IN  
LEGGIO con sei marionette. 6) FUCILE AD ARIA COM-  
PRESSA con proiettile inoffensivo. 7) CLARINO a sei vo-  
ci cm. 40. 8) TRENO con tandem e due vagoni movimento  
orologeria con fermo e messa in marcia, in scatola. In-  
viare vaglia di L. 1950 più L. 350 per spese trasporto al  
CONSORZIO FABBRICANTI - Via G. Govone n. 39 - MI-  
LANO, contro assegno L. 60 in più. Ricco assortimento di  
giocattoli ITALIANI ed ESTERI a prezzi di fabbrica. Scon-  
to ai rivenditori.

## AMARO ZARA

il miglior digestivo del mondo!

Ditta ROMANO VLAHOV - BOLOGNA

FABBRICA OREFICERIA ARGENTERIA

G. E. BRUNELLI

MILANO - Piazza Loreto, 2 - Telefono n. 220.556  
Prezzi di assoluta concorrenza anche PER PAGAMENTI  
RATEALI - Lavori su commissione - Riparazioni  
MANUTENZIONE VASELLAME D'ALBERGO

## VALLE SPORT

PADOVA

TUTTO PER LA NEVE

## COMPAGNIA DI ASSICURAZIONE DI MILANO

SOCIETÀ PER AZIONI ISTITUITA NEL 1825  
CAPITALE SOCIALE INTERAM. VERSATO L. 846.720.000

SEDE IN MILANO VIA DEL LAURO, 7

TUTTI I RAMI DI ASSICURAZIONE

Agenzie in tutte le città

Ristorante

## PESCE FRITTO

Specialità: Spaghetti ai gamberi - Zuppa di pesce misto

Proprietario: ALBANO

Via Cariatì N. 44-46 - TARANTO - Telefono N. 1628



## BERCO MACCHINE UTENSILI

S. A. OFF. MECC. BERTONI & COTTI

Sede: MILANO - Corso Sempione, 32  
Stabilimenti: COPPARO (Ferrara)

# IL CODICE dei galantuomini

di ANGELO PIRAINO LETO

Di tutti i rami del di-  
ritto — è stato rile-  
vato — il diritto proces-  
suale penale è il più sen-  
sibile ad «impressionarsi»  
del regime politico che  
rappresenta.

Ciò spiega perché, come  
nei regimi dispotici o to-  
talitari si è inclini a ve-  
dere nella maggior parte  
degli accusati dei colpe-  
voli ed a ravvisare ingan-  
ni e pericoli per la giusti-  
zia in ogni mezzo di dife-  
sa dell'imputato, così  
quando la democrazia  
«rompe i cancelli», allora  
essa, reagendo, è diffiden-  
te verso l'Autorità e verso  
i giudici quanto in prece-  
denza si era stati diffi-  
denti verso il popolo e  
verso i giudicabili.

Un grande Maestro di  
diritto — Emanuele Car-  
nevale — che, sin dai pri-  
mi anni della giovinezza,  
fu democratico «di senti-  
mento avanti ancora che  
di idee», ebbe a mettere  
in rilievo, circa mezzo se-  
colo fa, il pericolo che dal  
«pregiudizio democratico»  
può derivare al proces-  
so penale. E ricordava,  
Egli, come indice dell'in-  
dirizzo tendente ad accen-  
tuare la tutela dei diritti  
individuali nel processo  
penale, la formula, allora,  
«venuta di moda»:  
«il codice di procedura  
penale è il codice dei gal-  
antuomini».

La proposizione, attri-  
buita al Romagnosi («la  
procedura è fatta primie-  
ramente per la sicurezza  
della gente onesta») ed al  
Carrara («il rito penale è  
la salvaguardia dei galan-  
tuomini») era stata ac-  
cettata anche da Enrico  
Ferri con una affermazio-  
ne che venne detta bril-  
lantemente: «il codice  
penale è il codice dei bir-  
banti; il codice di proce-  
dura penale è il codice di  
garanzia per gli onesti,  
che sono sottoposti a pro-  
cesso e che non sono an-  
cora riconosciuti birban-  
ti».

Ma il Carnevale conte-  
stava che sussistesse fra i  
due codici il dualismo di  
finalità presentato nella  
formula dei Ferri. E scri-  
veva: «Di entrambi (i co-  
dici) la ragione prima e  
fondamentale di essere è  
che esiste il male nel de-  
litto, e che per una socie-  
tà civile è necessità pra-  
tica e morale il combat-  
terlo; entrambi guardano,  
in ora e in opera diversa,  
non soltanto ai birbanti,

ma anche agli onesti; e  
in quello di procedura, se  
si trovano le garanzie  
concrete ed effettive per  
i secondi, non meno se ne  
debbono trovare per i pri-  
mi». Contestava, inoltre,  
il Carnevale la concezione  
dualistica del processo pe-  
nale (secondo la quale  
questo avrebbe due ob-  
biettivi da conseguire: la  
«repressione del delitto»  
e la «tutela dell'innocen-  
za»), contrapponendovi  
quella unitaria per cui non  
vi è antagonismo fra detti  
due obiettivi ma piutto-  
sto «reciproca conversio-  
ne» dell'uno nell'altro, in  
quanto se la procedura  
deve mirare alla punizio-  
ne dei colpevoli è impli-  
cito che deve colpire sola-  
mente i delinquenti senza  
recar danno agli inno-  
centi.

Il processo penale ha  
un fine giuridico generico  
(la difesa giuridica  
contro il reato) ed un fi-  
ne specifico (la scoperta e  
dichiarazione della veri-  
tà, con efficacia impe-  
rativa, sulla triplice que-  
stione: se violazione del  
diritto vi sia stata, chi ne  
sia l'autore, quale sia il  
giusto trattamento re-  
pressivo da infliggergli).

Ma oltre al fine giuri-  
dico, ve n'è un altro, det-  
to, politico: che il rito  
giudiziario sia così ordi-  
nato, per persone e per  
atti e per cautele formali,  
e così si svolga da dare  
al popolo garanzie ester-  
ne e positive che in esso  
il diritto trionfa non l'er-  
rore o l'arbitrio con of-  
fesa dei singoli.

Fino a qual punto le pre-  
tese del fine politico pos-  
sono soddisfarsi senza re-  
car danno al fine giuri-  
dico?

Ecco il problema.  
Ed in vero, gli istituti,  
le ingerenze, le forme in-  
trodotte in un processo,  
con l'intento di avere le  
più ampie garanzie che  
nel medesimo si attui la  
giustizia e non siano sac-  
rificati i diritti degli in-  
dividui, non debbono es-  
sere tali da nuocere alla  
sua intrinseca bontà, ren-  
dendolo più lento o va-  
cillante nei suoi movi-  
menti, più esposto alle in-  
fluenze di cause perturba-  
trici, cioè meno idoneo so-  
stanzialmente a toccare la  
meta che gli è segnata.

Perché se lo scopo del  
processo penale fosse so-  
lo quello di evitare la con-  
danna e la compressione

dei diritti degli innocenti  
e tutto il resto non con-  
tasse, tanto varrebbe —  
come è stato osservato —  
lasciar correre i reati e la-  
sciar liberi i delinquenti!

Accanto alla tutela dei  
diritti individuali debbono,  
quindi, conservare  
pieno valore i principi  
della difesa sociale e della  
protezione della sicu-  
rezza pubblica. Nè per in-  
neggiare ai diritti della  
libertà o per il semplice  
timore di abusi debbono  
imporre troppo rigorose  
limitazioni ai poteri d'in-  
dagine della polizia giu-  
diziaria.

Un grande statista —  
Vittorio Emanuele Orlan-  
do —, in uno storico di-  
scorso, pronunciato in  
Parlamento, nella qualità,  
allora, di Ministro di Gra-  
zia e Giustizia, ebbe ad  
affermare, fra l'altro:  
«Noi non crediamo che vi  
sia una libertà di delin-  
quere. Nella categoria  
delle libertà individuali  
non si comprende questa...  
E non si rende un servi-  
zio alla causa delle liber-  
tà quando si vuol far cre-  
dere che un principio di  
libertà non sia conciliabi-  
le con quella forza che de-  
ve competere allo Stato  
per garantire la sicurez-  
za, gli averi e la vita dei  
cittadini».

Tali parole suonano  
particolarmente ammoni-  
trici in un periodo, come  
quello attuale, contrasse-  
gnato dalla più vasta ed  
indiscriminata diffusione  
del delitto.  
La preoccupazione —  
sempre apprezzabile —  
della tutela dei diritti in-  
dividuali nel processo pe-  
nale mai vada disgiunta  
dal rispetto dell'esigenza  
di un giusto equilibrio fra  
i diritti della società e  
dello Stato e quelli del-  
l'imputato.

E ci sia consentito con-  
dividere l'augurio — che  
vuole essere auspicio —  
formulato, per la giusti-  
zia penale, a conclusione  
di un commento alle nuo-  
ve norme del codice di  
procedura penale: che il  
legislatore italiano, tanto  
sollecito e pensoso della  
sorte dell'imputato e delle  
garanzie della difesa, lo  
sia altrettanto per gli uf-  
fici di polizia e per gli uf-  
fici giudiziari, affinché  
siano messi in grado di  
assolvere sempre meglio il  
loro compito con serenità,  
dignità e prestigio.

Angelo Piraino Leto

L'ART. 13 DELLA COSTITUZIONE E L'ART. 157 DEL T.U. DELLE LEGGI DI P.S.

# LIBERTÀ PERSONALE E SUE LIMITAZIONI

di GAETANO CALDORA

L'art. 157 del T.U. delle  
Leggi di P.S. dice: «Chi  
fuori del proprio Comune de-  
sta sospetti con la propria  
condotta e, alla richiesta deg-  
li ufficiali ed agenti di  
Pubblica Sicurezza, non può  
o non vuole dare contezza  
di sé, mediante l'esibizione  
della carta di identità o con  
altro mezzo degno di fede,  
è condotto dinanzi l'Autorità  
locale di pubblica sicurezza.  
Questa, qualora trovi fondati  
i sospetti, può farlo rimpa-  
triarlo con foglio di via ob-  
bligatorio o anche, secondo  
le circostanze, per traduzione.

Questa disposizione si ap-  
plica anche alle persone pe-  
ricolose per l'ordine sociale e  
la sicurezza pubblica o per la  
pubblica moralità».

In virtù di tale norma  
l'Autorità di pubblica sicu-  
rezza può quindi limitare la  
libertà personale dei cittadi-  
ni di sua iniziativa e cioè  
senza il decreto motivato  
dell'autorità giudiziaria, sem-  
pre che ricorrano gli estre-  
mi di una condotta che de-  
sti sospetto o pericolosa per  
l'ordine sociale, la sicurezza  
o la moralità pubbliche.

E che trattasi di limita-  
zione di libertà personale  
non è da porre in dubbio,  
sol che si consideri come un  
cittadino può essere condot-  
to innanzi all'autorità di  
pubblica sicurezza, anche con  
la forza, e ivi essere trat-  
tenuto anche contro la sua  
volontà in attesa degli ac-  
certamenti e del provve-  
nimento di rimpatrio.

Ciò premesso è da ricor-  
dare che il D.L. n. 31 ge-  
naio 1944 n. 45, modifican-  
do alcune norme del Codice  
di Procedura Penale, aveva  
accomunato negli artt. 238 e  
238 bis il fermo di indiziati  
di reato ed il fermo delle  
persone che apparivano par-  
ticolarmemente pericolose per  
l'ordine sociale e la sicurez-  
za pubblica, implicitamente  
incorporando nelle norme di  
procedura penale anche l'ar-  
ticolo 157 del T.U. delle  
leggi di pubblica sicurezza.

In conseguenza l'autorità  
di pubblica sicurezza doveva  
comunicare all'Autorità giu-  
diziaria e questa doveva con-  
validare anche il fermo co-  
siddetto di pubblica sicu-  
rezza, che come il fermo di  
polizia giudiziaria non pote-  
va protrarsi oltre il settimo  
giorno.

Più tardi nell'art. 13 cap. 2.  
della Costituzione si stabili-  
va che i provvedimenti prov-  
visori restrittivi della libertà  
personale ad opera dell'Au-  
torità di pubblica sicurezza,  
dovevano essere comunicati  
entro le quarantotto ore al-  
l'Autorità giudiziaria e da  
questa dovevano essere con-  
validati nelle quarantotto ore  
successive, altrimenti perde-  
vano ogni effetto e si in-  
tendevano revocati.

Alla stregua delle dispo-  
sizioni anzi accennate si era  
ottenuto il controllo e quin-  
di la garanzia anche dei fer-  
mi che l'autorità di pubblica  
sicurezza operava nella sfera  
della sua attività preventiva.

Ma a turbare la prassi or-  
mai consolidata del sistema  
di vigilanza da parte del-  
l'autorità giudiziaria su tutti  
i provvedimenti restrittivi  
della libertà personale, com-  
presi quelli a carattere prov-  
visorio, è venuta la legge  
18 giugno 1955 n. 517, la  
quale ha dato luogo a preoc-  
cupazioni ed allarmi, che  
non sono assolutamente giu-  
ustificati. E' vero che negli  
articoli 238 e 238 bis modi-  
ficati non si accenna più al  
fermo cosiddetto di pubblica  
sicurezza ma ciò non signifi-  
fica, come erroneamente ad  
alcuni è sembrato, che il  
fermo di pubblica sicurezza  
sia stato nuovamente lascia-  
to alla discrezione esclusiva  
dell'autorità di pubblica si-  
curezza, senza alcuna limi-  
tazione di durata.

Anzitutto è opportuno pre-  
cisare che, abrogate le di-  
sposizioni del decreto legi-  
slativo del 1944, con l'en-  
trata in vigore della legge  
18 giugno 1955 n. 517 l'arti-  
colo 157 ha riacquisito tut-  
ta intera la sua efficacia,  
non solo, ma non è in con-  
trasto neppure con le norme  
costituzionali, poiché queste  
consentono in casi di neces-  
sità e di urgenza l'applica-  
zione di provvedimenti prov-  
visori restrittivi della libertà  
personale da parte dell'au-  
torità di pubblica sicurezza  
(art. 13 capv. 2. Costituz.).

Ma se è proprio la Costi-  
tuzione a rendere legittimi e  
possibili i provvedimenti an-  
zidetti, dalla Costituzione  
non può prescindere la comu-  
nicazione e la convalida.

alla vigilanza ed al control-  
lo dell'Autorità giudiziaria.  
E' vero che la Corte di Cas-  
sazione ha più volte e con-  
cordemente, anche a Sezio-  
ni unite, affermato in tema  
di ammonizione e confino  
che l'art. 13 della Costitu-  
zione non è di immediata  
applicazione, ma ciò ha fat-  
to in riferimento all'art. 13  
primo capoverso, che si oc-  
cupa di provvedimenti defi-  
nitivi di limitazione della li-  
bertà personale.

Lo stesso insegnamento non  
può estendersi anche alla  
disposizione contenuta nel 2.  
capoverso dell'art. 13 (della  
quale il Supremo Collegio  
non ha ancora avuto occa-  
sione di occuparsi), perché  
ad essa non si adatta. E',  
infatti, unanimemente rico-  
nosciuto il carattere precet-  
tivo della norma di cui al  
2. capv. dell'art. 13 della Co-  
stituzione, sia perché enun-  
cia principi procedurali di  
opportuna immediata attua-  
zione, sia perché quei prin-  
cipi non abbisognano neces-  
sariamente di essere trasfu-  
si ed ordinati in particolari  
disposizioni legislative, es-  
sendo precetti così chiari e  
specifici, da non richiedere  
ulteriori precisazioni o spe-  
cificazioni.

Nè diversamente può ar-  
gomentarsi considerando che  
negli artt. 238 e 238 bis, con  
la legge 18 giugno 1955 nu-  
mero 517, il legislatore ha  
sentito il bisogno di codifi-  
care quei precetti costituzio-  
nali, poiché ciò è servito so-  
lo ad inquadrare in modo  
più sistematico le norme  
costituzionali nel complesso  
delle norme del Codice di  
Procedura Penale. Di modo  
che, in virtù dell'art. 157  
del T.U. di pubblica sicu-  
rezza, l'autorità di P.S. può  
fermare le persone in detto  
articolo indicate ma succes-  
sivamente deve darne comu-  
nicazione all'autorità giu-  
diziaria, che li convaliderà, ove  
riterrà il fermo eseguito in  
conformità alla legge.

Inutilmente si potrebbe  
obiettare che il non avere  
il legislatore negli artt. 238  
e 238 bis modificati fatto al-  
cun richiamo o accenno al  
fermo di pubblica sicurezza,  
non può esigersi la comu-  
nicazione e la convalida.

E' facile avvertire le ra-  
gioni per le quali non si po-  
teva in sede di riforma di  
procedura penale ripetere lo  
stesso errore commesso dal  
frettoloso legislatore del 1944,  
che in modo poco felice ave-  
va assimilato i due istituti,  
così profondamente diversi e  
regolati da leggi diverse.

Il fermo di polizia giu-  
diziaria, infatti, poteva e può  
essere disposto ed eseguito  
solo dagli ufficiali ed agen-  
ti della polizia giudiziaria,  
mentre il fermo cosiddetto  
di pubblica sicurezza era ed  
è devoluto solo all'autorità  
di pubblica sicurezza.

Il primo, poi, aveva ed  
ha carattere prevalentemente  
repressivo, il secondo carat-  
tere esclusivamente preven-  
tivo.

E perciò pur essendo dei  
provvedimenti restrittivi del-  
la libertà personale di natu-  
ra provvisoria, muovevano e  
muovono da finalità diverse  
e non poteva accomunarsene  
la regolamentazione in  
un'unica norma. Del resto il  
relatore della legge 18 giu-  
gno 1955 n. 517 è stato as-  
sai chiaro ed esplicito, quan-  
do in proposito ha precisato  
che il fermo di P.S. sareb-  
be stato inquadrato nella  
nuova legge di P.S. in pre-  
parazione.

Ogni possibilità di equivo-  
co resta perciò esclusa. L'a-  
vere il legislatore ovviato al  
perpetuarsi di un sistema  
confuso di regolamentazione  
dei due fermi, lasciando nel  
codice di procedura penale  
solo quello relativo agli in-  
diziati di reato, non poteva  
significare e non significa  
che abbia voluto sottrarre al  
sindacato ed al controllo  
proprio quello che si opera  
in base a sospetti o presun-  
zioni.

Sarebbe assurdo pensare  
che nell'affannosa fatica per  
la realizzazione fedele dei  
principi costituzionali si sia  
venuta a negare ogni gar-  
ranza ai cittadini per i  
provvedimenti dell'autorità di  
pubblica sicurezza, che sono  
di più frequente attuazione.

Non resta, pertanto, che  
concludere, ripetendo la esi-  
stenza dell'obbligo di comu-  
nicazione e di convalida, ol-  
tre quello della durata mas-  
sima di sette giorni anche  
per il fermo di pubblica si-  
curezza.

Gaetano Caldora



DIREZIONE GENERALE  
MILANO  
Via Conservatorio, 7  
★  
Extrasport  
Olio auto tipo premium  
Roioli HD  
Detergente al silicone per  
motori Diesel  
Olii e grassi lubrificanti  
per tutti gli usi industriali

Ricordate

## POLVOTOX

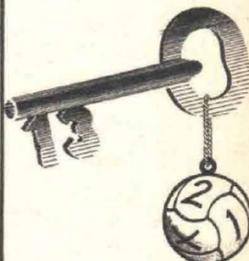
L'antiparassitario  
più efficace per

CANI e CAVALLI

## SOLPLANT

MILANO  
Via Borromei, 1 B/8

## Aprite la porta alla FORTUNA



## Totocalcio

I vostri figli giocheranno  
istruendosi con i giocattoli

## FALCO

Magnetici e costruzioni  
in plastica ed in ferro

★  
Novità 1955 è il gioco  
PAROLE CROCIATE

Chiedete il listino illustrato  
Via Rossini, 25 - Torino

Borsalino

HÔTEL SUBASIO

ASSISI (ITALY)

TELEFONO 206 - ASCENSORE - TELEG. SUBASIOTELE

AUTORIMESSA "ITALIA"

FINCO GIULIO

PADOVA - VIA RISORGIMENTO - TELEFONO N. 20.501

APERTA TUTTA LA NOTTE

AEROLIEVITO Soc. r.l.

MIZZANA (Ferrara)

LIEVITO COMPRESSO PER PANIFICAZIONE  
SELEZIONATO, PURISSIMO

VINI Santarelli

degustate: VECCHI CASTELLI

tre santi rosa

LANUVIO

FRASCATI

Orvieto

A.C.L.O.

Acqua Orientale e Brillantina

speciale Chinese - Ridanno

ai capelli il primitivo colore

VIA COMANDINI, 16  
TELEFONO 606.833  
MILANO

BERNARDINI & C. CALENDRIER A DATE AUTOMATIC

SOCIETÀ ITALIANA REGISTRATORI DI CASSA

NATIONAL

Registratori di cassa - Macchine contabili - Addizionali  
Via Morligi, 8 - Milano - Telefono 80.62.68 - 87.00.60  
Agenzie nelle principali città

S.P.A. ZEDAPA

PADOVA

Prima Fabbrica di Occhiali - Ganci - Rivetti - Fibbie  
Bottoni - Bottoni a pressione ecc. per: Calzature - Pelletterie - Sellerie - Buffetierie e per industrie in genere.

LEGGETE POLIZIA MODERNA

# Il referto medico

di MARIO JOVINE

L'ansia di contribuire allo snellimento del lavoro, tanto oneroso nei nostri uffici, ansia sentita anche dagli organi responsabili del Governo — si rammenta a tal uopo la circolare ministeriale sul miglioramento del servizio delle Amministrazioni dello Stato — mi ha spinto a svolgere alcune osservazioni in tema di «Referto Medico» ed obbligo della trasmissione di esso con rapporto all'Autorità Giudiziaria quando esso si riferisca a fatti che presentano i caratteri di reato perseguibile a querela quando tale diritto non venga esercitato.

Ho potuto rilevare, nei miei due anni di servizio nell'Amministrazione della Pubblica Sicurezza, che una gran parte del nostro lavoro è costituita dalle comunicazioni dei sanitari — liberi professionisti o dipendenti di pubblici e privati ospedali — relative a fatti che non costituiscono reato di azione pubblica, in possesso delle quali i nostri uffici svolgono accertamenti ed indagini che, con rapporto, riferiscono all'A.G. in considerazione del fatto che, essendo il referto una vera e propria denuncia, esso non può essere archiviato se non dall'A. G. competente. E questo è, a mio avviso, il punto da chiarire.

Sulla natura di vera e propria denuncia attribuita al referto, nulla va detto. L'eminente processualista Giovanni Leone, del quale ho avuto l'onore di essere allievo, nei suoi «Lineamenti di diritto processuale penale» a pagina 193 afferma anzi che il referto è «la più importante delle denunce obbligatorie».

Questione sorge, invece, quando ci si sofferma a considerare che il referto, così come inteso comunemente, non è altro che un semplice certificato medico al quale, indubbiamente, né può attribuirsi la natura giuridica propria del referto inteso in senso tecnico-giuridico, né ricollegarsi gli effetti ad esso propri.

Ciò appare evidente laddove si consideri che il referto, stando alla definizione fornita dall'articolo 365 c.p. è una denuncia obbligatoria imposta agli esercenti la professione sanitaria che abbiano prestato la propria assistenza ed opera in casi che possono presentare i caratteri di un delitto per il quale si debba procedere di ufficio.

Da tale nozione necessariamente si evince: che, in ogni altro caso, non si sarà in presenza di un vero e proprio referto anche quando di questo saranno stati osservati i requisiti formali elencati nell'art. 4 comma 2. c.p.p.; che la notizia di un reato perseguibile solo a querela di parte, anche se comunicata da un sanitario con le formalità del referto, non potendo avere natura giuridica di referto per la mancanza di un elemento indispensabile — reato di azione pubblica — non assume neppure a quella di vera e propria denuncia.

E basti ricordare, per convincersi di ciò, che la omessa comunicazione di tale ultima notizia non può, ovviamente, costituire il reato di omissione di referto, di cui al citato art. 365 c. p. per cui ne consegue che, non sorgendo nel sanitario l'obbligo di riferire, non incomberà al Pubblico Ufficiale il successivo e dipendente

NAPOLI. — Organizzate dal Circolo Canottieri «Posillipo» hanno avuto luogo, il 9 ottobre, gare di voga alle quali hanno partecipato due «4 jole» del Centro Sportivo «Fiamme d'Oro» di Napoli. Al primo e secondo posto si sono rispettivamente classificati l'armo n. 1 e l'armo n. 2. Agli equipaggi sono state offerte dal rappresentante del Sindaco, medaglie-ricordo in argento. L'armo n. 1 era composto dalle guardie Umberto De Marchi, Sandro Peri, Silvio Benati, Orfeo Silvestri; l'armo n. 2 dalle guardie Fernando Forte, Roberto Lepri, Tommaso D'Auria, Antonio Vitulli.

dovere di cui all'art. 2 comma 1. c.p.p. anche se una ingiustificabile ignoranza della legge od un eccesso di zelo avrà consigliato il sanitario ad inviare all'ufficio di P.S. il referto — così nella accezione comune — rectius: il certificato medico.

In questo caso, purtroppo molto frequente, si imputa al Pubblico Ufficiale un'indagine di pura leggerezza, non mai di merito, per stabilire la natura giuridica della comunicazione del sanitario.

Un'indagine così concepita può ben essere pretesa dalla legge dal Pubblico Ufficiale in genere — Funzionario di P.S. in

specie — che, per una presunzione sia pure iuris tantum, deve avere una sufficiente preparazione giuridica.

E se a tale indagine la legge non fa per nulla riferimento esplicito per cui potrebbero aver buon gioco i sostenitori ad oltranza del principio del «ubi voluit, dixit», ciò è naturale, esaurendosi il compito del legislatore nella formulazione delle norme in astratto, mentre quello di definire la portata e la interpretazione appartiene al giurista.

Il Pubblico Ufficiale, accertato in tale guisa che la comunicazione del sanitario costituisce un vero e proprio referto e quindi di una vera e propria notizia qualificata di reato, avrà l'obbligo di trasmetterlo con le prove e le informazioni eventualmente raccolte all'Autorità Giudiziaria. Ne ometterà l'invio allorché in essa è stato denunciato un fatto-reato, sia pure non del tutto irrilevante per il diritto (non potendosi così ad esempio considerare un fatto-reato conseguente ad una lesione colposa lieve in ordine al diritto civile, stante la possibilità di intentare un'azione civile per il risarcimento dei danni) ma tale indubbiamente per quello penale quando non sia stata proposta querela.

Si comprenderà così che l'obbligo di trasmettere al P.M. anche la notizia del reato manifestamente infondata perché questi possa, qualora reputi di non doversi promuovere un'azione penale, richiedere al Giudice Istruttore il decreto di archiviazione sussiste sempre che si tratti di una notizia di un reato perseguibile di ufficio e quindi di un referto inteso nel suo significato tecnico-giuridico. Infatti l'art. 74 c.p. presuppone sempre una denuncia, sia pure infondata, in rapporto ad un reato la cui azione deve proseguire d'ufficio. E la questione non si presta a discussioni. L'illustre processualista richiamato (op. cit. pag. 239) non esita ad affermare che «secondo la corretta interpretazione del terzo comma dell'art. 74 c.p.p. ... omissis, il P.M. ritiene manifestamente infondata la notizia del reato (e non già se ritiene di non poter procedere per altri motivi) richiede al Giudice Istruttore di pronunciare il decreto di archiviazione» intendendo così escludere i casi in cui,

come in quello del certificato medico per i fatti punibili a querela, il non luogo a procedere dipende non dalla manifesta infondatezza della notizia criminis, ma dalla mancanza della condizione di punibilità e procedibilità. Può quindi senz'altro concludersi che:

a) il referto è tale solo quando, osservati i requisiti formali e sostanziali è imposto dalla legge agli esercenti una professione sanitaria e costituisce una vera e propria denuncia e notizia qualificata di reato;

b) l'obbligo della trasmissione che deriva incombe al Pubblico Ufficiale solo in questo caso;

c) ben può, negli altri casi, il Pubblico Ufficiale ometterne l'invio avvalendosi della disposizione tassativa dell'art. 2 comma 1 c.c.p. citato che, innovando alla disposizione contenuta nel codice del 1889, per la quale gli Ufficiali di P.G. dovevano riferire anche per delitti perseguibili a querela di parte, ha abolito tale obbligo ritenendo l'inutilità di sottoporre gli uffici ad un lavoro, senza che vi fosse la querela, condizione di procedibilità dell'azione penale.

In pratica per rendersi poi conto dell'enorme beneficio che l'accoglimento delle conclusioni che precedono apporterebbe al disimpegno del quotidiano lavoro basterà brevemente accennare che gli Uffici di P.S., attualmente, in possesso di un certificato medico invitano per l'interrogatorio la parte lesa ed il prevenuto e qualche volta anche i testimoni, compilano i relativi verbali — anche quando sia stata espressamente dichiarata dal legittimato la volontà di non esercitare il diritto di querela — che con il rapporto trasmettono agli Uffici Giudiziari: Procura e Pretura i quali debbono iscrivere i diversi procedimenti a ruolo, attendere i novanta giorni regolamentari ed emettere tanti provvedimenti giudiziari per dichiarare il non luogo a procedere per mancanza di querela.

Questo è proprio quanto si verifica nella maggior parte dei casi di lesioni colpose da investimento in cui la parte lesa alla condanna penale preferirà subito un congruo risarcimento dei danni, più facile ad ottenersi specie con la notevole diffusione degli istituti di assicurazione che coprono la responsabilità civile. Che se poi venisse esercitato il diritto di querela è ovvio che il dovere di redigere il rapporto e di inviare il certificato medico, se pervenuto, scaturirà dalla querela e non già da quest'ultimo.

Mario Jovine

ANCHE PER I SOTTUFFICIALI E LE GUARDIE LA COLONIA MONTANA "SANT'ANTONIO"

## PRIMA I FIGLI POI I PAPÀ

Per decisione del Ministro dell'Interno. On. Fernando Tambroni, la bellissima Colonia «Sant'Antonio» di Badia Prataglia per i figli dei sottufficiali e delle guardie di P.S. viene adibita, per il periodo 15 ottobre 1955-30 maggio 1956, a Centro di riposo montano per i sottufficiali e le guardie bisognevoli, in turni di 15 giorni.

La modernissima attrezzatura di cui la Colonia dispone e l'incantevole località ove essa è situata

gosto 1955 io ed altri sei bambini, figli di guardie di P. S. siamo partiti da Agrigento alla volta di Arezzo per partecipare al 2. turno della Colonia di Badia Prataglia, organizzata dal Ministero dello Interno.

Eravamo accompagnati da mio padre, che è vicebrigadiere di P. S., e da una guardia. Dopo cinque ore di viaggio siamo arrivati alla stazione di Palermo dove abbiamo trovato una macchina della P. S. che ci ha condotti

dove abbiamo avuto un altro pacco e quindi siamo ripartiti in un torpedone riservato per Badia Prataglia.

Appena arrivati alla Colonia ci hanno servito una buona ed abbondante cena e siamo andati a letto. La mattina il primo pensiero è stato quello di visitare la Colonia. E' un posto veramente incantevole: c'è una meravigliosa villa contornata da un bel parco. C'è un bel campo sportivo per i giuochi di qualsiasi gene-

Angela Letizia»

cialmente dal Sig. Colonnello Mantineo.

Ringrazio vivamente gli organizzatori della Colonia, gli Ufficiali che ci hanno offerto pacchi, il Sig. Colonnello Mantineo per la magnifica accoglienza e per il pranzo che ci ha offerto, tutte le altre Autorità che ci hanno onorato della loro visita e ringrazio inoltre mio padre che mi ci ha mandato.

Angela Letizia»

La Guardia di P. S. Vito Salinardi scrive al Colonnello Ispettore della I Zona, al ritorno in sede dopo aver goduto del soggiorno nel Centro montano:

«Signor Colonnello, con la presente desidero infinitamente ringraziarLa per avermi inviato in questa Colonia montana, centro di riposo in una zona adattissima per una villeggiatura tranquilla e salubre.

La Colonia non è che un grande albergo, situato a 1000 metri s. m. fra cascatelle d'acqua e verdeggianti abetaie a circa due chilometri dal paese di Badia Prataglia. Non è necessario scendere in paese perché la Colonia è dotata di ogni confort moderno, dal bagno alle docce calde, dal biliardo al campo sportivo.

La quiete delle pinete invoglia sempre più alle lunghe passeggiate. Infatti ne traggo tanto beneficio.

Qui è l'ideale per coloro che vogliono veramente godersi un soggiorno di riposo.

Il signor Tenente Scortegagna, direttore della Colonia, è stato tanto gentile nei farmi confezionare il vitto secondo le necessità del mio organismo. Questo vitto, oltre ad essere abbondante, è anche di ottima qualità.

La gentilezza del personale tutto, che trae esempio dal direttore della Colonia, è squisita.

Altre volte ho goduto del turno nei luoghi di riposo, ma devo confessare che questa è l'unica volta in cui mi dichiaro completamente soddisfatto unitamente a tutti i miei colleghi.

Le dirò che oltre ai due pasti normali (un primo, bistecca con due contorni, frutta e pane in abbondanza) godiamo anche della colazione ogni mattina (caffelatte e pane tostato).

Gentilissimo Signor Colonnello Ispettore, nel pregarla di voler gradire i miei doverosi e rispettosi ossequi, chiedo all'Onnipotente che illumini sempre di più il cammino di coloro che hanno ideato e portato a termine un'opera dalla quale il personale tutto trae grandi benefici.

Guardia di P. S. Vito Salinardi»



sono in grado di offrire ai sottufficiali e alle guardie ogni possibile conforto e il godimento sereno. perfetto di un riposo ristoratore del corpo e dello spirito.

Prima i figli, poi i papà: si può ben dire, perciò, che questo Centro montano, incastonato come un gioiello fra le abetaie del casentino, a 1000 metri sul livello del mare, e funziona nel modo più completo e più soddisfacente. Come del resto attestano queste due belle lettere che pubblichiamo integralmente. La prima è di una bambina, Angela Letizia, figlia del V. Brig. Letizia del Nucleo Guardie di P. S. di Agrigento; l'altra è di un militare, la Guardia di P. S. Vito Salinardi.

Ecco che cosa scrive la piccola Angela al Colonnello Ispettore della XII Zona:

«La mattina del 27 a-

all'Ispettorato del Corpo delle Guardie di P. S.

Il Sig. Colonnello Ispettore ci ha offerto un magnifico pranzo e poi ci ha accompagnato alla stazione dove ci ha offerto tanti bei regali e ci ha fatto fare alcune fotografie all'atto della partenza.

La mattina del giorno 28 agosto siamo arrivati a Roma con altri bambini provenienti da Catania e da Palermo con i quali abbiamo fatto il viaggio da Messina a Roma.

Alla stazione di Roma abbiamo trovato alcuni Ufficiali di P. S. ed il Cappellano Militare della P. S. che ci ha condotti in una chiesa vicina alla stazione per farci ascoltare la S. Messa poichè era Domenica.

A Roma gli Ufficiali della P. S. ed il Cappellano hanno offerto a tutti i bambini dolciumi ed un cestino da viaggio. La sera arrivammo ad Arezzo

re. C'è perfino un bel cinema.

La mattina ci facevano fare una mezz'ora di ginnastica e poi ci facevano giocare. Ci insegnavano anche tante belle canzoni e poesie.

Il cibo era ottimo ed abbondante e c'erano anche delle cameriere buone e gentili con tutti. La Signorina direttrice ci voleva tanto bene e ogni sera prima di andare a letto ci baciava. La direttrice una volta ci fece fare una rappresentazione. Io, alla presenza di molti Ufficiali di P. S. e di altre Autorità, ho cantato alcune canzoni siciliane. Le Autorità mi hanno chiesto ripetutamente il bis. Alla fine ho saputo che aveva vinto la Sicilia.

Nel viaggio di ritorno ad Agrigento abbiamo avuto la stessa amorevole assistenza sia da parte degli accompagnatori che da parte delle Autorità, spe-

S. COR. Popeline

# CAPRI

Un elemento essenziale per la proprietà della divisa e per l'eleganza dell'abito borghese.

COTONIFICIO VALLE DI SUSÀ - TORINO

## VI° CAMPIONATO ITALIANO DI SALVAMENTO

Le "Fiamme d'oro" di Roma campioni italiani a squadre nella specialità "trasporto manichino" e "staffetta 3 per 133,33" - La guardia Sciacca campione italiano nel percorso speciale individuale - Nella classifica assoluta le "Fiamme d'oro" Roma al posto d'onore - La guardia Renella, della scuola allievi ufficiali e sottufficiali di P.S., campione nazionale del Corpo

di **ACHILLE MARCHETTI**

Nella magnifica piscina coperta del C.O.N.I. si è svolto, il 25 settembre a Trieste, parte nella mattinata e parte in serata, indetto dalla F.I.N., il VI Campionato Italiano di Salvamento per squadre civili e militari.

Numerosa partecipazione individuale e di squadre con predominio assoluto dei Gruppi Sportivi militari e dei Vigili del fuoco. Rassegna completa insomma degli esponenti migliori in campo nazionale del Nuoto per Salvamento. Ormai questo sport utilitario, che tanta importanza ha nella preparazione individuale dei militari in genere e delle Forze di Polizia in particolare, vede ogni anno aumentare il numero dei proseliti.

Più di cento atleti presenti, e non certo di secondaria importanza. Elementi già noti in campo agonistico come Cavari, Resasco, Moretta, Costa, Albonico, Benvenuti, Marra ed altri hanno dato lustro alla più importante competizione nazionale di Nuoto per Salvamento.

Tutte le forze di Polizia sono presenti con i loro migliori elementi. Corpo delle Guardie di P.S. con ben sette squadre, Guardie di Finanza con quattro, Carabinieri con tre rappresentative.

La squadra più forte in campo, quella del Comiliter di Torino, ha dovuto lottare tenacemente per assicurarsi il titolo assoluto.

Per le "Fiamme d'Oro" è questa la prima partecipazione nella categoria delle "Grandi" del Salvamento

ed il secondo posto ottenuto è la conferma del valore degli atleti del Corpo e del grado di forma da essi raggiunto quest'anno. La presenza di Cavari, Costa, Moretta del Comiliter Torino non ha turbato i sonni dei nostri atleti; al contrario essi hanno maggiormente sentito l'importanza della lotta per il primato.

Evenienze sfortunate hanno menomato il rendimento dei nostri migliori e la contesa è stata avvincente fino all'ultima gara conclusasi nella tarda serata alla presenza di autorità militari e civili e di un pubblico numeroso ed entusiasta.

Nella categoria B ben due titoli sono stati conquistati dalle "Fiamme d'Oro": Tramontana, Sciacca, Chiariotti.

Due titoli nelle gare più importanti di tutto il Campionato: "Trasporto Manichino" e "Percorso Speciale" stanno a testimoniare la preparazione tecnica dei militari. La sfortunata gara nel "Lancio del Salvagente", prova questa di secondaria importanza dal punto di vista natatorio, ma agli effetti del punteggio allo stesso livello delle altre due molto più impegnative, li ha privati del titolo assoluto.

La valutazione delle prove a punteggio unificato ha purtroppo nociuto notevolmente alle squadre più preparate e agonisticamente più forti. In una competizione, in cui è in palio il titolo di Campione Italiano, un semplice lancio di salvagente, non può e non deve avere valore determinante agli effetti della classifica assoluta.

Sono necessari dei valori tabellari adeguati alla difficoltà delle varie prove e certamente per l'avvenire la Sezione Salvamento, della Federazione Italiana Nuoto, studierà opportunamente una soluzione diversa affinché il vero valore atletico non venga annullato da errata valutazione di punteggio. La numerosa partecipazione degli atleti delle "Fiamme d'Oro" e l'ottimo piazzamento di tutte le squadre stanno a dimostrare lo sviluppo di questa ben utile attività sportiva nel Corpo.

Un plauso alle Fiamme d'Oro di Bologna per la prima volta, onorevolmente, in campo in tale sport. Nel prossimo anno la partecipazione delle Fiamme d'Oro dovrà essere ancora più numerosa e completa.

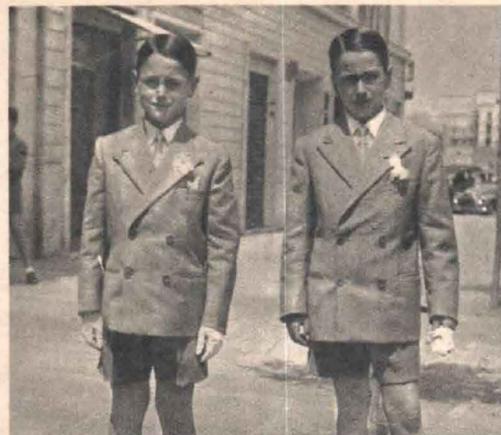
Con il VI Campionato Italiano di Salvamento hanno avuto luogo anche i campionati del Corpo. Il titolo a squadre è stato conquistato dai militari della Scuola Allievi Ufficiali e Sottufficiali di P.S.: V. Brig. Vitiello, Guardie Renella e Resasco. Il titolo individuale è stato aggiudicato, per il quarto anno consecutivo alla Guardia Renella Domenico, brillante terzo assoluto nella classifica individuale dei Campionati Italiani.

Alla gara conclusiva dei campionati hanno presenziato Autorità Militari e civili fra le quali il Generale Cangini, il V. Questore De Nozza, il Colonnello Nani; il Colonnello Markt, Comandante la Legione Carabinieri di Udine, il T. Colonnello Lorettelli, il Maggio-



La Guardia di P. S. Domenico Renella, che ha conquistato per la quarta volta consecutiva il titolo italiano del Corpo, riceve il premio dalle mani del V. Questore di Trieste De Nozza. I nuotatori delle "Fiamme d'Oro", che per la prima volta partecipavano alle gare nazionali di salvamento nella Cat. A., hanno ottenuto una lusinghiera affermazione, conquistando il secondo posto assoluto.

### SORRISI DI BIMBI



Mario e Enrico Tafuro



Lella Caricati



Tiziano Cattaneo



Pinuccio Luciano



Rossella Pulsani

re Aversa e l'Ing. Aven, in rappresentanza del CONI e numero pubblico.

Al termine della gara la Guardia Albonico si è esibita in una serie di applauditissimi tuffi.

Coppe di rappresentanza e premi individuali hanno ricevuto gli atleti delle Fiamme d'Oro per le loro brillanti affermazioni.

#### LE CLASSIFICHE

**CLASSIFICA GENERALE SQUADRE CAT. A.**

(insieme delle tre prove)

1. Comiliter Torino (Cavari, Moretta, Costa) p. 3; 2. G.S. «Fiamme d'Oro» Roma (1. squadra) (Renella, Resa-

sco, Vitiello) p. 6; 3. Divisione CC. Milano (Peragina, De Vittorio, Tremontozzi) p. 10; 4. 89. Corpo Vigili del Fuoco Venezia p. 14; 5. G.S. «Fiamme d'Oro» (Roma 2. squadra) (Cerulli, Marchesini, Albonico) p. 16; 6. Legione G. Finanza Serv. Naviglio (Marra, Benvenuto, Mastromarino) p. 16; 7. Corpo Vigili del Fuoco Palermo; 8. G.S. Dentice Roma.

**CLASSIFICA GENERALE SQUADRE CAT. B.**

(insieme delle tre prove)

1. Comiliter Torino (Meraviglia, Brevi, Lenona) p. 7; 2. G.S. «Fiamme d'Oro» Roma (1. squadra) (Tramonta-

na, Sciacca, Chiariotti) p. 13; 3. G.S. Marina M. Taranto p. 15; 4. 1. Divisione CC. Milano p. 17; 5. 2. Divisione CC. Milano p. 19; 6. Corpo Vigili del Fuoco Bologna p. 21; 7. G.S. «Fiamme d'Oro» Roma (2. squadra) p. 24; 8. Legione G. Finanza (2. squadra) p. 28; 9. Legione G. Finanza (1. squadra) p. 29; 10. 3. Divisione CC. Napoli p. 31.

Seguono altre numerose squadre tra le quali al 13. posto il G.S. «Fiamme d'Oro» Bologna.

**CLASSIFICA GENERALE A SQUADRE**

**TRASPORTO MANICHINO**  
M. 33,33 PESO KG. 65  
CAT. B.

1. G.S. «Fiamme d'Oro» Roma (1. squadra) (Tramontana, Sciacca, Chiariotti) in 1'53"7; 2. Comiliter Torino (Meraviglia, Brevi, Lenona) in 1'56"6; 3. G.S. «Fiamme d'Oro» Roma (2. squadra) (Nisi, Virgilio, La Pinta) in 2'00"5; 4. 2. Divisione CC. Roma; 5. 1. Divisione CC. Milano; 6. Vigili del Fuoco Bologna; 7. Comando Gener. G. Finanza (2) 8. G.S. Marina Militare Taranto; 9. Comando Gen. G. Finanza (1); 10. Divisione CC. Napoli; 12. G.S. «Fiamme d'Oro» Roma (3. squadra); 16. G. S. «Fiamme d'Oro» Roma (4. squadra); 18. G.S. «Fiamme d'Oro» Bologna.

**CLASSIFICA GENERALE A SQUADRE**

**STAFFETTA 3 x 133,33**

(Percorso speciale - padronanza di tutti gli stili - esercizi vari)

1. G.S. «Fiamme d'Oro» Roma, 1. squadra, in 6:40"9; 2. Comiliter Torino in 6:43"0; 3. Comando Generale Guardia di Finanza, in 6:54"7; 4. Carabinieri Milano, in 6:56"2; 5. Comando Generale Guardia di Finanza; 6. Marina Militare Taranto; 7. G.S. «Fiamme d'Oro» Roma (2. squadra); 8. Vigili del Fuoco Bologna; 9. G. S. «Fiamme d'Oro» Roma (3. squadra); 10. 2. Divisione CC. «Roma»; 11. G. S. «Fiamme d'Oro» Roma (4. squadra); 13. G.S. «Fiamme d'Oro» Bologna.

**CLASSIFICA A SQUADRE LANCIO DI SALVAGENTE**

1. G.S. Marina Militare Taranto, metri 43,01; 2. Vigili del Fuoco Milano metri 40,06; 3. Comiliter Torino, m. 39,76; 4. G.S. «Fiamme d'Oro» Bologna, m. 37,95; 5. 2. Divisione CC. Roma, m. 37,18; 9. G.S. «Fiamme d'Oro» Roma (4. squadra) m. 34,51; 11. G.S. «Fiamme d'Oro» Roma (1. squadra) m. 34,12; 14. G.S. «Fiamme d'Oro» Roma (2. squadra) m. 32,95; 15. G.S. «Fiamme d'Oro» Roma (3. squadra) m. 32,70.

**CLASSIFICA INDIVIDUALE DEL CAMPIONATO DEL CORPO DELLE GUARDIE DI P. S.**

(insieme delle tre prove)

1. Renella Domenico, p. 6; 2. Resasco Fioravanti p. 15; 3. Cerulli Luciano p. 20; 4. Sciacca Nunzio p. 21; 5. Vitiello Giovanni p. 22; 6. Chiariotti Franco p. 22; 7. Nisi Antonio p. 22; 8. Tomlinovich Aldo p. 32; 9. La Pinta Roberto p. 33; 10. Tramontana Umberto p. 34; 11. Marchesini Benito p. 34; 12. Virgilio Vito p. 35; 13. Buratti Gontrano p. 36; 14. Lagana Alfredo p. 40; 15. Albonico Luigi p. 43; 16. Celano Domenico p. 43; 17. Serino Andrea p. 45.



Lo Stick Palmolive - prodotto di qualità - permette di radersi ogni giorno col massimo conforto per oltre 7 mesi.

La sua densa e abbondante schiuma ha un alto potere emolliente che consente di ottenere una perfetta rasatura e lascia la pelle morbida e senza irritazione.

Con astuccio "Handy-grip" (facile impugnatura) L. 250

# Stick PALMOLIVE

\*Chi si rade giornalmente - si distingue fra la gente!

Fabbrica Conserve Alimentari  
**M. FERRERO** VARIGLIE (ASTI)  
*Specialità peperoni*

*Cioccolatini*  
**PERUGINA**  
*..... il dono delle ore liete*

DISTRIBUTORE PER L'ITALIA RUBBER PRODUCTS CO.  
**DUNLOPILLO**  
prodotto inventato dalla DUNLOP nel 1928

IMBOTTITURE - MATERASSI - CUSCINI  
per informazioni rivolgersi: Milano Soc. RUBBER PRODUCTS - Via Canova 25 Tel. 90369-939195  
Roma: Sig. G. GERMANO, Via Cavour 325, Telefono 681319.

**LEGGETE E DIFFONDETE**  
**POLIZIA MODERNA**

In vendita nei migliori negozi in Italia e all'estero.  
Sul tessuto controllate in cimosa la stamperia CAPRI - SUSÀ - SANFOR, sui capi confezionati controllate l'etichetta tessuta.

**CUCINE ECONOMICHE PER FAMIGLIA**

**IBABERI**

Ditta **BATTUELLO BERNARDO**  
VIA MUZZO CLEMENTI, 27  
TELEF. 22.842 - TORINO

CUCINE PER ALBERGHI - RISTORANTI  
ISTITUTI COLONIE ECC.

# COL MASSIMO DEI VOTI

L'ottima prestazione singolare e di massa degli atleti del Corpo delle Guardie di P. S. nella grande rassegna di Bari alla luce dei risultati

di LORIS LOLLÌ

I « Criteria Militari » di atletica leggera e pugilato del 1955, svoltisi recentemente a Bari, erano un esame. Per i responsabili dell'organizzazione; per i 500 e passa atleti protagonisti; per i dirigenti centrali e periferici dello sport in « grigio-verde »; per gli allenatori, infine, delle varie rappresentative.

L'esame ha espresso voto favorevole in linea generale. Il lavoro comune di un anno ha confermato, con i frutti raccolti, di essere bene avviato e l'intero aggregato specifico delle FF. AA. ne ha ricevuto indubbio impulso vitaminico per il domani.

Una analisi, però, delle giornate baresi non può solo sintetizzare il tutto in un voto positivo d'insieme. Le « Fiamme d'Oro » chiedono, infatti, un discorso a parte; troppo di rilievo essendo stata la loro presenza e non già sul piano della semplice valutazione quantitativa.

Che in campo sportivo il Corpo delle Guardie di P.S. avesse compiuto in breve volgere di tempo passi da gigante delle sette leghe non era cosa che attendesse a Bari rivelazione. Francesco Perrone — è cosa nota — aveva già parlato in tal senso a Milano con il titolo di campione nazionale sui 5000 corsa. Ma la voce « Perrone » non rientrava, per essere « assoluta », nel capitolo « profitti » della gestione annuale; dato che a Bari — come in ogni altro « Criterium » — il tema da svolgere è in chiave di « relativo » (leggere « novizi » e « terza serie »). Ed è appunto in questa particolare versione che le Fiamme d'Oro hanno riportato il massimo dei voti, praticamente dimostrando che nel Corpo i capitali « tempo » ed « insegnamento » sono stati impiegati presso la banca a più alto reddito possibile.

Vediamo per prima l'atletica leggera nelle cifre e nelle prestazioni che qui ci interessano.

Due Guardie di P.S. in finale del m. 100: Del Giudice (VIII Zona) e Gabbi (IV Zona). Rispettivamente

5. e 6. con 11"4 ed 11"5, dopo avere precedentemente corso in quarti o in semifinale entrambi in 11"3. Questione, dunque, di temperamenti da affinare per ciò che riflette ambientamento agonistico perché la stoffa di scattisti è già presente. Sitzia (11"4) e Zedda (11"4) erano 8. e 9.; rincalzi, essi, di valore quasi uguale a quello dei migliori colleghi.

Negli 800 Cervellin (IV Zona) fu 2. in 2', andando quindi al di sotto del vecchio primato di 2'00"7 della Fiamma Gialla Franchi. Sarrì (X Zona) fu 5. in 2'02"6 e Sorrenti (Scuola All. Uff.li) 6. in 2'07"7. Anche qui la finale parlò con tono maggiore delle semifinali che per i due fermarono i cronometri, rispettivamente, su 2'02"4 e 2'01"2. Niedda fu 8. in 2'04"7.

Nei 3000 ben 6 furono le Fiamme d'Oro finaliste. La metà esatta, cioè, degli ammessi. Armellini (Scuola All. Uff.li) vi entrò nuovo primatista della distanza: 9'14"3 (p. p. Leone, G. d. F. 9'17"1) ma lo sforzo della semifinale lo tradì. Fini, infatti, 9.; ma Costa (VIII Zona) fu 2. in 9'8"9, Dalmasso (IV Zona) 5. in 9'18"6, Filograna (X Zona) 6. in 9'18"7, Mammola (IV Zona) e Cucuru (VIII Zona) furono 10. ed 11., completando così una affermazione pressoché totalitaria.

Nel "lungo" predominio assoluto. Ferrari (VIII Zona) fu 1. con 6,55; Zonzi (Scuola All. Uff.li) 2. con 6,36 (e primo dei « novizi »); Morini (Scuola All. Uff.li) 4. con 6,31 e Panzini (X Zona) 5. con 6,27. Sartorato, invece non indovinò battuta e staccò per entrare in finale dove lo si attendeva in veste di favorito. Dovette accontentarsi, così, dell'8. posto con 6,22 mentre Pesenato gli fu alle spalle piazzandosi 9.

Nel peso Palazzone e Finotti (entrambi della IV Zona) furono 3. e 4., rispettivamente, con m. 12,39 e 12,08. Castagna conquistò l'ottava poltrona e Nisso la undicesima.

Nel lancio della bomba, infine, Rendine (Scuola All. Uff.li) fu 6. con punti 149.

Morini, De Simone, Antonini, Scafati si piazzarono dal 7. al 10. posto e tutti frazionati di poco. Basta dire che l'ultimo di essi realizzò un punteggio di 141. Da notare, poi, in questo settore che le Fiamme d'Oro gareggiarono a Bari con un tipo di bomba diverso da quello usato da esse in allenamento e ne risentirono negativamente nel cambio.

Complessivamente, balza d'un subito evidente che in campo atletico il Corpo delle Guardie di P.S. godette di una vera e propria beneficiata. Un titolo assoluto, uno « novizi » ed ovunque « Fiamme d'Oro » in gara per le piazze d'onore o, comunque, per le posizioni dal 1. al 2. classificato. Conoscendo l'abilità e l'esperienza di Facchini non resta ora che attendere la conferma ed i miglioramenti per l'anno futuro.

Nel pugilato il Corpo non presentava grande schiarimento e, di conseguenza, pretese altrettanto valide. Anche qui, però, la diecina di pugili « granata » ebbe modo e maniera per distinguersi. Bertoluzzi (VIII Zona) liquidò favorevolmente ed in famiglia (l'avversario era Catrisano della X Zona) la questione per il titolo dei « welters leggeri ».

Un primo posto, dunque, nel libro d'oro sportivo del Corpo, un secondo e poi tre terzi. Con Mancuso nei « medi », Mura nei « mediomassimi » e Tisci nei « welter ».

Visti, dunque, alla luce dei risultati ottenuti dagli atleti del Corpo delle Guardie di P.S. i « Criteria Militari » di atletica leggera e di pugilato costituiscono per le Fiamme d'Oro un'affermazione singolare e di massa veramente lusinghiera. E quest'affermazione, oltre che premio morale per gli atleti, sempre coscienti e tenaci nella preparazione, e per gli ufficiali dirigenti, infaticabili nella diuturna azione di guida e di controllo, rappresenta un'altra tappa luminosa lungo il non facile cammino intrapreso dal Corpo verso sempre migliori affermazioni nel campo dello sport.

Loris Lollì

# CASTEL S. ANGELO

Sorto come monumento funerario dei Cesari, divenne rocca inespugnabile e carcere tenebroso. Tra le sue mura, migliaia di visitatori meditano oggidi sulle leggende del passato

di UBERTO SULLIVAN



Ben pochi sono coloro che non hanno mai ricevuto, in occasione del viaggio a Roma, di un amico o di un parente, la classica cartolina illustrata raffigurante Castel S. Angelo, visto dalla riva sinistra del Tevere, in modo tale che nella figura possa apparire anche il ponte omonimo nella suggestiva cornice dei suoi angeli e dei suoi santi. Tutti dunque conoscono, almeno per sentito dire, l'antica rocca; molti sanno che dalle sue mura l'armoniosa Tosca spiccò il salto finale che la portò a suicidarsi nelle acque del fiume. Alcuni, freschi ancora di studi liceali, ricordano la avventurosa fuga di Benvenuto Cellini, narrata con tanta freschezza dalla penna vivace dell'irrequieto orafo fiorentino; ma la curiosità del più giunta a questo punto si ritiene paga, e non cerca di indagare oltre sul passato di quello che certamente è uno dei principali monumenti della storia.

Al tempi della Roma repubblicana, situata tutta sulla sinistra del fiume, vi erano in quel luogo soltanto pochi terreni coltivati ed una distesa di prati naturali, attraversando i quali si giungeva all'etrusca città di Veio, ferrigna e tenace, destinata a perire dopo lotte sanguinose.

Là furono i Mucia prava donati a Muzio Scevola dallo Stato come premio del suo eroismo; là, il piccolo podere in cui Cincinnato, con la mano appoggiata sull'aratro, ricevette tranquillo le inse-

**Grande inchiesta G-B-C**  
tra tutti i radiotecnici, rivenditori, costruttori, radioamatori

**AVETE MAI FREQUENTATO UN CORSO RADIO O TV? A QUALE SCUOLA?**  
A tutti coloro che invieranno l'unico tagliando, verrà inviato un volume di: **SELEZIONE DI PARTI ELETTRONICHE**

Riceverete questo volume al prezzo di L. 350 (invece di 600, cioè sconto 40%) contrassegno, oppure in francobolli, dietro invio di questo tagliando debitamente riempito, alla:

**Spett. G. B. C. - Via Petrella, 6 - MILANO**

Nome e Cognome \_\_\_\_\_  
Corsi Radio o TV frequentati \_\_\_\_\_  
Via \_\_\_\_\_ N. \_\_\_\_\_  
Città \_\_\_\_\_ (Prov. \_\_\_\_\_)

Favorite spedirmi con cortese sollecitudine, al prezzo speciale di L. 350, il numero unico: **SELEZIONE DI PARTI ELETTRONICHE**

**BANCO AMBROSIANO**

Società per azioni fondata nel 1896  
Sede sociale e Direzione Centrale in Milano  
Capitale interamente versato L. 1.250.000.000  
Riserva ordinaria L. 450.000.000

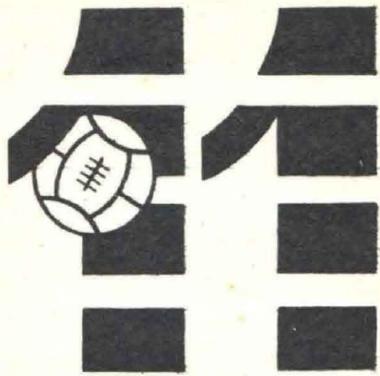
**BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA**  
ABBIATEGRASSO - ALESSANDRIA - BERGAMO - BESANA - CASTEGGIO  
COMO - CONCOREZZO - ERBA - FINO MORNASCO - LECCO - LUINO  
MARGHERA - MONZA - PAVIA - PIACENZA - SEREGNO - SEVESO  
VARESE - VIGEVANO

BANCA AGENTE DELLA BANCA D'ITALIA  
PER IL COMMERCIO DEI CAMBI

Ogni operazione di banca, cambio, merci, borsa e di credito agrario d'estrazione  
Rilascio benestare per l'impostazione e l'esportazione

**PANETTONE BRAVO**

VIA L. CANONICA, 62 ★ MILANO



La squadra prediletta veste colori inconfondibili. Inconfondibile è il vostro sapone preferito nel suo tipico involto giallo-blu. È il sapone al latte Rumianca, puro, neutro, delicatamente profumato, saturo dei principi vitaminici del latte. Sapone al latte

# RUMIANCA



fedele per la pelle

**Magnesite caustica STANDARD - ZILLERTAER**  
PER PAVIMENTAZIONI E ABRASIVI della OESTERREICHISCH AMERIKANISCHE MAGNESIT A. G. di Radenthein (Austria).  
per informazioni ed offerte: RADEX ITALIANA S.p.A. - MILANO - P.zza S. Babila, 4-A

...a TRENTO Via Mantova - Telefono N. 1341

**Ditta CHESANI**  
INGROSSO GRAN CAZAR TRENTINO DETTAGLIO Tessuti, Arredamento, Telerie, Lana materassi, Crine, Piuma e affini, Filati, Merceria, Biancheria, Maglierie, Calze, Guanti, Confezioni, Art. moda, Art. viaggio Art. sport, Casalinghi, Chincaglierie, Giocattoli, Galanterie, Profumerie.

Novità **Moralda** Modelli  
Eleganti confezioni: a meglia per uomo e signora. - Giacche - gonne - camicette - completi. - ESPORTAZIONE  
MILANO - Viale Bligny, 58 - Telef. N. 598814

**IMPERMEABILI \* ABITI SOPRABITI CAPPOTTI \* GIACCHE**

**CALZIFICIO GATTO**  
VIA BARDONECCHIA, N. 151  
Telef. 793.109 - 790.406  
TORINO

LEGGETE "POLIZIA MODERNA"

gne di difensore della Patria. Poi la zona entrò a far parte dei vasti possedimenti della famiglia di Nerone, mentre l'antica «Roma quadrata» si dilatava da ogni parte con i suoi palazzi, i suoi giardini e i suoi templi.

Nel 135 d. C., l'Imperatore Elio Adriano, presentando forse la morte che doveva coglierlo tre anni dopo, essendo il Mausoleo di Augusto ormai interamente occupato dalle spoglie degli imperatori che lo avevano preceduto, decise di erigere una nuova mole sepolcrale per sé e per i suoi successori, e ne commise la costruzione all'architetto Decurione, che la congiunse alla città per mezzo del bellissimo ponte (detto allora ponte Elio).

Oltre a colui che l'aveva ideata, altri sette imperatori trovarono nella Mole Adriana il loro estremo riposo: Antonino Pio, Lucio Vero, Marco Aurelio, Commodo, Pertinace, Didio Giuliano e Settimio Severo.

Nel 270 Aureliano, comprendendo l'importanza bellica della costruzione, provvide a rafforzarla e, adducendo fino ad essa le sue mura, la utilizzò come una possente testa di ponte posta al di là del fiume contro gli ormai possibili assalti di eserciti nemici a quella Roma che aveva soggiogato il mondo.

Ma vane furono le difese da lui apprestate, così come quelle di Onorio, quando nel 410 le orde dei Goti guidati da Alarico si riversarono nella città da Porta Salaria, mettendola a sacco. Gli anni tristi d'Italia ebbero inizio, e la Mole Adriana ne ebbe ben presto le prove; sotto Teodorico, il sepolcro-fortezza divenne per la prima volta un carcere, in cui venivano incatenati i nemici del re per un periodo di tempo generalmente breve, dato che ben raramente la morte tardava a porre fine al loro triste soggiorno.

Fu nel 590 che si verificò il miracolo da cui lo antico mausoleo trasse il suo nome attuale. La città era allora sotto il flagello di una terribile pestilenza che ne aveva decimato gli abitanti, quando il Pontefice regnante, San Gregorio I, scalzò e con il salo della penitenza, seguito da tutto il popolo piangente, si recò in processione per le vie di Roma impetrando da Dio la fine di tanta calamità. Vuole la leggenda che i fedeli, giunti all'altezza dell'antico Ponte Elio, videro apparire sulla sommità del Castello un angelo luminoso nell'atto di ringuainare la spada; segno questo che la collera divina si era ormai placata. Di lì a pochi giorni infatti, scomparve ogni traccia del terribile male, e i romani, a ricordo della prodigiosa manifestazione, posero sull'alto del-



Il 103° Anniversario della costituzione del Corpo delle Guardie di P. S. — Festa della Polizia — è stato degnamente celebrato a Latina. Alla S. Messa, celebrata da Mons. Raffaele Guarnacci, in rappresentanza di S. Em. il Card. Micara, assistono l'Ispezzore Generale di P.S. reggente la Questura, il V. Prefetto Vicario e numerose alte Autorità della Provincia.

la rocca, nominata da quel momento Castel S. Angelo, un angelo marmoreo, che venne sostituito nel 1752 da quello bronzeo attuale.

Ma ad onta del nuovo nome si aggravarono le violenze a cui il maniero dovette assistere. Vide infatti nel 965 Papa Giovanni XIII percosso e imprigionato fra le sue mura, nel 984 Papa Giovanni XIV incatenato e lasciato morire di fame. Poi, al sopraggiungere del vendicatore, Ottone III di Sassonia, assistette alla disperata difesa di Crescentino, patrizio romano, e al tradimento dell'Imperatore che anziché concedergli la libertà e l'onore delle armi come promesso, dopo la resa lo fece uccidere, appendendolo al cadavere ai merli di quel Castello che aveva visto il suo eroismo. Nel 1146, mentre protegge fra le sue mura Eugenio III, è testimone della rivolta promossa da Arnaldo da Brescia e del risorgere della Repubblica romana; ma nove anni dopo, sotto il papato dell'inglese Adriano IV, l'incauto monaco viene imprigionato nelle sue celle e arso vivo, e le misere ceneri disperse nel fiume per ordine del Prefetto e per volontà del Barbarossa.

Anni dopo, al tramonto della sua breve gloria, Cola di Rienzo è costretto a cercar scampo tra quelle mura, prima di darsi definitivamente alla fuga. E i tempi si susseguono, e con essi nuove tragedie e nuovi dolori. Nel 1434 la rocca vede la morte del Cardinale Vitelleschi, nel 1453 l'impiccagione di Stefano Porcari che avrebbe voluto una nuova repubblica romana, nel 1465 la prigionia dell'umanista Pomponio Leto, poi, sotto Alessandro VI Borgia, la prigionia e la morte del principe Djhem, fratello di Bajazet II, di Giacomo Caetani, duca di Sermo-neta e Arcivescovo di Co-senza, del diciottenne Astorre Manfredi, il biondo eroe della disperata difesa di Faenza contro gli assalti del Valentino, il quale ultimo, di lì a pochi

anni, doveva provare lui pure le prigioni di Castel S. Angelo.

Durante il terribile «sacco di Roma», nel 1527, Papa Clemente VII de' Medici si difende aspramente, asserragliato tra le mura della rocca, che scrive allora le sue più belle pagine di gloria. Ma è gloria di breve durata; il ciclo di cronaca nera riprende di lì a poco.

Il Cardinale Carafa viene imprigionato e strangolato, imprigionati vengono pure Vittoria Accoramboni ed il di lei amante Paolo Giordano Orsini, imprigionate e giustiziate Beatrice Cenci e la madre Lucrezia Petroni, imprigionati e uccisi Giordano Bruno, pensatore, e Giacinto Centini, accusato di aver tentato di far morire Urbano VIII Barberini mediante l'uso delle arti magiche.

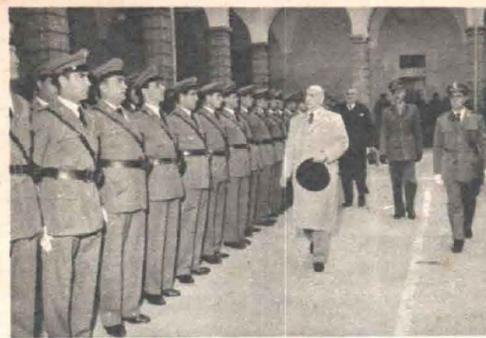
Dalle celle di Castel S. Angelo non si salvò neppure colui che fu forse il più grande imbroglione della storia: Giuseppe Balsamo, meglio conosciuto come il Conte di Cagliostro. Le sue arti, che avevano incantato le corti di tutta Europa, non riuscirono a convincere Pio VI Braschi, né ad aprirgli le porte della squalida prigione in cui era stato gettato.

Ma i tempi ormai mutavano; la situazione italiana si andava delineando all'orizzonte. Gli ultimi prigionieri del Castello furono patrioti che anelavano all'unità della Patria. E che nel freddo delle loro celle trovavano conforto all'idea che l'ora tanto attesa non avrebbe potuto tardare più a lungo.

E quando sulle ali dei suoi bersaglieri l'Italia entrò finalmente in Roma, le porte di Castel S. Angelo si aprirono alla libertà, e il popolo si avvicinò silenzioso e compreso a guardare dappresso quelle mura che per mille e quattrocento anni avevano fatto tremare gli uomini.

Dall'alto della sua mole, l'Angelo sorrideva contento.

U. Sullivan



PIACENZA. Il 103° Anniversario della costituzione del Corpo delle Guardie di P. S. - Festa della Polizia è stato celebrato a Piacenza con cerimonie religiose e militari, caratterizzate dalla presenza delle più alte Autorità della provincia. Nella foto in alto: il Prefetto, dr. Vincenzo Ottaviano, accompagnato dal Questore, dal Comandante del Presidio Militare e dal Comandante del Nucleo, passa in rassegna il reparto schierato nel cortile della Caserma. Il dr. Ottaviano pronunzierà un elevato discorso per sottolineare il significato della fausta ricorrenza. Nella foto in basso: le Autorità e i militari del Nucleo assistono alla Messa al Campo.



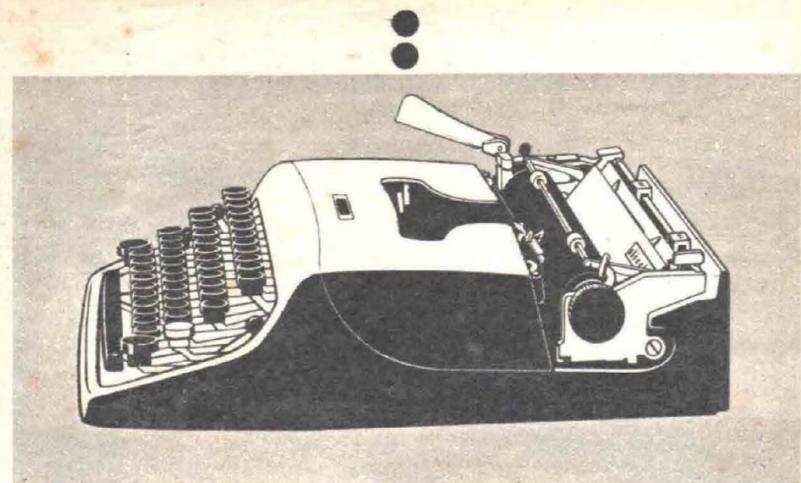
## Dall'A alla Z

ETTO. — Tutti sanno che «etto» è l'abbreviazione ormai divenuta normale della più lunga ed esatta parola etto-gramma o ettogrammo. Ma pochi sanno che cosa «etto» precisamente significhi. Prendiamo dunque in considerazione la parola completa «ettogramma». Essa è composta da due vocaboli greci «ecaton» che significa «cento» e «gramma» che derivando a sua volta dal verbo «grafein», che significa scrivere, indica la cosa scritta e in particolare il segno grafico della scrittura, cioè la lettera. Nell'alfabeto le lettere sono ventiquattro e anche l'oncia, che era l'antica unità di misura, era stata divisa in ventiquattro parti ciascuna delle quali, per analogia si chiamò «gramma». Il grammo dunque era la ventiquattresima parte dell'oncia. Premettendogli il numero cento (ecaton sonorizzato poi in etton e quindi in etto) si intese facilmente riferirsi a cento grammi, il peso appunto di un etto. Che poi nell'uso comune la lunga parola ettogramma sia stata ridotta soltanto ad etto, ciò deriva dalla idiosincrasia popolare a pronunciare parole lunghe allo stesso modo come dopo qualche anno che si disse cinematografato si passò a dire cinema e ora magari cine.

GAS. — Non significa niente, non deriva da niente. Questa è una delle poche parole inventate a freddo e per le quali si conosce addirittura l'anno di nascita e perfino l'inventore. Fu, per la storia, il medico belga Van Helmont il quale nel 1600, avendo scoperto che il carbone bruciando esalava una sostanza ariosa e non sapendo come chiamarla, pensa e ripensa gli venne in testa di chiamarla «gas» per una certa analo-

gia che il suono presenta con la parola caos, termine con il quale gli antichi indicavano prima che il disordine lo stadio aereo della materia. Poteva anche chiamare la sua scoperta patatin o grig o frusc. La chiamò «gas» e gas, grazie a lui, è rimasto.

INSALATA. — Tanto comune quanto antica questa parola conserva ancora il ricordo dei primi uomini della terra che vagavano in cerca di cibo. Allora, quando ancora non avevano scoperto le possibilità della pesca e della caccia, l'unico loro cibo era quello offerto spontaneamente dalla natura, le erbe dei prati e le foglie dei cespugli. Per generazioni gli uomini vissero di questa misera pastura finché qualcuno si accorse che le erbe avevano un sapore migliore di quelle raccolte lontano dalla spiaggia e, ragionandoci sopra, scoprì che il sapore nuovo derivava dalla sottile patina di sale che si depositava sulle foglie per effetto della evaporazione dell'acqua del mare. Quel giorno gli uomini scoprirono il sale e insieme la insalata.



Mettere nero su bianco non vuol più dire carta penna e calamaio ma significa scrivere a macchina e la macchina per scrivere di tutti è la portatile.

**Lettera 22**

**olivetti**



Brindate **Ganciaia**  
VERMOUTH BIANCO SPUMANTI

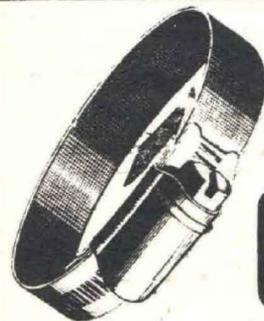
LIQUORE **STREGA**  
delizioso - digestivo

# BANCO DI SANTO SPIRITO

FONDATA NEL 1605

Direzione Centrale ROMA Via del Corso, 173

Corrispondenti in tutto il mondo



## CHENEY

**IL GIUNTO SERRATUBI  
INDISTRUTTIBILE**  
(ORIGINALE INGLESE)

PRATICO - SOLIDO - RAPIDO

RAPPRESENTANTE ESCLUSIVO:  
**S. I. ALFRED HERBERT S. P. A.**

MILANO - VIA A. DORIA 22 - TEL. 276052 - 203412



## Grande Organizzazione CARLO VILLA

Via di Pietra, 88 - Tel. 6364 Tutto in dieci rate mensili  
Abbigliamento - Impermeabili - Biancheria  
Orologeria - Calzature - Sartoria - Paletto  
Stoffe - Gioielleria - Oreficeria

## Calze VITALBA

Milano, via De Cristoforis, 13, Tel. 26.52.85-63.12.12  
Azienda generale per l'industria ed il commercio delle calze, maglie ed affini

## Un anno di calze

**3 PAIA DI CALZE CRESPO NAYLON DA UOMO**  
colori: grigio, beige, bleu prima scelta, elastiche misura unica, durata garantita 1 anno.

IN UNA BUSTA VIAGGIO DI PLASTICA PER SOLE **L. 1.500**  
pagamento contrassegno o inviare vaglia a:  
O.V.E.R. - VIA FATEBENESORELLE 18 - MILANO

## CONCERIA DEL VIVO EMPOLI

VACCHETTE A CONCIA LENTA A PURA  
SCORZA - SUOLA MONTONI BIANCHI



Diffondete Polizia Moderna



# CARABINIERI

Edita a cura dell'Istituto di Divulgazione Storica sotto gli auspici dell'Istituto del Nastro Azzurro, vede la luce un'opera che, per mole e ricchezza di particolari, nonché per la tecnica espositiva e per lo stile sobrio che tutta la informa, è da ascrivere decisamente ad onore di chi l'ha concepita e di coloro che l'hanno realizzata.

«Carabinieri» — E' la epopea dell'Arma «nei secoli fedele» le cui origini

si riallacciano agli albori del Risorgimento Nazionale.

Presentata in ottima veste editoriale la pubblicazione si estrinseca in tre parti: la prima dedicata ai fasti militari dell'Arma; la seconda alla sua attività come organismo di polizia; la terza illustra gli istituti di istruzione dell'Arma stessa e i suoi centri assistenziali.

Hanno contribuito alla realizzazione dell'opera, con scritti veramente pre-

gevoli sotto ogni riguardo, il Gen. Edoardo Scala, il Gen. Achille d'Have, il Gen. Francesco Mazzarelli, il Gen. Augusto Ugolini, il Gen. Pietro Maravigna, il Gen. Guido Grassini, il Gen. Antonio Mandelli, il Gen. Alfredo Ferrari, il Gen. Crispino Agostinucci, il dott. Aldo Valori, il T. Col. Domenico Mileto, il T. Col. Mario Pagano.

Il volume è presentato dal Gen. Luigi Morosini, Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri.

## CINEMA

e cornice ai malinconici amori, ma li registra ha saputo renderne lo spirito e l'atmosfera con pochi e precisi tratti.

La misteriosa fine di Hitler, nel bunker sotto il palazzo della Cancelleria in fiamme, negli ultimi giorni della battaglia di Berlino è ancora all'ordine del giorno, sui giornali e sulle riviste per gli innumerevoli memoriali sorti all'occorrenza. Il regista Pabst, uno dei più noti del cinema tedesco, ha voluto ricostruire, con assoluta fedeltà storica, la congiura dei generali contro il dittatore tedesco. «Accadde il 20 luglio» è perciò un film interessante che rievoca momenti decisivi della storia d'Europa. Passano sullo schermo personaggi noti e ignoti, tutti presi nel tragico laccio di una guerra spietata, e le azioni sono rese incalzanti e drammatiche dal ritmo impresso dal regista.

Giovanni Leto

**OROFIX**  
POLVERE FISSADENTIERA

L'apparecchio di protesi dentaria è costato denaro e dolore: assigurate il massimo rendimento.

Con OROFIX, polvere fissadentiera di moderna concezione, insapore e non acida, sarete sicuri che la dentiera avrà aderenza e stabilità perfette: vi sentirete quindi a vostro agio in ogni occasione e potrete mangiare, parlare, ridere, con sicurezza e disinvoltura, al riparo di ogni spavaldo contrabbando.

OROFIX BERTELLI & C. è la vendita presso tutte le Farmacie delle due località Venezia e Brera (in contorni limitati) più essere rifornita dall'attacco pronto.

**A. BERTELLI & C. MILANO**

## L'ENIGMA POLIZIESCO

# Delitto tra i libri

L'auto del Commissario Santelmi puntava velocemente fuori città. Lo accompagnavano due guardie della squadra omicidi. L'auto si destreggiò abilmente tra il caotico traffico cittadino. Poi le ultime case furono lasciate alle spalle. Ora la strada correva fra il melanconico verde della campagna, umida di un mesto l'auto girò sulla sinistra e, grigiore autunnale. Al bivio dopo pochi minuti, varcò il cancello di un magnifico parco che circondava una elegante villa.

Il comm. Francesco Rossi era il fortunato proprietario della villa e relativo parco. Il comm. Rossi, ex uomo d'affari ed ora ritirato a vita privata, ivi trascorrevva serenamente i suoi giorni, in compagnia di due domestici (moglie e marito), di due superbi alani e della sua ricchissima biblioteca.

In particolar modo erano i suoi pregiati volumi che allietavano le ore del vecchio commendatore, accanito bibliofilo e discreto scrittore, spenta l'eco delle tumultuose giovanili lotte economico-finanziarie, sostenute tra titoli, quotazioni, borse e banche. Niente di tutto ciò, ora. Solo la quiete della vastissima biblioteca, colma di libri, immersa in una atmosfera quasi claustrale.

Questa atmosfera claustrale era stata improvvisamente turbata da un colpo di revolver un'ora prima del sopraggiungere del nostro amico Santelmi e dei suoi baldi aiutanti. E il colpo aveva lasciato il segno. Il corpo esanime di un giovane era disteso ai piedi di uno dei scaffali che ricoprivano le pareti della stanza.

Si chiamava Mario Verdini — disse a Santelmi il comm. Rossi dopo le usuali formalità di ricevimento. E' un cultore di libri antichi e anche un buon critico. Siamo legati dalla comune passione per i libri da diversi mesi. Ci incontravamo di frequente. Anche questa mattina, due ore fa, erano circa le 10, ci siamo visti nella Biblioteca Nazionale. Poi, dovendo io ancora trattenermi per certe ricerche, l'ho invitato a precedermi a casa. Dovevamo esaminare alcuni saggi scritti in collaborazione. Sono giunto a casa verso le 11 e nel mentre mi dirigevo in biblioteca, dove sapevo che Verdini era in attesa, ho udito un colpo di revolver. Sono rimasto allibito. Non sapevo trovare un plausibile motivo del colpo.

Mi sono affrettato e nel corridoio ho incontrato Battista e la moglie, miei domestici, anch'essi in apprensione e accorrenti. Insieme siamo entrati e questo è quanto ci siamo trovati dinanzi.

Fin qui il racconto del comm. Rossi attentamente seguito da Santelmi mentre i due tecnici della polizia avevano iniziato le rilevazioni necessarie.

Avvicinatosi al morto Santelmi notò i particolari della tragedia. Il corpo del giovane era adagiato di fianco, con le gambe piegate; la schiena poggiava sui primi piani dello scaffale. La regione parietale destra era in sfacelo. Il colpo risultava tirato a bruciapelo. Una larga macchia di sangue si allargava sul tappeto che ricopriva il pavimento della stanza. La mano destra stringeva in pugno un piccolo revolver.

Il comm. Rossi prevenì la domanda di Santelmi: — Purtroppo debbo confessare che l'arma è di mia proprietà. Era custodita in questo cassetto, non chiuso a chiave.

Così dicendo si avvicinò alla scrivania, ingombrata di carte e di libri, e indicò un cassetto in basso a sinistra, aperto a metà.

Ignorò — proseguì il comm. Rossi — il motivo che ha spinto Verdini a simile gesto inconsulto. Stamane, però, ora che mi sovvieni, notai una qualche preoccupazione che lo affliggeva. Ma non avrei mai immaginato tale tragica risoluzione.

Ricorda di avergli mostrato l'arma in precedenti occasioni o il luogo ove era riposta? — chiese Santelmi esaminando il cassetto.

Non saprei dirlo con esattezza — rispose il Rossi dopo una breve riflessione. — Comunque non lo escludo. Anzi, ora che ricordo, recentemente, dovendogli mostrare delle carte che non riuscivo a trovare, frugai un po' dappertutto in sua presenza, vuotando tutti i cassetti. Sì, ora sono certo che Verdini quel giorno ebbe modo di notare l'arma.

I minuti che seguirono trascorsero nel silenzioso lavoro di indagine svolto da Santelmi e dai due uomini.

Poi Santelmi interruppe il silenzio. — Mi ha detto che il Verdini era un suo amico — fece rivolto al Rossi. — Sa dirmi qualcosa sulla sua vita?

Poco — rispose il Rossi. — So che viveva in una stanzetta del centro. Non mi ha mai parlato di parenti ed è giunto da circa un anno. Conduceva vita molto riservata scriveva buone cose e passava gran parte delle sue ore tra biblioteche e libri.

Bene — concluse Santelmi. — C'è altro?

Il comm. Rossi sembrò indeciso.

No... Però... Sì, voglio dire che certamente prima di archiviare la pratica è suo dovere svolgere tutte le indagini che crede per accertare la verità sull'accaduto. E quindi non ignoro che una qualche ombra di dub-

bio possa accentrarsi sulla mia persona. La tragedia si è svolta in casa mia; mia è l'arma suicida. Ho un alibi, è vero, ma debbo precisare alcuni particolari.

Faticava a trovare le parole il comm. Rossi. Visibilmente emozionato trasse fuori di tasca un fazzoletto che si passò sulla fronte umida.

Vede — pr. seguì nervosamente. — I miei rapporti con il povero Verdini, come ho detto erano di natura amichevole ed anche commerciali. Le sue indagini le evidenzieranno che allora le nostre idee intorno ad autori, a libri, a critiche, non erano concordi. Naturalmente i nostri scontri erano esclusivamente verbali e giornalmente polemici. Anche stamani, e qui vengo al punto che può interessare, nella Biblioteca Nazionale, dove, come ho detto, mi sono incontrato con il povero Verdini, abbiamo avuto un vivace battibecco su un certo autore, da me concluso invitando l'amico a precedermi a casa e continuare tranquillamente la nostra discussione. Poi lei sa come sono andate le cose. Questo è tutto, ed ho voluto precisarlo per evitare che, venendolo lei a sapere per altre vie, non ne tragga una presunzione di colpevolezza nei miei riguardi.

Santelmi sorrise: — Stia tranquillo — lo rassicuro. — Sono più che certo che delle semplici controversie del genere da lei accennate non possono far maturare in una mente sana propositi delittuosi. E poi — continuò — a quanto mi consta, le sue differenze di opinioni con Verdini non hanno procurato rotture di amicizia o profondi rancori.

Giusta osservazione — fece il Rossi notevolmente scilevato.

E inoltre all'ora in cui il Verdini si sopprimeva lei era nella Biblioteca Nazionale. Lei è conosciuto nell'ambiente e sarà stato visto certamente.

E invece — disse il comm. Rossi — sono costretto a confessare di non essermi imbattuto né con bibliotecari né con conoscenti. Come lei ha compreso, frequento spessissimo la biblioteca. Anche due o tre volte al giorno. Quindi entro ed esco liberamente e senza compilare moduli o apporre firme su registri.

Ormai il lavoro di rilevazione era quasi terminato. Santelmi, avvolto da dense nuvolette della sua pipa ripilogava i fatti e le versioni ricevute. E ad un certo punto si accorse che qualcosa non andava... Sì, il comm. Rossi aveva mentito su di un particolare essenziale. E il motivo non poteva essere che quello di falsare la verità dei fatti.

Messo di fronte alla evidenza delle cose il Rossi non seppe replicare, tergiversò e infine si confessò autore dell'assassinio del suo amico.

Tem

Quale particolare tradi il colpevole?



NEGOZI DIRETTI:

Roma, V. Veneto, 130 - Tel. 45.881 - Firenze, V. Strozzi, 20R - Tel. 21.978 - Milano C. V. E., 32-34 - Tel. 799.587

Napoli, V. Chiaia, 200 - Tel. 61896 - Perugia, C. Vannucci, 50 - Tel. 42.94 - Venezia Lido - Palermo, V. Generale Magliocco numero 29.

## BRUCIATORI DI NAFTA E METANO

# RIELLO

per tutte le applicazioni

OFFICINE FONDERIE  
**F.LLI RIELLO**  
LEGNAGO (VERONA)  
Tel. 20271 - 20214 - 20399

RAPPRESENTANTI E CORRISPONDENTI IN OGNI CITTÀ D'ITALIA

# Veramon



## IN POCHI MINUTI TOGLIE IL DOLORE

**O. CONFALONIERI & CO.**  
DI L. CHIAPPA  
SEZIONE «INFRANGIBILI»  
SOGGETTI ARTISTICI - STATUETTE PRESEPIO  
SOLDATINI - GIOCATTOLE ECETERA  
Piazza Wagner, 3 - Milano - Tel. 44.594 - 41.116

**FABBRICA ARGENTERIA BROGGI**  
Via Olivari n. 3 - MILANO - Tel. 283741-42  
POSATERIA E VASELLAME IN ARGENTO 800/1000, IN ARGENTERIA GALVANICA ED IN ACCIAIO INOSSIDABILE.  
RAPPRESENTANTI CON NEGOZIO:  
MILANO - SOL.A.M. - Corso Vittorio Emanuele n. 34.  
ROMA - SO. LA. M. - Via Condotti numero 78 - 79 - 79A.

**PRODOTTI PASSINI - FERRARA**  
CORSO PORTA PO, 54 TELEFONO N. 57-14  
Budino "ESTENSE" al Cioccolato - Mandorla e Frutta Candita  
LIEVITO E SUPERLIEVITO SONNEBLUME  
con bustina brevettata e prodotti surgolati d'uovo.  
PREMIATI all'Esposizione Internaz. Agricoltura e Industria  
ROMA 1914 Diploma d'Onore e Medaglia d'Oro.

# NELLA NOSTRA FAMIGLIA

## MEDAGLIA DI BRONZO AL V. M.

Tenente **VENNERI Benigno**. «In combattimento contro agguerrito avversario, animatore instancabile del suo plotone in fase difensiva, lo guidava decisamente nel contrattacco, infliggendo dure perdite al nemico, catturando prigionieri e concorrendo al buon esito dell'azione». - Vati (Rodi), 10 settembre 1943.

## ENCOMIO SOLENNE

Capitano **BASSO Franco**. « Benché mutilato per grave ferita precedentemente riportata, riusciva ad evadere audacemente dalla prigionia, e sfuggendo alla vigilanza, oltrepassava il confine portandosi in territorio etiopico ove partecipava ad una organizzazione di resistenza ivi costituita ». - Ambua Adua (Tigrai) (A.O.), febbraio-settembre 1943.

## MEDAGLIA DI BRONZO AL V. C.

Guardia **MANNA Leonardo**. «Venuto a conoscenza che due persone si trovavano in grave pericolo, bloccate in autovettura nel mezzo di un torrente in piena, non esitava a lanciarsi in loro soccorso e, con strenui sforzi, riusciva a trarne una in salvo. Subito dopo si inoltrava nuovamente nella corrente in aiuto dell'altro pericolante e riusciva con suo grave rischio a salvarlo anch'esso ». - Locrì (Reggio Calabria), 1. novembre 1953.

Guardia **CORSETTI Bernardo**. «In servizio allo scalo ferroviario, si lanciava risolutamente in soccorso di un bambino che, caduto fra i binari, correva serio pericolo di essere travolto da un treno in arrivo, riuscendo con suo grave rischio a trarlo appena in tempo in salvo ». - Viareggio (Lucca), 22 settembre 1953.

Guardia **CONTINI Giovanni**. «Di servizio allo scalo ferroviario scortò un uomo che, nel lo incauto tentativo di salire su un treno in moto, stava per

essere travolto, si lanciava con pronta decisione in soccorso del pericolante e balzato sul predellino della vettura, riusciva ad afferrarlo. Perdute entrambi l'equilibrio e caduti sul marciapiede, poteva con grande sforzo trattenere il malcapitato evitando così che venisse investito dal convoglio ». - Alessandria, 31 ottobre 1953.

Guardia **ADORE Umberto**. «Alla vista di un bambino che, fermo sulla pubblica via, stava per essere investito da una automobile priva di conduttore che sopraggiungeva a forte velocità, non esitava a lanciarsi in soccorso del piccolo ed afferrato riusciva appena in tempo a trarlo in salvo ». - Vibo Valentia (Catanzaro), 17 luglio 1953.

## TRASFERIMENTI

### FUNZIONARI DI P.S.

#### QUESTORI

**I AFRANCESCO Dott. Arturo**, da Macerata a Roma (Ministero), dal 10.10.1955.

#### VICE QUESTORI

**BARILARO Dott. Albino**, da Cosenza a Roma (Questura), dal 10.10.1955.

#### COMMISSARI CAPI

**BARBATO Dott. Mario**, da Aversa a Cosenza, con funzioni di V. Questore, dal 10.10.1955.

**RUGGIERO Dott. Paolo**, da Napoli a Castellammare di Stabia, dal 23.9.1955.

**VENTURA Dott. Pietro**, da Roma (Questura) a Roma (Ministero), dal 1.10.1955.

#### COMMISSARI

**AGRESTI Dott. Filippo**, da Anagni ad Aversa, dal 14.10.1955.

**BEVILACQUA Dott. Luigi**, da Foggia a Napoli, dal 29.9.1955.

**DI SALVIA Dott. G. Battista**, da Ivrea ad Aosta, dal 9.9.1955.

**SENSINI Dott. Roberto**, da Pisa a Pistoia, dal 10.10.1955.

#### COMMISSARI AGGIUNTI

**BADA Dott. Giacomo**, da Partinella ad Ostuni, dal 20.10.1955.

**CONSERVA Dott. Antonio**, da Cuneo a Verona, dal 20.10.1955.

**MERCURIO Dott. Baldassarre**, da Senigallia a La Spezia, dal 4.10.1955.

**NICOLOSI Dott. Ettore**, da Sondrio a Cuneo, dal 20.10.1955.

**SARNO Dott. Giovanni**, da Castellammare di Stabia a Foggia, dal 28.9.1955.

#### VICE COMMISSARI

**AMBROSI Dott. Antonio**, da Lecce a Bari, dal 30.9.1955.

**RUBINO Dott. Fausto**, da Bari a Benevento, dal 20.10.1955.

#### V. COMMISSARI AGGIUNTI

**BARRELL Dott. Antonio**, da Pisa a Civitavecchia, dal 20.10.1955.

**CAPOBIANCO Dott. Michele**, da Potenza a Salerno, dal 20.10.1955.

**CLAUSI Dr. Giulio**, da Nuoro a Sondrio dal 20.10.1955.

**LUCCHESI Dott. Nicolò**, da Agrigento a Pisa, dal 20.10.55.

**VOL. V. COMM. AGGIUNTI**

**IULIANO Dott. Elio**, dalla no-mina a Pavia, dal 15.9.1955.

#### UFFICIALI DEL CORPO DELLE GUARDIE DI P. S.

##### TENENTI COLONNELLI

**BEVILACQUA Oberto**, dall'Ispettorato 5. zona Corpo guardie di P. S. Bologna al Centro Addestramento Polizia stradale di Cesena, quale comandante, dal 16.11.1955.

##### MAGGIORI

**BRIGHENTI Alessandro**, dal Gruppo guardie di P. S. di

La Spezia al Centro addestramento polizia stradale di Cesena, dal 16.11.1955.

**PASCA Alfredo**, dal 20. Reparto mobile di Cesena all'Ispettorato 5. zona Corpo guardie di P. S. di Bologna, quale direttore autocentro di polizia di Bologna, dal 15.11.1955.

##### CAPITANI

**CACACE Enrico**, dal disciolto 16. Reparto mobile al 20. Reparto mobile, dal 16.11.1955.

**DIACONALE Aldo**, dal 20. Reparto mobile al Centro addestramento polizia stradale di Cesena, dal 16.11.1955.

**FRACCHIA Luigi**, dal Nucleo guardie di P. S. di Ferrara al Centro addestramento polizia stradale di Cesena, dal 16.11.1955.

**LO CURZIO Domenico**, dal disciolto 16. Reparto mobile al 20. Reparto mobile, dal 16 novembre 1955.

**PODESTA' Antonio**, dal disciolto 16. Reparto mobile al 20. Reparto mobile, dal 16.11.55.

##### TENENTI

**CASTELLANA Ernesto**, dal Compartimento polizia stradale di Ancona al compartimento di polizia stradale di Firenze, quale comandante la Sezione di polizia stradale di Siena, dal 28.10.1955.

**D'AMICO Angelo**, dal disciolto 16. Reparto mobile al 20. Reparto mobile, dal 16.11.1955.

**DURANTI Ivo**, dal Gruppo autonomo guardie di P. S. Roma alla Scuola allievi guardie di P. S. di Nettuno, dal 25.10.55.

**FABBRI Amos**, dal disciolto 16. Reparto mobile al 20. Reparto mobile, dal 16.11.1955.

**FERRAMOSCA Antonio**, dal Compartimento stradale di Firenze al 20. Reparto mobile di Cesena per servizio al Centro addestramento polizia stradale, dal 3.11.1955.

**GENTILE Angelo**, dal 20. Reparto mobile al Centro addestramento polizia stradale di Cesena, dal 16.11.1955.

**GILBERTO Gaspare**, dal disciolto 16. Reparto mobile al 20. Reparto mobile, dal 16 novembre 1955.

**GRAZIANI Cleto**, dal 20. Reparto mobile al Raggruppamento guardie di P. S. di Firenze dal 16.11.1955.

**GRAZIANO Vittorio**, dalla sede del Comando del 9. Reparto mobile Napoli alla compagnia distaccata ad Aversa, quale comandante, dal 27.9.1955.

**ILLUMINATI Angelo**, dal 7. Reparto mobile di Senigallia al Compartimento polizia stradale di Ancona, quale comandante la Sezione polizia stradale di Macerata, dal 25 ottobre 1955.

**MURATTI Ruggero**, dal 20. Reparto mobile al Centro addestramento polizia stradale di Cesena, dal 16.11.1955.

**ROMANO Antonio**, dal 20. Reparto mobile al Centro addestramento polizia stradale di Cesena, dal 16.11.1955.

**ROSSI Franco**, dal Gruppo autonomo guardie di P. S. Roma al 20. Reparto mobile di Parma, dal 16.11.1955.

**ZACCARIA Eolo**, dal 20. Reparto mobile al Centro addestramento polizia stradale di Cesena, dal 16.11.1955.

##### SOTTOTENENTI

**BENNADELLO G. Battista**, dal 20. Reparto mobile al Centro addestramento polizia stradale di Cesena, dal 16 novembre 1955.

**FANELLI Ermete**, dalla Compagnia mobile di Imola alla Compagnia mobile di S. Giovanni in Persiceto, dal 7.11.55.

**FUCCELLI Mario**, dal disciolto 16. Reparto mobile al 20. Reparto mobile, dal 16.11.55.

**MANGANO Giuseppe**, dal 20. Reparto mobile al Centro addestramento polizia stradale di Cesena, dal 16.11.1955.

## Caduti in servizio



**Guardia di P.S. Filiberto Prudentino**, della Scuola Allievi Guardie di Nettuno, deceduto in Roma il 1. novembre a seguito di incidente occorsogli durante una competizione sportiva.



**Guardia di P.S. Tommaso Di Cesara**, della Sezione di Polizia Stradale di Bergamo, deceduto il 23 settembre 1955 a seguito di incidente stradale.



**Guardia di P.S. Alfredo Caremi**, del Nucleo Guardie di P.S. di Terni, deceduto il 1. ottobre a seguito di incidente stradale.



**Guardia di P.S. Giovanni Cosimi**, della Sezione di Polizia Stradale di Roma, deceduto l'11 novembre per incidente stradale.

Ai congiunti dei cari commilitoni scomparsi, co-sternati per tanta perdita, le commosse condoglianze di Polizia Moderna e dei suoi abbonati.

# LETTERE AL DIRETTORE

## Matrimonio e licenze

Mi ha molto sorpreso il fatto che nel disegno di legge presentato alla Camera sul matrimonio per i sottufficiali e militari dei Corpi di Polizia, si sia voluto stabilire la concessione del nulla osta al limite del 30% della forza organica. Se da una parte le Guardie di P. S. in particolare vengono ad essere agevolate (7 anni di servizio anziché 8), dall'altra, e cioè con il limite del 30%, il danno che ad esse deriva è notevole. Si è voluto mettere sullo stesso piano tutte le forze di polizia. E sta bene, ma allora perché non si cerca di mettere tutti sullo stesso piano, anche nei benefici? Per le licenze, per esempio? E, tornando al fatto del matrimonio, perché il servizio da «aggiunto» non deve essere compreso nel conteggio degli anni di servizio? Gradirei avere da Polizia Moderna delucidazioni al riguardo.

La revisione delle norme di legge relative alla disciplina delle autorizzazioni a contrarre matrimonio nei riguardi dei sottufficiali e militari delle forze di polizia è materia che ha più volte formato oggetto di attento esame, specie in questi ultimi anni, ma è stata resa complessa e delicata dal fatto che per il Corpo delle Guardie di P. S. si sono dovute seguire disposizioni tracciate per altre forze armate, nonché vincoli per esse stabiliti, data la esigenza di norme eguali.

Da tale esigenza e attraverso le non facili intese svoltesi, è derivato il disegno di legge presentato alla Camera dei Deputati il 21 giugno u. s. recante appunto «norme per la concessione della autorizzazione a contrarre matrimonio ai sottufficiali e militari di truppa dell'Arma dei carabinieri e dei Corpi della Guardia di Finanza, delle Guardie di P. S. e degli Agenti di custodia».

In esso è mantenuto il riferimento, per la concessione, al compimento di anni 28 di età e 7 di servizio effettivo nell'Arma o Corpo, oppure quando abbiano compiuto 32 anni di età e siano raffermati, nonché il limite del 40 o del 30% della forza organica, rispettivamente, per i vicebrigadieri e per i militari di truppa, limite tuttavia che non si applica agli appuntati dei carabinieri e del Corpo della Guardia di Finanza e alle guardie scelte dei Corpi delle Guardie di P. S. e degli Agenti di custodia.

E' da considerare che quest'ultima limitazione era sinora prevista, in maggiori proporzioni, dal solo ordinamento dell'Arma dei carabinieri, determinando, a loro sfavore, un aggravio che è stato ridotto in armonia a quello previsto per gli altri Corpi.

Purtroppo la limitazione deriva dal particolare servizio di polizia cui tale personale è adibito che rende necessario poter contare sulla disponibilità di una congrua aliquota di personale accasermato, necessariamente ce-

libe, facilmente e tempestivamente impiegabile. Il problema particolare che viene prospettato può invece concernere il personale in servizio temporaneo di polizia presso il Corpo delle Guardie di P. S. (aggiunti) che hanno ottenuto già l'inquadramento o lo possano ora ottenere in virtù dei benefici previsti nel recentissimo disegno di legge approvato dal Consiglio dei Ministri per la sistemazione in ruolo di tale categoria.

Nei riguardi di questa può perciò essere prospettato il problema se, con una modifica legislativa da proporsi, non si possa far sì che il servizio prestato in qualità di aggiunto sia reso valido anche agli effetti delle norme sul matrimonio per il computo del periodo di «effettivo servizio» presso il Corpo.

Questo punto particolare è stato prospettato all'attenzione degli organi superiori. Altro argomento è quello delle licenze al personale del Corpo delle Guardie di P. S., materia ora regolata dagli artt. 83 e seguenti del regolamento del Corpo.

In proposito è da avvertire che il Ministero dell'Interno da molto tempo ha già posto in concreto esame, adducendo anche ad un completo nuovo schema, il problema della riforma generale del regolamento del Corpo delle Guardie di P. S., sul quale più volte è stato interessato, per la sua adesione, il Ministero del Tesoro.

Risulta che, se ancora si incontreranno difficoltà in quella sede, si esaminerà la possibilità di procedere alla revisione del regolamento per parti staccate, come già si sta provvedendo per ciò che concerne la parte dell'avanzamento e per quella della disciplina.

Quindi, anche la questione posta circa la concessione di licenze ordinarie nel primo triennio di servizio effettivo nel Corpo, sarà congruamente esaminata in sede di revisione del regolamento e già ora viene richiamata l'attenzione superiore in proposito.

## Solo come guardie

Mi rivolgo a «Polizia Moderna» per avere un utile suggerimento. Ho prestato per alcuni anni servizio nel Corpo, dal quale mi sono congedato per motivi di famiglia. Adesso vorrei tanto esservi riammesso. E' possibile? (P. Donato - Sondrio)

Ai sensi dell'art. 17 del Regolamento del Corpo, i militari di P. S. licenziati per motivi non dipendenti da cause disciplinari possono essere riammessi in servizio solo come guardie, previo parere di apposita Commissione ministeriale, quando non abbiano superato il 35. anno di età e siano in possesso degli altri requisiti richiesti per il reclutamento, ivi compreso lo stato libero.

(G. Mario - Roma)

Risulta che l'argomento è seguito assai da vicino e con attenzione.

La mole di attività, la complessità dei compiti e l'altrettanto vasta delicatezza loro, che incombe ai funzionari direttivi dell'Amministrazione di P. S., è troppo nota perché debba ancora una volta essere sottolineata. L'Amministrazione di P. S. ha più volte, anche recentemente, prospettato con ogni

## O. P. e indennità di buonuscita

Sono una guardia di P. S. in procinto di essere collocato in congedo. Mi risulta che sulla paga mi viene effettuata la ritenuta per l'opera di previdenza. Gradirei avere qualche delucidazione sull'argomento e sul come mi verranno computati gli

anni di servizio, ai fini del trattamento di buonuscita. (G. Ilio - Venezia)

Per effetto del D.L. 15 aprile 1948 n. 1041 (G. U. 9 agosto 1948, n. 183) l'obbligo della iscrizione all'Opera di Previdenza, in particolare, per il beneficiario della indennità di buonuscita, è stato esteso alle guardie scelte e guardie di P. S. che abbiano compiuto la terza raffermata triennale. Per ottenere la indennità di buonuscita occorre un minimo di iscrizione all'O. P. di 6 anni che decorrono dal 1. settembre 1948, data di entrata in vigore del predetto D. L. numero 1041.

Ai fini della liquidazione della indennità di buonuscita sono computati i soli effettivi servizi di ruolo prestati alle dipendenze dello Stato nelle categorie dei personali iscritti all'O. P. (R. D. 26-2-1928, n. 619 che approva il T. U. sulla O. P.).

## Quiescenza

Per qualche anno sono stato in servizio nel Corpo, come ausiliario. Temo che quel periodo non mi venga conteggiato ai fini del trattamento di quiescenza. (S. Gino - Modena)

In base all'art. 3 del D.L. C.P.S. 23 novembre 1946, n. 368 (G. U. n. 278 del 6 dicembre 1946) il servizio prestato in qualità di Ausiliario di polizia è considerato servizio di ruolo ai fini del trattamento di quiescenza.

## Tredicesima mensilità

Sono stato collocato in congedo, in seguito a mia domanda. Avendo prestato servizio nel Corpo per sei mesi dell'anno in corso ritengo di aver diritto ad altrettanti dodicesimi della tredicesima mensilità. (P. Giuseppe - Varese)

La tredicesima mensilità, in base alle vigenti disposizioni, non compete né in misura intera, né in misura ridotta al personale che lascia il servizio in seguito a domanda o per motivi disciplinari, fatta eccezione per il collocamento a riposo di cui al primo comma dell'articolo 277 del vigente Regolamento del Corpo.

## Entro il primo semestre

Sono una guardia aggiunta di P. S. arruolata il 29 giugno 1952. Desidero sapere se mi spetta la licenza ordinaria di 30 giorni. (C. Michele - Venezia)

La licenza ordinaria fino a 30 giorni può essere concessa al personale aggiunto che abbia maturato il 3. anno di servizio nel primo semestre. Di conseguenza chi è stato arruolato prima del 30 giugno 1952 ha diritto alla licenza di 30 giorni per l'anno corrente.

## Non vi è riammissione

Sono una ex guardia aggiunta di P. S., licenziata dal Corpo a domanda. Poiché è mia intenzione essere riammesso in servizio, mi piacerebbe sapere come fare per vedere realizzata la mia aspirazione. (V. Lucio - Udine)

Il Ministero dell'Interno non accoglie la domanda di riassunzione in servizio delle guardie aggiunte, qualunque sia stato il motivo della loro cessazione dal servizio.

## INDIRIZZI RACCOMANDATI

**ALBERGHI TORBOLE S/G**  
Hotel Paradiso Torbole S/G  
Albergo Benaco  
Ristorante - Bar - Garage - Tel. 15 Prop. Mandelli.

**ROVERETO**  
Albergo Ristorante «Leon D'Oro»  
Via Tacchi, n. 2 Tel. 3292.  
Nuova Gestione fratelli Carola. - BAR POSTA: Corso Rosmini, 44. Medesimi Proprietari.

Ristorante e Bar «Alla Campana»  
Via Cavour, 5 - Tel. 3454  
Nuova Gestione - Prop. Seg. Bruno.

**VENTIMIGLIA**  
«La Mortola»  
A 2 km. dalla frontiera di Ponte S. Luigi - Il Ristorante più rinomato della Riviera dei fiori - Telef. 21.032 - Proprietà e tradizionale gestione della famiglia Lorenzi.

**STABILIMENTI BAGNI OSTIA LIDO**  
Società «Clemens mare» Stabilimento Balneare VENEZIA

La Categoria Telef. 603.601  
La spiaggia d'oro  
**LIDO DI CASTELFUSANO**  
Accogliente - Signorile - Confortevole  
Ristorante - Bar - Gelateria Tavola Calda

**«La Scaletta»**  
Ristorante Albergo Gest. F.lli Pietrolucci, Luig. P. Toscanelli 120, Tel. 60763;  
**Ristorante del Pescatore»**  
VIII. del Pescatori. Telefono 60843.

**VARIE**  
Del Gaizo S.p.A.  
San Giovanni a Teduccio  
**Molino & Pastifici - S.p.A.**  
Marcantonio Ferro  
Cava dei Tirreni.

**MOLINI ERIDANEA SAINI BORGOMANERO**  
Via Piave n. 4 - Tel. n. 81.623  
Consommé Lombardi  
il buon brodo italiano  
Ferrara - Argine Ducale, 38  
Telefono nn. 32-17 - 65-17

**S.I.R.T.I. - Società Italiana Reti Telefoniche Interurbane** - Milano - Via Manin.  
Solari Remigio & C.  
Fabbrica Orologerie Industriali - Uff.: Via Florio, n. 4a - Telefono 30.16.

Ditta Cravanzola  
Succ. E. Gardino: Gioiellerie - Argenterie - distintivi medaglie ordini equestri nazionali ed esteri - Roma  
C. Umberto I. 340-341 Telefono 65-708.

**Fabris - Ariati & C.**  
Commercio legnami d'opera e da costruzioni nazionali ed esteri - Tel. 49-02 - Ferrara.

**ALFREDO SANTINI**  
Industria - Commercio Legnami e materiali edili  
FERRARA  
Casella postale numero 52

## Abbonatevi a

# Polizia Moderna

## Browning

Lussuosa macchina per cucire - Bobina centrale - Tendifilo articolato

GARANZIA 20 ANNI



**SILENZIOSA SCORREVOLE ULTRA MODERNA SCOPERCHIABILE facile e sicura lubrificazione luce incorporata uso famiglia**



Solo per i dipendenti civili e militari della P.S. e dell'esercito al prezzo di lire 37.500 (oltre I.G.E. imballo, trasporto) - Pagamento in contanti su prenotazione e a mezzo vaglia postale Prenotazioni sino al 30 gennaio 1956



NOVAMAK - PAVIA - VIA D. CHIESA, 17 - TELEF. 930



D'accordo con gli Enti Provinciali per il Turismo, corsi di cultura turistica vengono frequentemente organizzati dai Comandi del Corpo. Gli stessi programmi vigenti nelle Scuole di Polizia prevedono lezioni sulla storia e sull'arte integrate da visite a monumenti e a musei. Nella foto: un suggestivo scorcio della Mole Adriana (A PAG. 25 UN INTERESSANTE ARTICOLO ILLUSTRATO A COLORI SUL LEGGENDARIO CASTELLO)